

Tennis, chi vinse la battaglia dei sessi

Bucciantini pag. 22-23

Kurt Cobain, l'urlo dell'angelo derelitto

Ballestra Boschero Crespi Santià pag. 18-19



La ricerca in Italia non è libera

Pulcinelli pag. 17

U:

Mille miliardi contro la crisi

- La Bce pronta a un massiccio acquisto di Bond per rilanciare l'economia ● Spread ai livelli del 2010
- Renzi al Quirinale su Def e riforme ● Camusso a Madia: sui prepensionamenti no alle discriminazioni

La Bce pronta a mettere in campo mille miliardi con l'acquisto di bond per il rilancio dell'economia. La voce, non smentita, ha effetti positivi sui mercati. Intanto Renzi sale al Quirinale per riferire su Def e riforme. Camusso critica Madia: sui prepensionamenti non accettiamo discriminazioni.

BONZI VENTIMIGLIA ZEGARELLI A PAG. 2-4

Ma il vero nodo è l'austerità

FABIO SDOGATI

NEL SUO COMUNICATO STAMPA CHE SEGUE RITUALMENTE LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO direttivo, il presidente Draghi ha confermato che la Bce non ha intenzione di muoversi, di tagliare tassi, di stimolare, di adottare politiche «non convenzionali»: o meglio, si forse le adotteranno, ma non ci dicono né quando né come. Intanto ci confermano che le prospettive di crescita nel medio periodo non sono affatto rosee. E allora di che cosa hanno paura, dell'inflazione? Come nel secolo scorso?

SEGUE A PAG. 15



Bambini su una giostra a Kabul, una delle foto di Anja Niedringhaus FOTO AP

IL RITRATTO

Anja, fotoreporter in tempo di guerra

- Uccisa in Afghanistan la tedesca Niedringhaus

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Era una donna coraggiosa. Una fotoreporter eccezionale. L'avevo conosciuta in Cisgiordania, nei giorni terribili dell'«Intifada dei kamikaze» e dell'assedio militare israeliano alla Muqata, il quartier generale dell'Autorità nazionale palestinese dove era asserragliato Yasser Arafat.

SEGUE A PAG. 11

La trappola del populismo buono

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

Populismo è una parola consumata dall'uso e deformata nel significato. Tuttavia conserva suggestioni radicali. Il suo humus è la crisi «della democrazia rappresentativa e della sovranità moderna», come ha scritto ieri su *L'Unità* Michele Ciliberto. Ad essa risponde travolgendo ogni mediazione.

SEGUE A PAG. 15

Cantone: voto di scambio, avanti tutta

- Intervista al magistrato: la legge è un segnale contro le mafie, va approvata subito ● Sì del governo alla sua nomina a presidente Anticorruzione

«La legge sul voto di scambio è un segnale forte». Raffaele Cantone promuove il testo ora alla prova del Senato. «Fare in fretta a rendere la legge esecutiva», dice. Il Consiglio dei ministri ha dato l'ok ieri alla sua nomina a presidente dell'Autorità Anticorruzione.

SOLANI A PAG. 5



L'ANNIVERSARIO



L'Aquila 5 anni dopo Le prime gru nella città vecchia

BUFALINI PEZZOPANE A PAG. 9

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.

Official Premium Partner

IL CASO

Le Fs tagliano gli Intercity: rivolta dei pendolari

- Soppresse dieci linee: «Sono antieconomiche»

RIGHI A PAG. 8

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Matteo, Don Matteo e Santoro

MA, FA PIÙ POLITICA DON MATTEO, CON I SUOI 8 MILIONI DI SPETTATORI O MICHELE SANTORO che non raggiunge i 2 milioni? È chiaro che, tra la corazzata Rai e La7, la lotta è impari, ma nel giorno in cui l'altro Matteo si paragona a un rullo compressore, non si può sfuggire alla tentazione di pensare che la fiction di Raiuno stia lavorando da schiacciassanti contro *Servizio pubblico*. Il prete in bicicletta che corre tra vie strette e facciate luminose di chiese umbre, da tempo sorvola sul prevedibile intreccio gial-

lo per dare spazio alla commedia italiana e alle gag dei personaggi di contorno. Invece Santoro continua, col suo stile riconoscibile, a proporre i temi e i tipi della tragedia italiana, accentuando la scelta (legittima) di restringere il suo pubblico a una parte, se non un partito.

Tra i due catechismi, quello consolatorio di Don Matteo e quello provocatorio di Santoro, vince quello più cattolico, nel senso di universale. Quindi, forse, tornando alla domanda dell'inizio, fa più politica Don Matteo.

PROSCIUTTO TOSCANO D.O.P.

ECONOMIA

Bce, mille miliardi pronti per evitare il rischio deflazione

● **Dopo le parole di Mario Draghi, filtrano le dimensioni del possibile intervento della Bce per «produrre» inflazione** ● **I mercati apprezzano e lo spread Btp/Bund scende sui livelli di tre anni fa**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

“Quantitative easing”: è su queste due parole che ieri è partita una fibrillazione sui mercati finanziari con gli spread fra le valute europee che si sono accorciati fino a toccare, nel caso del rapporto fra Btp decennale e l'omologo Bund tedesco, un livello che non si registrava da tre anni a questa parte. Di quantitative easing, appunto, aveva parlato Mario Draghi giovedì, e ieri, sempre dall'interno della Banca centrale europea, sono filtrate anche le sue possibili e colossali dimensioni: mille miliardi di euro.

Ma che cos'è il quantitative easing? Qui occorre subito consolare l'ignaro lettore italiano: non si tratta di ignoranza dell'inglese poiché con tutta probabilità nelle sue stesse condizioni si trova anche una casalinga di Liverpool... La definizione è infatti una delle molte in voga nella finanza, e sta ad indicare l'acquisto massiccio di titoli di Stato da parte di una Banca centrale, effettuato con denaro di nuova emissione. Insomma, ai piani alti di Eurotower si starebbe pensando di stampare una quantità enorme di euro, fino a mille miliardi come riportato dal più autorevole quotidiano tedesco, per finanziare l'acquisto dei vari bond continentali. Una misura che avrebbe conseguenze molteplici, ma il cui primario effetto, almeno secondo i propositi del presidente italiano della Bce e dei suoi colleghi del board, dovrebbe essere quello di produrre inflazione. E qui, visto che quest'ultima parola, evoca generalmente scenari negativi, occorre una seconda spiegazione.

Come appare evidente ormai da tempo, le priorità economiche e finanziarie avvertite in Italia non coincidono



Mario Draghi FOTO LAPRESSE

necessariamente con quelle complessive identificate a livello di Unione e Banca centrale europea. In particolare, se da noi le emergenze assolute sono il rilancio della crescita e dell'occupazione, a Bruxelles e Francoforte si agita da qualche mese uno spauracchio, quello della deflazione. Una discesa generalizzata dei prezzi che potrebbe uccidere “in culla” la ripresa economica in atto in varie nazioni europee, e creare problemi alla stessa Germania mettendo in difficoltà le imprese e disorientando i consumatori. Una preoccupazione peraltro amplificata da un numero reale, ovvero l'ultimo dato relativo

all'inflazione nell'Eurozona che la fotografa ad un magro 0,5%, ben al di sotto del livello ottimale del caro vita indicato dalla stessa Bce, fra l'1,5 ed il 2%.

Dunque, per scongiurare i rischi di deflazione la Banca centrale europea potrebbe avviare, come detto, un programma di acquisto di bond da 1000 miliardi di euro. A scriverlo è stata ieri la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* sul proprio sito. Secondo il quotidiano tedesco la Bce sta valutando vari modelli di calcolo relativi agli effetti sull'inflazione di un acquisto in massa di titoli. Le simulazioni sono fatte con un volume di 1.000 miliardi di euro di acquisti entro un anno, ovvero circa 80 miliardi di euro al mese. Nello scenario peggiore l'enorme liquidità immessa farebbe aumentare il tasso di inflazione di soli 0,2 punti percentuali mentre un'altra simulazione porta ad un aumento ben maggiore, 0,8 punti percentuali.

L'articolo della *Faz* è stato sufficiente a prolungare l'effetto positivo sui mercati delle parole pronunciate il giorno precedente da Mario Draghi, con la sua prima evocazione del quantitative easing per scongiurare «il rischio della stagnazione economica nell'Eurozona». Le principali Borse europee hanno infatti chiuso in rialzo: Parigi ha guadagnato lo 0,79%, Francoforte e Londra lo 0,7%, Madrid lo 0,88%, mentre a Milano l'indice Ftse Mib ha segnato un progresso dello 0,83%.

LE CONSEGUENZE

Ma le conseguenze più significative si sono registrate sull'andamento degli spread, il che è facilmente comprensibile poiché acquisti così massicci da parte di Eurotower cambierebbero faccia all'interno mercato dei titoli di Stato europei. E così il differenziale di rendimento fra Btp e Bund è sceso fino a 163 punti base, in calo di altri tre punti rispetto alla chiusura di giovedì, tornando quindi ai livelli del maggio 2011. In decisa flessione, sul mercato secondario anche il corrispondente rendimento del Btp decennale, con un tasso del 3,19%.



«Basta austerità», proteste a Bruxelles

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Slogan contro l'austerità e scontri con la polizia. È stata una manifestazione più calda del previsto quella dei sindacati europei che si è tenuta ieri a Bruxelles. Per un paio d'ore nel primo pomeriggio una strada che affianca la sede delle istituzioni europee è stata sconvolta dalla guerriglia urbana scatenata da un gruppo di portuali belgi di Anversa e Gand. Ai lanci di sassi, arance, petardi e fumogeni la polizia ha risposto con i lacrimogeni e gli idranti, e con un cordone protetto dal filo spinato

per bloccare l'accesso al Rond Point Schuman, la piazza davanti la Commissione e il Consiglio Ue, dove si è concluso il corteo. Un dimostrante greco ha messo su Twitter la foto dei manifestanti spazzati dai getti d'acqua degli idranti e ha scritto “Bruxelles come Istanbul”, in riferimento agli scontri di piazza Taksim in Turchia, criticati aspramente dai leader europei. Alla fine il bilancio è stato di qualche manifestante e un poliziotto ferito, oltre a qualche vetrina spaccata.

Bernardette Ségol, segretario generale della Confederazione dei Sindacati Europei (Ces), ha preso le distanze dagli incidenti dicendosi “scioccata e

Ma i tassi su prestiti e mutui restano ancora alti

Dopo l'annuncio di giovedì con il quale il presidente Mario Draghi ha dichiarato che la Bce è pronta a impiegare tutti gli strumenti non convenzionali disponibili, ivi incluso il ricorso alla *quantitative easing*, si osserverà se e come reagiranno le banche con i tassi applicati ai prestiti, in specie a quelli per le famiglie, e ai mutui, in particolare quelli per l'acquisto di un'abitazione. Naturalmente, è da tener presente che, per il momento, siamo soltanto nel campo dell'utilizzo della comunicazione per finalità di politica monetaria, essendo stato il mercato avvertito delle intenzioni, che Draghi ha precisato essere unanimi, dei membri del Consiglio direttivo della Banca centrale. E tuttavia, si tratta di dichiarazioni che hanno avuto un effetto-annuncio, il quale non potrà durare a lungo senza essere seguito da azioni concrete. Ma l'impatto sui mercati c'è stato. Oggi, però, a differenza di quanto accadeva in passato, il rapporto tra Banca centrale e istituti di credito non è così stretto da far sì che variazioni, non solo di ordine comunicazionale, ma anche dei tassi ufficiali di riferimento si ripre-

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Le parole di Draghi hanno avuto effetto sul mercato. Lo spread tra i costi della raccolta e i tassi per le famiglie e le imprese è però troppo ampio

cuotano immediatamente sulle condizioni dei finanziamenti accordati alla clientela dalle banche commerciali.

Da più parti, tuttavia, si solleva il problema della elevatezza dei differenziali tra il tasso medio sui prestiti e il costo medio della raccolta di risparmio, in una fase in cui il tasso ufficiale fissato dalla Bce è pari allo 0,25%. Secondo le rilevazioni dell'Abi, a livello di sistema, il suddetto differenziale, pari a 300 punti base all'inizio della crisi, oggi si

attesterebbe a 200 punti. Ferma restando l'esigenza di verificare più approfonditamente questa rilevazione e, soprattutto, di analizzare la situazione anche nelle diverse categorie di istituti di credito, i banchieri, che considerano basso lo spread rilevato, ritengono che su di esso influisca soprattutto la rischiosità dei prestiti, avendo le sofferenze raggiunto ormai oltre l'8% degli impieghi. Nel complesso, come ormai diffusamente si sa, le sofferenze, nel settore, si attestano ad oltre 160 miliardi. Si lascia così intendere che la sistemazione dei crediti variamente deteriorati contribuirebbe a migliorare le condizioni dei finanziamenti. Naturalmente, bisogna avere presente che le banche erogano denaro non proprio, ma dei risparmiatori ai quali debbono corrispondere, per una adeguata tutela, una giusta remunerazione che, insieme ad altre componenti, rappresenta il costo della raccolta. Detto tutto ciò e dato atto che il problema della rischiosità dei finanziamenti rappresenta un dato reale, non ci si può, tuttavia, fermare a questa constatazione, considerando l'attuale come una situazione immutabile. In-

tanto, spetta al banchiere il dovere di una selezione attenta del merito di credito e di tener conto, pur in un quadro di sicurezza delle proprie ragioni di credito, di una differenziazione attenta dell'onere dei prestiti, anche in considerazione delle diverse categorie di clientela. E ciò pur avendo presenti le misure già adottate in questa direzione, non solo con il sostegno pubblico, ma anche con autonome iniziative, per esempio in materia di moratoria del rimborso dei mutui. Poi, il tema delle sofferenze non può essere continuamente evocato, senza che non si imbocchi una strada per la loro sistemazione. Ancora si sta discutendo se occorra imboccare la strada di *bad bank* di sistema o singole ovvero di altri veicoli e iniziative per ripulire i bilanci promuovendo la vendita dei crediti in sofferenza. Accanto allo scioglimento di questi nodi, occorre proseguire nella razionalizzazione e irrobustimento patrimoniale degli intermediari, nel miglioramento della *governance*. Progettare nuove forme di finanziamento che vengano incontro ai diversi settori di clientela dovrebbe essere un impegno delle banche che inten-

dono battere la strada dell'innovazione. Sotto una più ampia prospettiva, andrebbe valutato se ripristinare alcune categorie di istituti di credito speciale, per il finanziamento dell'edilizia e dell'attività delle medie e piccole imprese. Un tempo furono varate iniziative di risparmio-casa che oggi potrebbero essere riprese. Un apporto potrebbe darlo la Bce varando una ipotesi di *funding for lending*, cioè una misura di rifinanziamento degli istituti di credito a condizione che questi, a loro volta, finanzino specifici settori. L'introduzione di forme nuove di finanziamento sul mercato, che non passino per il sistema bancario, soddisferebbero esigenze della clientela maggiore e ridurrebbero il preponderante, quasi esaustivo, ruolo del sistema bancario nel sostegno degli investimenti. Insomma, non bisogna stare fermi. Gli spread richiederebbero, insomma, un'azione a vasto raggio per la riduzione dei tassi, un'azione che veda l'intervento del Governo, della Banca centrale, delle banche e che comprenda anche ulteriori passi avanti nella trasparenza delle condizioni contrattuali.



Rabbia e scontri a Bruxelles a margine della manifestazione dei sindacati europei AP PHOTO/VIRGINIA MAYO

Jobs Act: inizia la partita Prepensionamenti, è scontro

IL DDL DELEGA

Secondo tassello del Jobs Act, dopo il d.l. su contratti a termine e apprendistato



- Parte al Senato il progetto sul lavoro, con sei capitoli di proposte
- Camusso: stop a discriminazioni tra lavoratori pubblici e privati

rattristata dal fatto che una piccola, piccola minoranza abbia cercato la violenza e il confronto con la polizia".

Tuttavia la sindacalista francese ha rivendicato il successo dell'iniziativa, che a poche settimane delle elezioni europee ha portato nella capitale belga oltre 50.000 persone provenienti da 21 Paesi diversi. Almeno 10.000 in più delle attese. «Alcuni sono venuti anche da posti lontani come il Portogallo, la Bulgaria e Cipro per mandare un segnale importante ai leader dell'Ue», ha detto Ségol, «le persone ne hanno abbastanza dell'austerità. Vogliono uno sforzo concertato per affrontare la disoccupazione, la povertà e la disegualianza».

Alla manifestazione hanno partecipato anche le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil. I sindacati europei chiedono un massiccio piano di investimenti, pari al 2% del Pil all'anno per i prossimi dieci anni. «Questo - si legge nella proposta presentata dal Ces - avrà l'ulteriore effetto di aumentare gli investimenti pri-

vati e di promuovere misure private di modernizzazione su vasta scala. Tali investimenti potrebbero aiutare a costruire una forte base industriale, servizi pubblici di qualità, sistemi pubblici efficienti, con sistemi di welfare inclusivi, ricerca ed istituzioni educative innovative».

Lo slogan della manifestazione era «A new path for Europe» (Un nuovo corso per l'Europa) perché secondo i sindacalisti bisogna cambiare strada e smettere di iniettare soldi nella banche. «Sono stati spesi 1.000 miliardi di euro per salvare il settore finanziario - hanno denunciato - 1000 miliardi di euro si perdono ogni anno a causa dell'evasione e della frode fiscale. E' giunto il momento di spendere 250 miliardi di euro per l'occupazione di qualità e un buon futuro per i cittadini dell'Unione Europea. Un audace piano di investimenti potrebbe generare fino a 11 milioni di nuovi posti di lavoro di qualità».

ANDREA BONZI
abonzi@unita.it

È una partita su più tavoli, quella che si gioca sulle riforme del lavoro. E il confronto con i sindacati si annuncia non facile. Due i fronti principali: la questione dei prepensionamenti della Pubblica amministrazione e il Jobs act - ovvero il Ddl delega messo a punto dal ministro Poletti -, il cui testo è approdato ieri al Senato ed è pronto a iniziare l'iter legislativo nelle commissioni competenti.

Sul primo tema è intervenuta Susanna Camusso, la segretaria generale della Cgil che ieri era a Firenze, al congresso nazionale della Filt. «Quella dei prepensionamenti nella Pubblica amministrazione può essere una nuova drammatica rottura nel mondo del lavoro perché discrimina tra lavoratori pubblici e privati: noi chiediamo una soluzione che riguardi tutti», è l'avviso che ha voluto mandare al ministro Marianna Madia, che ha lancia-

to la proposta della «staffetta» generazionale dei dipendenti pubblici. «Tutti si chiedono, perché il pubblico può tornare al passato e il privato no? - continua la leader del sindacato di Corso d'Italia - Serve una soluzione universale, non solo i lavoratori pubblici, e questa sarà la modalità con cui valutare l'insieme delle politiche che ci sono da parte del governo». Apre alla riforma il segretario Cisl, Raffaele Bonanni: «Se il governo aprirà un vero confronto sulla riforma della Pa e sul turn-over, siamo disponibili a collaborare». La stessa ministra Madia, «sicura che i sindacati vorranno aiutarci in questa sfida», è intervenuta, precisando che la novità sarà quella di «utilizzare i risparmi conseguiti per favorire dove è necessario l'ingresso di giovani con concorso nella Pubblica amministrazione».

Una misura che sarebbe complementare a quella del Jobs act, attraverso la quale il governo fissa gli impegni sul lavoro da declinare nei prossimi

sei mesi.

Il testo si divide in sei capitoli. Il primo riguarda la riforma degli ammortizzatori sociali e la ricerca di nuova occupazione. L'Aspi, l'assegno di disoccupazione, diventa universale, cioè estesa anche ai co.co.co e atipici (esclusa invece per amministratori e sindacati) e sostituisce le altre forme di sostegno al reddito. La lunghezza del sussidio è legata alla storia contributiva del lavoratore. Si prevede una sperimentazione di almeno due anni. Cambiamenti in vista anche per la cassa integrazione, che non verrà più data per cessazione dell'attività (perché sostituita dall'Aspi): sono previsti una partecipazione maggiore delle aziende e uno snellimento della burocrazia nell'erogazione.

Il secondo articolo riguarda la ricerca del posto di lavoro. Viene creata un'Agenzia nazionale per l'occupazione, partecipata dagli enti locali, e si annuncia la razionalizzazione degli incentivi all'assunzione esistenti, «per l'autoimpiego ed autoimprenditorialità». Se il terzo capitolo riguarda norme sulla semplificazione burocratica a carico di cittadini e imprese, il quarto è quello che rivede le forme contrattuali.

È lì che si parla di un testo organico di disciplina «che possa anche prevedere l'introduzione, eventualmente in via sperimentale», di nuovi contratti «volti a favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, con tutele crescenti per i lavoratori coinvolti». Inoltre, c'è l'introduzione del «compenso orario minimo», applicabile a tutti i rapporti di lavoro subordinato.

Il quinto articolo aggiorna le misure che tutelano la maternità e le forme di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Si istituisce il tax credit quale incentivo al lavoro femminile, per le donne lavoratrici, anche autonome, con figli minori e che si trovino al di sotto di una determinata soglia di reddito. Uno degli obiettivi, poi, è quello di estendere a tutte le donne lavoratrici, anche se in modo graduale, le tutele di maternità. L'ultimo punto attiene all'iter legislativo del ddl.

...
Riforma degli ammortizzatori, nuove politiche di inclusione, cambio dei contratti

Il governo taglia quattro ambasciate

- La linea dei risparmi colpisce alcune sedi diplomatiche minori
- Confermato: 13mila assunzioni nella scuola
- Riduzione dei permessi e distacchi sindacali dei dirigenti della Pa

LUIGINA VENTURELLI
venturelli@unita.it

La riforma della pubblica amministrazione, la spending review, l'elaborazione di una nuova politica economica che non allarmi Bruxelles ma che non freni la ripresa: si tratta di lavori in divenire, di progetti da realizzare progressivamente, nonostante le aspettative nazionali si concentrino troppo spesso su provvedimenti omnicomprensivi, impossibili da applicare se non da proporre. E ieri il Consiglio dei ministri ha adottato alcune misure significative, se pur parziali, per la revisione della spesa pubblica.

La più rilevante riguarda la cancellazione di quattro ambasciate e della rappresentanza permanente all'Unesco, come parte di un piano di risparmi da

108 milioni di euro in tre anni per il ministero degli Esteri che comprende, tra l'altro, una «revisione del trattamento economico del personale all'estero». Per il momento il governo ha tagliato le ambasciate italiane in Islanda, in Honduras, a Santo Domingo e in Mauritania, nonché la delegazione presso l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione e la cultura a Parigi, le cui funzioni saranno attribuite alla analoga rappresentanza presso l'Ocse. Nelle capitali islandese e africana, in realtà, ci sono attualmente dei consolati onorari, ma è stata annullata l'istituzione originariamente prevista di ambasciate vere e proprie.

Probabilmente, però, il provvedimento che più farà discutere sarà il taglio dei distacchi e dei permessi sindacali dei dirigenti pubblici. Ieri il Consi-

glio dei ministri si è espresso favorevolmente affinché il ministro per la Semplificazione, Marianna Madia, sottoscrivere la nuova ipotesi di contratto collettivo nazionale per il triennio 2013-2015 (sottoscritto dall'Aran e dai sindacati di categoria il 30 luglio scorso) che consente la riduzione dei distacchi e dei permessi parametrando il numero agli organici attuali, fortemente ridotti rispetto al vecchio contratto collettivo che risale al biennio 2004-2005. Abbastanza da suscitare le precisazioni della Cgil sui «miracoli della spending review» per i quali «occorre ancora aspettare», visto che «l'unica riduzione di spesa è determinata dalla costante e progressiva riduzione del numero di dipendenti e dirigenti pubblici», sulla base del quale si calcolano anche i permessi.

In senso opposto, però, il governo ha dato il via libera a oltre 13.500 assunzioni a tempo indeterminato nel settore della scuola per la copertura di posti effettivamente vacanti e disponibili (si tratta, in particolare, di 9mila unità di personale Ata, e circa 4.500 unità di personale docente per il soste-

gno di alunni con disabilità).

L'esecutivo ha poi varato un decreto legislativo per recepire la direttiva europea 2012/27 sull'efficienza energetica, che introduce nell'ordinamento nazionale misure per promuoverla nella pubblica amministrazione, nelle imprese e nelle famiglie, secondo l'obiettivo stabilito dall'Ue di una riduzione dei consumi del 20% entro il 2020, tra cui l'istituzione di un Fondo nazionale per l'efficienza energetica.

Il processo di spending review, dunque, è solo all'inizio. Per discuterne e stabilirne le fasi successive, ieri il sottosegretario Graziano Del Rio ha incontrato i segretari generali di Camera e Senato e già in agenda per i prossimi giorni ci sono colloqui con il Colle e con la Corte Costituzionale. «La spending review sarà molto determinata per tutto quello che potremo decidere in autonomia» avrebbe detto Del Rio ai suoi. Promettendo al contempo una «decisa moral suasion» nei confronti di tutte le pubbliche amministrazioni coinvolte.

POLITICA

Riforme e Def, Renzi rassicura Napolitano Poi la visita al Papa

- **Il premier sale al Colle e conferma: «Misure in porto nei tempi stabiliti». Il nodo del taglio Irpef**
- **In Vaticano accompagnato dalla moglie e dal figlio maggiore: «Farò quel che è in mio potere»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Di prima mattina l'incontro con il Capo dello Stato e poi nel pomeriggio la visita privata con papa Francesco, in Vaticano, insieme alla moglie Agnese e al figlio maggiore, durata 45 minuti. Venerdì intenso per il presidente del Consiglio Matteo Renzi, alla vigilia di un'altra settimana cruciale per il governo. Ma in questa vorticosa girandola di incontri delle ultime settimane, dalla Merkel a Obama, la visita più attesa era proprio quella con il Papa, decisa da giorni. Renzi è arrivato in Vaticano, dalla Porta del Perugino, poco prima delle 18 guidando personalmente una Lancia Delta. Un incontro riservato di cui è trapelato davvero poco o nulla, «molto emozionante», a cui Renzi teneva particolarmente. Al momento del suo insediamento l'Osservatore romano gli riservò un giudizio molto duro per il modo in cui andò a Palazzo Chigi al posto di Enrico Letta, che il Papa poi chiamò personalmente. Ma la Santa Sede ha anche auspicato che il governo Renzi «possa realizzare il programma», dando «speranza alla gente, soprattutto nei temi che sono di grande preoccupazione: i temi del lavoro, dell'occupazione, delle riforme». E Renzi avrebbe assicurato al Santo Padre: «Farò tutto quello che è in mio potere». È possibile che presto seguirà un incontro ufficiale del premier sia con Bergoglio sia con il suo omologo in Vaticano, il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin.

I FRONTI APERTI

Ma anche ieri il premier ha dovuto mettere le mani nei tanti fronti aperti, dal varo in Consiglio dei ministri del Def, previsto per martedì, alle riforme del Senato e del titolo V con una parte dei senatori Pd pronti a dare battaglia e con i quali potrebbero saldarsi i forzisti, malgrado le rassicurazioni che sarebbero arrivate l'altro giorno da Denis Verdini e Gianni Letta. «Io vado avanti. Ho spie-

gato al presidente della Repubblica che le riforme andranno in porto nei tempi stabiliti, che rispetteremo gli impegni su cui abbiamo chiesto la fiducia alle Camere», ha riferito Renzi ai suoi collaboratori al termine del colloquio con Giorgio Napolitano, che segue sempre con grande attenzione il dibattito politico e che ancora una volta ha ribadito la necessità di superare il bicameralismo perfetto, di riformare il Titolo V, ma soprattutto di dotare il Paese di una legge elettorale. Il Capo dello Stato ha ascoltato anche come il premier intende dare copertura al taglio dell'Irpef per restituire a dieci milioni di italiani ottanta euro in busta paga, ma è stato inevitabile affrontare anche il delicato passaggio del voto in Aula alla luce dei sommovimenti in Forza Italia con Silvio Berlusconi angosciato di fronte alla prospettiva dei domiciliari o dei servizi sociali e impossibilitato ad essere protagonista della campagna elettorale delle europee. Napolitano al riguardo è stato chiaro, non intende interferire in alcun modo su questa vicenda e il concetto è molto probabile che sia stato riferito anche al premier. «Presidente, io sono convinto che Berlusconi non tradirà il patto sulle riforme», ha assicurato Renzi. Più tardi, però, ha anche ribadito che se «Berlusconi romperà quel patto noi andremo avanti comunque perché questo si aspettano da noi gli italiani». Dal M5S

...

Al Capo dello Stato: «Sono convinto che Berlusconi non tradirà il patto. Se lo fa vado avanti comunque»

...

Boschi: «I professori in questi trent'anni hanno bloccato le modifiche istituzionali»

non ci si aspetta nulla, la linea di Beppe Grillo è chiara: dire no a qualunque proposta arrivi dal Pd, soprattutto dal Pd, il vero unico nemico elettorale. Ma le insidie non si nascondono solo nelle pieghe di Fi, in piena scivolata nei sondaggi. È dal Pd che arriva la richiesta di rivedere la proposta di riforma presentata dal governo. «Il presidente del Consiglio Renzi ha detto che il Ddl costituzionale che abbiamo presentato in Senato è "interessantissimo". Bene, lo ringrazio: il nostro intento è proprio quello di dare un contributo costruttivo per migliorare le istituzioni. Ma Renzi ha anche aggiunto che la proposta non ha nessuna possibilità di passare. Perché?», chiede il senatore Vannino Chiti. Il premier al riguardo ha le idee chiare: il ddl del governo ha superato l'esame di eccellenti costituzionalisti, va nella direzione annunciata durante le primarie e, soprattutto, per Renzi si è chiusa la stagione dei lunghi confronti e comitati di saggi che fino ad ora hanno prodotto molte parole ma nessun fatto.

È la ministra per le Riforme, Maria Elena Boschi a difendere con forza la riforma: «Io temo una cosa sola e cioè che in questi trent'anni, le continue prese di posizione dei professori abbiano bloccato un processo di riforma che oggi invece non è più rinviabile per il nostro Paese». Il riferimento all'appello diffuso da Giustizia e Libertà contro il superamento del Senato sottoscritto da giuristi e costituzionalisti come Stefano Rodotà e Gustavo Zagrebelsky, è evidente. «Certo, ci possono essere posizioni diverse che sono legittime - ragiona Boschi - in particolare trovo legittimo che Rodotà abbia profondamente cambiato idea, perché ricordo che nell'85 fu il secondo firmatario di una proposta di legge che voleva abolire il Senato. Ma dico che ci sono altrettanti costituzionalisti validi che invece sostengono il nostro progetto». Renato Brunetta getta benzina sul fuoco e punta il dito proprio sul Pd per indicare i responsabili di eventuali trappoloni al Senato, scarica su Renzi il non rispetto dei patti, a partire dalla legge elettorale, «insabbiata da tre settimane». Il premier non replica e punta dritto al risultato: entro le elezioni europee vuole il voto in prima lettura su Senato delle Autonomie e Titolo V. Perché solo con i fatti può sconfiggere Beppe Grillo.



Il premier Matteo Renzi FOTO L'ESPRESSO

Bergoglio: macché comunista, amare i poveri è Vangelo

- **Francesco in un incontro con studenti belgi: «Questo è il cuore dell'annuncio di Gesù»**

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

«Perché i poveri sono così importanti per lei?», chiede un ragazzo a Papa Bergoglio. «Perché questo è il cuore del Vangelo - risponde il Pontefice - io sono credente, credo in Dio, credo in Gesù Cristo e nel suo Vangelo, per me il cuore del Vangelo è dei poveri. Ho sentito due mesi fa che una persona ha detto: "Ma questo Papa è comunista!". No, questa dei poveri è una bandiera del Vangelo, non del comunismo».

Questa dunque la risposta di Papa Francesco alle domande dei ragazzi della Pastorale giovanile delle Fiandre, in Belgio. Un'intervista tenuta presso lo studio del palazzo apostolico in Vaticano, trasmessa in parte ieri sera dalla Tv pubblica fiamminga del Belgio VRT e riportata dalla Radio vaticana.

Alla domanda su cosa gli abbiano insegnato i suoi errori, Papa Francesco afferma che gli sbagli sono grandi maestri di vita. «Io non direi che io da tutti i miei sbagli ho imparato: no, credo che da alcuni non ho imparato perché sono testardo e non è facile imparare», aggiunge ridendo. Una ragazza chiede un esempio.

«Per esempio - risponde il Papa rievocando quanto già affermato in una nota intervista alla *Civiltà cattolica* - nella conduzione della vita della Chiesa: io sono stato nominato superiore molto giovane, e ho fatto tanti sbagli

con l'autoritarismo, per esempio. Io ero troppo autoritario: a 36 anni... E poi, ho imparato che si deve dialogare, si deve sentire cosa pensano gli altri».

A proposito dell'importanza dell'amore per i poveri, il Papa spiega che nel messaggio evangelico c'è «povertà senza ideologia, i poveri sono al centro dell'annuncio di Gesù, basta leggerlo». Non per niente all'Angelus di domenica il Pontefice donerà migliaia di Vangeli in formato tascabile ai fedeli che si riuniranno in piazza San Pietro per ascoltare la sua parola. L'iniziativa, analoga a quella della distribuzione delle «Misericordine» (ovvero dei rosari) alcuni mesi fa, viene realizzata dalla Elemosineria apostolica, con la collaborazione di numerosi volontari.

Il volumetto tascabile, stampato dalla Tipografia Vaticana (in un'edizione speciale per questa occasione, non in vendita), contiene i quattro Vangeli e

gli Atti degli Apostoli e si apre con la citazione delle parole di Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*: «La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù».

Intanto, nella messa celebrata ieri mattina a Casa Santa Marta, Francesco ha sottolineato come annunciando il Vangelo si vada incontro alle persecuzioni: «Tutte le persone che lo Spirito Santo sceglie per dire la verità al Popolo di Dio - ha spiegato - soffrono persecuzioni».

Ancora oggi, ha rilevato il Pontefice, i cristiani sono perseguitati. «Oso dire - ha aggiunto - che forse ci sono tanti o più martiri adesso che nei primi tempi», perché «a questa società mondana, a questa società un po' tranquilla, che non vuole i problemi, dicono la verità, annunziano Gesù Cristo». Francesco sottolinea inoltre come «anche tanti pensatori nella Chiesa sono stati

perseguitati». Senza citarlo per nome, il Papa fa riferimento ad Antonio Rosmini, le cui opere furono messe all'Indice, per essere poi riabilitate dalla Chiesa, tanto da venerarlo come beato dal 2007.

«Io penso a uno, adesso, in questo momento, non tanto lontano da noi, un uomo di buona volontà, un profeta davvero, che con i suoi libri rimproverava la Chiesa di allontanarsi dalla strada del Signore», spiega Francesco. «Subito è stato chiamato, i suoi libri sono andati all'Indice, gli hanno tolto le cattedre e quest'uomo così finisce la sua vita: non tanto tempo fa. È passato il tempo e oggi è beato! Ma come ieri era un eretico e oggi è un beato? È che ieri quelli che avevano il potere volevano silenziarlo, perché non piaceva quello che diceva. Oggi la Chiesa, che grazie a Dio sa pentirsi, dice: "No, quest'uomo è buono!". Di più, è sulla strada della santità: è un beato!».

«Si approvi subito la legge sul voto di scambio»

MASSIMO SOLANI
Twitter@massimosolani

Nel giorno in cui il consiglio dei ministri ha approvato la sua nomina a presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione dopo il parere favorevole espresso all'unanimità dalle commissioni parlamentari, Raffaele Cantone è a Palermo assieme al Procuratore Nazionale Antimafia Franco Roberti e al presidente della commissione parlamentare Rosy Bindi per un convegno sui nuovi mezzi di contrasto alle infiltrazioni criminali. Inevitabile allora che la discussione scivoli sul testo relativo al voto di scambio politico mafioso approvato giovedì alla Camera e ora all'esame del Senato. «Era una esigenza indispensabile», commenta il magistrato che, prima di arrivare al Massimo della Cassazione, ha lottato in prima linea contro i Casalesi e la loro rete di complicità politiche.

Dopo una discussione durata quasi venti anni possiamo dire che ci siamo quasi...
«La norma del 1992 era stata completamente depauperata della possibilità di operare perché prevedeva come merce di scambio solamente il denaro, cosa che di fatto rendeva la legge inapplicabile. Così com'era la norma non serviva più a nulla, per questo la riforma era attesa e indispensabile».

L'associazione Nazionale dei Magistrati aveva sollecitato a più riprese, Libera aveva addirittura raccolto 450mila firme per chiedere l'introduzione del reato. Perché il 416-ter è così importante

...

«Indispensabile che la politica mandi un segnale perché l'antimafia si fa anche con questi mezzi»

L'INTERVISTA

Raffaele Cantone

Il magistrato parla nel giorno in cui il Consiglio dei ministri approva la sua nomina a presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione



per il contrasto alle mafie?

«C'era sicuramente anche una esigenza di immagine: era indispensabile che la politica mandasse un segnale perché in alcuni casi l'antimafia si fa anche con questi mezzi. Tenere una norma che puniva il voto di scambio politico mafioso ma che di fatto era inapplicabile rappresentava un messaggio tutt'altro che positivo rispetto all'impegno della politica. Poi ovviamente io non credo che questa norma serva a debellare il voto di scambio politico mafioso, però almeno il Parlamento dà un segnale di impegno e di attenzione dimostrando che c'è la voglia di intervenire sul serio».

Ci sono state alcune polemiche sulla nuova formulazione approvata dalla Camera modificando il testo che era stato licenziato dal Senato. L'Anm stessa aveva chiesto le modifiche e il procuratore Roberti ha definito «perfetta» la nuova norma che ha escluso la semplice «messa a disposizione» del politico nei confronti del mafioso. Qualcuno dice che così il reato è stato svuotato. Lei cosa ne pensa?

«Io sottoscrivo in maniera assoluta le parole del procuratore Roberti: a mio avviso il testo licenziato dalla Camera è equilibrato e punisce quello che va punito, ossia il voto di scambio politico mafioso. Non è affatto vero che, scritta in quel modo, la norma ampliasse la sua applicabilità, anzi rischiava di ingenerare una serie di criticità sul piano della struttura generale della repressione, ad esempio sul piano del concorso esterno. Perché quella parte della norma interferiva moltissimo con la fattispecie del concorso esterno e rischiava di ingenerare confusioni a proposito di un istituto che si è riusciti a sistemare soltanto dopo tantissimi anni di applicazione. Di fatto, scritta com'era nella versione precedente, la legge rischiava di punire un concorso esterno che avrebbe riguardato soltanto la politica. Quindi quella norma, aldilà degli aspetti di formulazione non corretta dal punto di vista tecnico della tipizzazione, avrebbe potuto rimettere in discussione un istituto su cui avevamo fatto grande fatica a trovare la quadra. Per cui non credo proprio che il nuovo testo abbia «annacquato» il reato di voto di scambio politico mafioso. Tutt'altro: questa norma si pone in una logica di sistema per cui esiste il voto di scambio ed esiste il concorso esterno. E sono chiare le differenze fra le due fattispecie».

«Innanzitutto va chiarito che l'abbassamento delle pene non dovrebbe avere effetti dal punto di vista della prescrizione perché per i reati di mafia ci sono molte critiche sono state sollevate anche per la diminuzione delle pene inizialmente previste. Scelta giusta o sbagliata, secondo lei?

«Innanzitutto va chiarito che l'abbassamento delle pene non dovrebbe avere effetti dal punto di vista della prescrizione perché per i reati di mafia ci sono

«Il testo licenziato dalla Camera è equilibrato e punisce ciò che va punito. Prima rischiava criticità»

«Il prossimo passo, certamente, deve essere quello relativo all'introduzione del reato di autoriciclaggio. Però parallelamente bisogna avere il coraggio oggi di lavorare su altri temi, che sono quello relativo alla gestione dei beni confiscati e il miglioramento degli strumenti preventivi come lo scioglimento dei Comuni infiltrati o la certificazione antimafia. Io credo che la moderna politica dell'antimafia passi adesso soprattutto per il miglioramento dei sistemi di prevenzione che opera sul piano amministrativo. Sul piano penale, a mio avviso, ci siamo quasi».

meccanismi che raddoppiano i termini. Io avevo fatto parte della commissione Garofoli che, in tempi non sospetti, aveva auspicato che la pena prevista per il voto di scambio politico mafioso fosse minore rispetto a quella del 416-bis. C'è una ragione giuridica che si basa sul principio della proporzionalità della pena: ossia, fatti di uguale gravità vanno puniti nella stessa maniera, fatti di diversa gravità vanno puniti in modo diverso. Quando parliamo di voto di scambio ci riferiamo ad un comportamento che non ha raggiunto ancora il livello della partecipazione all'associazione mafiosa, punita dal concorso esterno. Quindi proprio in base al criterio di proporzionalità la pena prevista deve essere minore. E dirò di più: anche quell'equiparazione di pena rischiava di creare confusione perché sembrava creare un'altra ipotesi relativa al 416-bis, mentre il voto di scambio politico mafioso è un'attività che viene prima. Giusto allora questo sistema sanzionatorio, perché si pone all'interno di una logica coerente di sistema».

Ora però, come hanno sottolineato tutti, il testo va approvato. Si è discusso per troppo tempo e poco si è fatto.

«Questo va detto con chiarezza: il limite del testo uscito dalla Camera e rinviato al Senato è che la riforma non è ancora stata approvata. Il vero problema, adesso, è che la legge va approvata a tutti i costi e in fretta».

Il 416-ter è sicuramente un nuovo e importante strumento per combattere quella zona grigia in cui prosperano le associazioni criminali, ma certo non può bastare da solo. Che cos'altro serve perché lo stato possa pensare di vincere la battaglia contro le mafie?

«Il prossimo passo, certamente, deve essere quello relativo all'introduzione del reato di autoriciclaggio. Però parallelamente bisogna avere il coraggio oggi di lavorare su altri temi, che sono quello relativo alla gestione dei beni confiscati e il miglioramento degli strumenti preventivi come lo scioglimento dei Comuni infiltrati o la certificazione antimafia. Io credo che la moderna politica dell'antimafia passi adesso soprattutto per il miglioramento dei sistemi di prevenzione che opera sul piano amministrativo. Sul piano penale, a mio avviso, ci siamo quasi».

Berlusconi in ospedale Forza Italia in caduta libera

Il dubbio che si trattasse di una malattia diplomatica, di un escamotage studiato a tavolino da Berlusconi e dai suoi legali per allontanare, a mezzo certificato medico, l'udienza del 10 aprile quando i giudici del Tribunale di sorveglianza di Milano dovranno decidere tra affidamento ai servizi sociali o arresti domiciliari, è venuto a più d'uno.

Ma a smentire l'ipotesi un po' maligna ha provveduto il fido e sdegnato Giovanni Toti uscendo dall'Ospedale San Raffaele in cui hanno fatto a gara lui, la figlia Marina e il figlio Piersilvio a chi arrivava per primo al capezzale del degente peraltro presidiato dalla giovane fidanzata Francesca Pascale.

L'ex Cavaliere è ricoverato dall'altro giorno per un'infiammazione del ginocchio sinistro e uno stato di artrosi «compatibile con l'età del paziente» hanno fatto notare i sanitari che stanno procedendo con tutte le indagini del caso, Tac compresa. «Escludo nel modo più assoluto l'ipotesi» ha detto Toti che, piuttosto, ha mostrato tutto il suo rammarico per un leader allettato e, quindi, sottratto anche se per pochi giorni alla campagna elettorale.

«Se il ginocchio gli fa male trovare un altro modo per far sentire la sua voce» ha rassicurato il consigliere politico. E Berlusconi non l'ha deluso collegandosi telefonicamente con i vertici siciliani di Forza Italia riuniti per nominare i nuovi coordinatori regionali. «Visto che sono giovane in questi ultimi mesi ho abusato del mio fisico e lavorando

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
@marciarnelli

L'ex premier ricoverato per un ginocchio infiammato mentre il suo partito è dato dai sondaggi al minimo storico: 16,9 per cento

dalle 7 del mattino fino alle tre di notte non mi sorprende che questo sia il risultato». La voce un po' impastata «per i farmaci e gli antidolorifici», certamente dimesso anche se, riferisce chi lo ha incontrato, «tranquillo e sereno» Berlusconi ha voluto parlare ai suoi anche se poi è stato reso noto che è stata annullata la prevista partecipazione ad una manifestazione elettorale che si terrà lunedì a Torino. Non è dato sapere ancora la diagnosi e se oggi ci sarà il rientro a casa. Figuriamoci, quindi, se il leader forzista può mettersi in giro per l'Italia a far comizi.

SONDAGGI IN CALO

Eppure i suoi se lo augurano, e di cuore. Pare che, sondaggi alla mano, ne va della sopravvivenza stessa del partito, almeno nei piani alti della politica. Il 16,9 per cento di cui viene accreditata Forza Italia, il calo costante dei consensi paragonabile solo al periodo sul finire del 2012 in cui lui aveva lanciato Alfano e aveva fatto un passo indietro per essere costretto, poi, a farne un paio avanti per recuperare, l'immobilità (fisica per ora) ma anche l'ormai imminente decisione dei giudici, destano preoccupazione nella compagine di partito e segnalano inesorabilmente il declino di un uomo che ha segnato gli ultimi anni della vita politica italiana. È vero che con Berlusconi non si sa mai cosa può accedere ma è anche vero che mettendo insieme i segni dell'età e la situazione del partito l'ex Cavaliere non naviga in acque tran-

quille. Tanto più che è scattato il si salvi chi può anche tra i più fedeli con un continuo cambio di atteggiamento che non fa più capire chi è falco e chi è colomba. Tenace e impavido resiste Brunetta che invita a non illudersi perché «Berlusconi è sempre più in campo, forte e legittimato da 167 milioni di voti presi dal 1994 ad oggi... Per questo è temuto, per questo devono trovare un modo alternativo, ma antidemocratico per eliminarlo dalla scena politica».

Torna così l'attacco ad una sentenza ingiusta, politica, che nessuno di chi avrebbe potuto ha voluto sanare. A cominciare dal presidente della Repubblica che non ha concesso la grazia o, almeno, quell'agibilità politica che anche l'altra sera pare Berlusconi sia andato al Quirinale a sollecitare ricevendo una risposta prevedibile che è nella posizione più volte espressa e confermata dal Capo dello Stato. Una richiesta che parte dall'assunto sbagliato che non tutti cittadini sono uguali davanti alla legge. E lo sarebbe ancora meno chi può consentirsi di pensare che ci possa essere uno scambio tra questioni di interesse personale e l'appoggio alle riforme costituzionali, pure confermato sia al Capo dello Stato che al premier Renzi a mezzo Verdini.

Dal suo letto d'ospedale, comunque, l'ex Cavaliere ha continuato a seguire il suo zoppicante partito perché ci sono da decidere le candidature per le prossime consultazioni europee. Gli unici punti fermi sono i capolista: Raffaele Fitto al Sud, Antonio Tajani al Centro e Giovanni Toti nel Nord ovest. Le altre sono tutte caselle da riempire.

Toti smentisce che l'ex Cavaliere sia ricorso a una malattia diplomatica per allontanare l'udienza del 10

PIEMONTE

«Rimborsi pazzi» Cota chiede giudizio immediato

Il governatore uscente del Piemonte, il leghista Roberto Cota, ha presentato ieri mattina, tramite il suo legale Domenico Aiello, atto formale di rinuncia all'udienza preliminare con contestuale richiesta di giudizio immediato. «Sono stato linciato mediaticamente, con le note conseguente politiche. Non esistono mutande verdi, anche se la cosa è data ormai per assodata, non esistono altre spese personali, anche se non escludo l'errore umano», ha dichiarato, riferendosi evidentemente allo scandalo sollevato dall'inchiesta sull'uso dei rimborsi elettorali da parte del Consiglio regionale piemontese. Un caso che aveva fatto rumore e occupato le prime pagine dei giornali, in particolare per i bizzarri acquisti che con quei soldi risultavano avere fatto i consiglieri leghisti e i membri della giunta, presidente compreso. A cominciare da quei famosi boxer «color kiwi» acquistati in un negozio negli Stati Uniti.

«Ho subito un'aggressione spropositata e senza precedenti», ha aggiunto il presidente uscente della Regione, motivando così la sua richiesta di «essere giudicato il prima possibile dal Tribunale Penale di Torino».

«Continuo a ritenermi una persona onesta, che non si è appropriata di un solo centesimo, e che ha fiducia nella giustizia», ha concluso Cota.

POLITICA

Europee, il Pd lancia la campagna low cost

- **Nei manifesti iscritti reclutati con un appello online e lo slogan «l'Europa cambia verso»**
- **Costo dell'operazione 3 milioni di euro, un quarto di quanto speso nel 2009**
- **Per la prima volta niente rimborsi elettorali**

MARIA ZEGARELLI
mzegarelli@unita.it

«Ebbene sì, abbiamo copiato la nostra campagna da Matteo Renzi, perché le cose belle non è detto che vadano cambiate». Francesco Nicodemo, responsabile Comunicazione del Nazareno, sintetizza così il mood della campagna elettorale (curata da Pro Forma) che il Pd ha scelto per le elezioni europee. Stesso scatto delle primarie, che hanno portato fortuna al segretario-premier. Sintesi finale del messaggio: l'Europa cambia verso. La presentazione ufficiale è avvenuta ieri mattina, in platea anche alcuni dei testimonial, iscritti al partito, che hanno deciso di metterci la faccia, rispondendo ad un appello lanciato via Facebook a poche ore dallo shooting. Chiara, Alex, Claudia, Mario, Gianna che è venuta al Nazareno e racconta che si è truccata la prima volta in sua proprio per questo spot. Cinque volti per cinque temi, quelli del «manifesto socialista a cui abbiamo aderito», spiega Nicodemo, cioè Generazione Erasmus; libertà di movimento, contrasto alla fuga di cervelli; agenda digitale; economia: sì al rispetto degli impegni, no all'austerità; welfare e solidarietà; contraffazione e sicurezza alimentare. «L'Italia che vince battendo il rigore. Ce lo chiede Claudia», oppure, «Nien-

...
La strategia: avvicinare l'Ue ai cittadini in vista di elezioni che sembrano lontane dai loro problemi

te bufale a tavola, tranne quelle Dop. Ce lo chiede Gianna». Insomma, ce lo chiedono i cittadini e non l'Europa di far quadrare i conti, di fare le riforme, di cambiare verso.

Il simbolo che comparirà sulle schede elettorali è quello del Pd che al suo interno contiene un spicchio rosso in basso con la scritta Pse e sulle affissioni sarà affiancato dallo slogan «L'Europa cambia verso». E come spiega il vicesegretario Guerini, nelle liste - che saranno presentate nella direzione nazionale del 9 aprile - ci saranno anche i candidati del Psi italiano, in vista di «un processo federativo che svilupperemo con il Psi e che avrà come bussola europea il Pse».

La campagna elettorale costerà, come spiega il tesoriere Francesco Bonifazi, un quarto di quella del 2009 (13 milioni di euro), poco più di 3 milioni di euro. Solo che stavolta il Pd, come tutti gli altri partiti, non prenderà i rimborsi elettorali neanche per le Europee perché nella stesura del testo di legge sull'abolizione del finanziamento ai partiti nel totale dei rimborsi - 91 milioni di euro - è finita anche la voce relativa alle europee. Si sarebbe trattato di una «svista» che solo al Pd costa 5 milioni di euro. «A noi sta bene così - dice Bonifazi - non ci spaventa la campagna elettorale per le europee, abolire il finanziamento è stato giusto». E vai a capire quanto vada davvero bene,

BRUXELLES

D'Alema: «Comprendo le ragioni anti-Ue, sono però errate le risposte»

Le forze riunite nel Pse vogliono una Europa alternativa a quella dei conservatori fondata sull'austerità e propongono un piano di investimenti pubblici per garantire la ripresa economica. Se ne è parlato a Bruxelles a un convegno della Feps. D'Alema, presidente della Fondazione, ha definito «comprensibili» le ragioni della protesta anti-europea cavalcata ad esempio da Grillo, aggiungendo però che le risposte date sono «controproducenti»: «Ci porterebbero ad esiti molto peggiori per l'occupazione».

considerato che le casse del Nazareno non straripano. Tanto più che il tetto del 2 per mille che per l'anno in corso è destinato ai partiti ammonta a 7 milioni di euro ai quali, altra fatale distrazione, non potrà accedere Ncd perché non ha presentato in tempo la richiesta. Di sicuro Beppe Grillo, che del finanziamento ha fatto il tormentone della sua campagna elettorale, avrà un argomento in meno. Un Grillo che alle europee si gioca tutto, come lui stesso ha detto. Se non prende un euro parlamentare in più del Pd, addio. Sarà per questo che da giorni ormai spara a cannonate su Palazzo Chigi e il Nazareno. «A quando il reato penale per menzogna pubblica aggravata? Renzi andrebbe subito al 41 bis», ha provocato ieri dal suo blog. «Mi rendo conto che Grillo è in difficoltà, che gli atti compiuti dal Governo e dal Pd sono sostanziali nel processo di cambiamento impresso alla politica e che questo costituisce un elemento di preoccupazione perché toglie le armi dell'antipolitica al M5S. Noi rispondiamo nei fatti nell'interesse degli italiani, di quello che dice Grillo ci interessa molto poco», replica Guerini.

Quale obiettivo si pone il partito per l'appuntamento di maggio? «Fare meglio del 2009, quando il Pd si attestò sul 26%», risponde il vicesegretario. Meglio non sbilanciarsi malgrado i sondaggi raccontino di un partito verso il 34%, «un trend che è un elemento di conforto», dal momento che sarà inevitabile considerare quel voto anche una sorta di «giudizio sull'operato del governo», ammette Guerini, aggiungendo che al Nazareno non «sfuggono i significati politici interni di questo passaggio elettorale, ma sarebbe sbagliato fissare un'asticella». Ottimista Riccardo Nencini, segretario Psi: «La condivisione, sotto un simbolo che si richiama al socialismo europeo, di candidature comuni Pd-Psi alle europee e l'adesione al programma approvato al congresso del Pse a marzo a Roma, che si ispira alla storia e alla cultura del socialismo liberale e democratico, faranno della sinistra riformista italiana la prima forza del nuovo Parlamento europeo».

...
Liste sotto il segno del Pse Verranno approvate il 9 Ci saranno anche esponenti del Psi



EURO CANDIDATI M5S

La selezione online. Il più votato 1880 preferenze L'ex comico: «Renzi? Figlio di Gelli e merita il 41 bis»

Grillo è andato a fare un comizio nei pressi della discarica di Malagrotta, dove ha detto che «Bergoglio si è iscritto al blog», che sogna i giornalisti «dietro le sbarre», che «Renzi è il figlio di Gelli» (poco prima aveva anche detto: «A quando il reato penale per menzogna pubblica aggravata? Renzi andrebbe subito al 41 bis») che il M5S vincerà le europee e altro ancora.

E a proposito di europee, si è chiusa la votazione on line dei candidati Cinquestelle. Sono 74, di cui 34 donne. Grillo ha annunciato sul suo blog i prescelti del partito in lista per il voto

del 25 maggio. Si tratta di venti candidati per la Circoscrizione Nord Ovest, 14 per la Nord Est, 14 per quella Centro, 17 per quella Sud e 8 per quella Insulare. «Al secondo turno avete votato in 33.300 esprimendo 91245 preferenze», ha scritto il leader del M5S.

Il più votato, con 1880 preferenze, è stato Dario Tamburrano, 43 anni, medico di Roma. E ci sono anche candidati, come Manuel Voulaz, prescelti con solo 33 preferenze.

Grillo però è soddisfatto della sua squadra: «Si sono sconosciuti, ma alle procure di tutta Italia».

«Un'area riformista per incalzare Renzi, non per frenare»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Ci vogliono dei «correttivi» ma «muovendosi entro gli assi fondamentali della riforma». In sintesi un «Senato non elettivo, che non dà la fiducia e non approva la legge di bilancio». La pensa così il deputato democratico Alfredo D'Attorre, che dice la sua anche sulla situazione interna al suo partito e a proposito del recente incontro di parlamentari che ha portato alla costituzione di un'area «riformista» dentro il Pd, precisa che «nasce con l'obiettivo di riaprire un confronto nel partito anche con chi al congresso ha votato per Renzi o Civiati». «Punta a caratterizzarsi per la sua capacità di avanzare proposte di merito sui temi cruciali» aggiunge D'Attorre. Va in questa direzione l'iniziativa sull'Europa del prossimo 28 aprile a Roma. Quanto alle critiche e alle perplessità, emerse anche nel Pd sul Ddl costituzionale varato dal governo sulla riforma del Senato, vanno ascoltate «non per fermarsi, ma per procedere meglio». L'Italicum? «ha bisogno di modifiche sostanziali».

Il premier Renzi avverte che sulle riforme

L'INTERVISTA

Alfredo D'Attorre

«Da noi lealtà e autonomia. Una "mozione Cuperlo" non ha più senso ma Gianni resta una personalità che continuerà a svolgere un ruolo essenziale»



andrà avanti come un rullo compressore. È soddisfatto o preoccupato?

«Penso che bisogna dare un sostegno all'azione riformatrice del governo, ma Renzi e la Boschi dovrebbero capire che toni ultimativi rischiano di aumentare le resistenze anziché diminuirle. Quindi eviterei ultimatum o polemiche sgraziate contro professori o professori. Io non condivido le cose che dicono Rodotà e Zagrebelsky, ma francamente mi pare comico dire che siano stati loro a impedire le riforme negli ultimi trent'anni».

Come valuta la proposta di Chiti che prevede il Senato con 100 senatori eletti più 6 eletti all'estero?

«Ognuno può suggerire il suo modello ideale, ma nel momento in cui il segretario del Pd e il governo indicano con convinzione un indirizzo di fondo, credo che sia necessario muoversi all'interno di questo, provando a migliorarlo».

Però nel frattempo Renzi non vuole perdere tempo e avverte che senza riforme è meglio il voto. Lo ritiene un ultimatum?

«Non credo che sia una minaccia, piuttosto una constatazione. Le elezioni anticipate non sono una minaccia, semplicemente perché farle con il Consultellum e

senza le riforme istituzionali sarebbe un danno enorme per l'Italia, per il Pd e per lo stesso Renzi, che difficilmente potrebbe riproporre la sua candidatura a premier».

A proposito di Pd quanti ce ne sono?

«È uno solo. Ma il fatto che sia uno solo non vuol dire che si debba procedere con il pensiero unico o con l'appiattimento conformistico al leader».

Si ha l'impressione che la minoranza del Pd sia un po' all'angolo.

«Non mi pare, c'è anzi un forte fermento e la volontà di incidere su questa nuova fase. Ed è questo il senso dell'iniziativa recente che abbiamo assunto per la costituzione di un'area riformista. Partiamo dall'analisi che il congresso è definitivamente alle nostre spalle, siamo in una fase completamente diversa apertasi con il governo Renzi. Vogliamo contribuire con le nostre idee all'azione riformatrice del governo, ma per quanto ci riguarda lealtà e autonomia sono due concetti che si declinano assieme. Noi pensiamo di aiutare il governo sia quando diciamo sì alle riforme costituzionali, sia quando diciamo che l'Italicum va profondamente modificato. Sia quando apprezziamo la scel-

ta di Renzi sull'Irpef, sia quando sosteniamo che va cambiato il decreto Poletti sul lavoro».

Che ruolo potrebbe avere Gianni Cuperlo nella nuova area riformista?

«Il congresso è finito e non esiste più la mozione Cuperlo, ma questo non vuol dire che Gianni non giocherà un ruolo da protagonista. Resta una personalità di primissimo piano della sinistra, che continuerà a svolgere un ruolo essenziale nel tracciare il profilo politico e culturale di quest'area. Per sabato 12 aprile ha organizzato un'iniziativa, che immagino sarà molto bella e partecipata, a cui tanti di noi prenderanno parte, assieme a Civiati e a tante altre sensibilità della sinistra, anche oltre il Pd. Per noi lui resta un importante riferimento e credo che mercoledì prossimo parteciperà e interverrà alla prosecuzione della nostra discussione. Sono sicuro che condivideremo lo sforzo di allargare l'orizzonte e superare gli steccati del Congresso, offrendo un luogo di elaborazione e di proposta politica anche a quanti hanno votato altre mozioni e oggi vogliono far incidere gli ideali della sinistra riformista nell'azione del governo e nella costruzione del nuovo Pd».



Spot, tweet e vecchi trucchi Il blog di Grillo vale milioni

I blog sono spesso una fonte di profitto per i loro gestori, la maggior parte di essi contiene annunci pubblicitari e per quelli con almeno 100mila visitatori unici mensili i ricavi sono superiori ai 75mila dollari all'anno». Così Gianroberto Casaleggio nel 2008, quando la rete era certamente meno diffusa di oggi, e gli utenti, conseguentemente, molti di meno. Come sappiamo Casaleggio è il gestore del blog di Beppe Grillo, e sappiamo da quest'ultimo - 13 aprile 2011 - che «il blog fa male ai giornali e anche ai loro editori. Cinque milioni e duecentomila visite al mese non possono essere tollerate».

Dati, si dirà, poco recenti. È vero. Lui stesso, nell'intervista con Enrico Mentana ha parlato di 5-600mila visite al giorno. Che fanno dai 15 ai 18 milioni di visite al mese. Volendo, potremmo quindi moltiplicare quei 75mila dollari annuali per 200 volte e teoricamente dovremmo avere i guadagni pubblicitari del blog, semplicemente acquisendo come fonti le loro affermazioni.

UN BLOG IN PERDITA?

Casaleggio nel 2013 ha affermato: «Il blog di Grillo è in perdita. Le perdite del blog sono state sempre coperte da noi». Non è molto chiaro come da punto di vista logico, amministrativo e fiscale sia possibile che la Casaleggio Associati vada a coprire le perdite di un sito che non è di sua proprietà, ma lasciamo il tema ai contratti privati tra loro intercorrenti. Interviene Beppe Grillo, nello stesso anno: «Col blog siamo in pari, ci costa sui duecentomila euro l'anno, li copriamo con la pubblicità, ci sono tre persone che ci lavorano a tempo pieno». Sempre nell'intervista a Mentana - la più recente, visto che nell'ultimo anno le cifre sono variate a ogni comizio - Grillo ha affermato che i server costerebbero 250mila euro l'anno.

Lorenzo Mannella il 23 maggio 2013 per *Wired* ha fatto un'analisi di massima: «Considerati tutti i se e tutti i ma, i costi annui di beppegrillo.it potrebbero oscillare tra i mille (due server base) e gli 8mila euro (due server pro), iva esclusa». Questi i costi dei server. E aggiunge: «A questi vanno aggiunti i costi per grandi volumi di traffico Internet, i servizi extra, la consulenza di almeno un sistemista e lo stipendio dello staff editoriale per un totale di qualche decina di migliaia di euro an-

IL CASO

MICHELE DI SALVO

Il comico sostiene di non guadagnarci nulla. Ma a fare un po' di conti si vede che il «network ambientale» macina utili in mille modi

nui». Cifre che, anche sommate, sono decisamente lontane dai 250mila euro «solo per i server».

Veniamo ai ricavi. Qui la base di partenza è il calcolo fatto all'inizio, che oscillerebbe tra i 7,5 e i 15 milioni di dollari all'anno. Qualcuno però potrebbe dire che Grillo si è sbagliato, che i 600mila non sono visitatori unici, ma il numero di pagine viste, e quindi il numero di pagine medio per visitatore almeno per come rilevato da Alexa). Dimezzando quindi il tutto la base è tra i 3,8 e i 7,5 milioni di dollari annuali. Sempre a sentire Casaleggio.

Poi però ci sono gli ebook di Grillo. C'è la partnership con Amazon, che prevede royalty per ogni acquisto effet-

tuato da utenti provenienti dal blog. Ci sono infine le campagne dirette, con costi che variano dai 5 ai 15mila euro.

FARE SOLDI CON GOOGLE

Se però consideriamo come prevalente la pubblicità di GoogleAdSense possiamo fare un calcolo che spiega bene le cifre di cui abbiamo parlato. 600mila visitatori che visionano circa 1,3 milioni di pagine, con una media di 6 inserzioni a pagina, generano non meno di 7,5 milioni di impression al giorno che al valore di un dollaro ogni 10mila «effettivi», da soli, fanno la ragguardevole cifra di 2,75 milioni di dollari all'anno. A questi vanno sommati i clic, stimati di norma in 1 ogni mille utenti unici, ovvero circa 240mila all'anno. Qui il calcolo si complica, perché i 240mila vanno moltiplicati per «il valore» (ovvero il prezzo) stabilito con l'inserzionista.

Secondo il *Corriere della Sera* (21 maggio 2013) «i prezzi per clic per un annuncio su una pagina del sito sono tra quelli più alti praticati in Italia». Il calcolo si basa su alcune simulazioni effettuate immaginando di essere un inserzionista con un determinato budget e incrociando le offerte proposte dal Google AdSense. Si va da 1,31 a 2,43 euro a clic (quest'ultima cifra è quanto risulta a Davide Casati di *Panorama* a marzo 2013). In sintesi parliamo di almeno un altro mezzo milione di dolla-

ri. Sulla base di questi elementi, e delle percentuali retrocesse al titolare del sito da parte di Google, il *Sole 24 ore* ha affermato che «i ricavi oscillano tra i 5 e i 10 milioni di euro l'anno».

Tutto questo senza considerare che i volumi di traffico di Grillo lo collocano in una fascia più alta in termini di remunerazione da parte di GoogleAdSense rispetto ai normali publisher, e quindi tutto il calcolo fin qui condotto andrebbe rivalutato ulteriormente a rialzo. Se però non avessimo affinità con la matematica, potremmo fermarci a qualche paragone. Il Blog di Grillo - da solo - ha volumi di traffico pari a circa la metà di Repubblica.it o Corriere della Sera. Entrambi questi portali (con centinaia di articoli pubblicati e di dipendenti) raccolgono online tra i 50 e i 70 milioni di euro di pubblicità.

Il circuito non si limita al blog. Il 22 maggio 2013 abbiamo descritto quello messo in rete dalla Casaleggio Associati come un «network ambientale». In un articolo del 13 giugno Massimo Mantellini ha descritto in modo molto chiaro il «web marketing di Grillo», in particolare sull'uso dei socialnetwork. «È un po' di tempo che Beppe Grillo ha iniziato ad utilizzare Twitter in maniera piuttosto originale. Grillo scrive un tweet di una riga dai toni urgenti e sulla cui natura non fornisce alcuna informazione. I followers si preoccupano e cliccano il link. Il link porta a TzeTze, aggregatore di notizie di Grillo e Casaleggio (discretamente imballonato di pubblicità come il blog di Grillo stesso) dove però si scopre che la notizia non c'è. Il follower sempre più in ambascia viene esortato a cliccare un nuovo link che conduce ad un altro sito web, *ca-doinpiedi.it*, sito di giornalismo partecipativo di Chiare Lettere (l'editore dei libri di Grillo e di Travaglio), socia de *Il Fatto Quotidiano* e (all'epoca ndr) legata a Casaleggio Associati, dove finalmente può raggiungere la notizia vera e propria e dove si scopre che la notizia (una notizia piuttosto marginale per altro) è un tweet. Un semplice tweet che Grillo avrebbe potuto tranquillamente citare nel suo tweet iniziale». Un meccanismo che, portato a sistema, moltiplica - tra tutti i siti coinvolti - almeno per due, se non per tre, il traffico pubblicitario complessivo generato. Così come il continuo rimando, rilancio, re-link all'interno del «network ambientale complessivo», genera traffico, autorevolezza delle informazioni e soprattutto tanta pubblicità.

Come si sa Google AdSense paga il titolare dell'account, sul conto che decide il titolare, che non è pubblico né dichiarato in alcun modo. E qualsiasi cosa possa dire la Casaleggio o Grillo in proposito, semplicemente, ci dovremo fidare. Un po' poco per Grillo che invita a non fidarsi di nessuno e richiama - sempre gli altri - alla trasparenza e a mostrare gli scontrini.



Beppe Grillo durante lo show «Te La Do Io l'Europa» a Napoli. FOTO DI MARCO CANTILE/L'ESPRESSO

L'ex comico dal palco del «Non ci fermate Tour» alla discarica di Malagrotta a Roma, ha anche attaccato banche ed economisti («La rete è più veritiera di qualsiasi cazzo di economista della Bocconi»), Napolitano («Combattono la secessione con gli arresti. E poi che fa Napolitano? Riceve un condannato. La secessione si combatte dimostrando che c'è uno Stato») e gli «imprenditori-prenditori» su cui annuncia dei dossier: «Continuano a farne su di me, ma li farò io su di loro. Siamo pronti a governare un paese in macerie e la prima cosa che faremo sarà una verifica dei redditi. Lo faremo per i politici ma anche per gli imprenditori-prenditori che hanno disintegrato le realtà».

Province, eletti in rivolta: «Dobbiamo lavorare gratis?»

Per fare l'assessore io mi sono messo in aspettativa e così hanno fatto molti altri. È chiaro che venendo a mancare lo stipendio da amministratori molti di noi dovranno tornare a fare il loro lavoro: non siamo in pensione. Si tratterà di capire come garantire comunque continuità alla nostra attività. Certo è strano che, per legge, uno che lavora non debba essere pagato. C'è chi pensa di fare le valigie, punto e basta; chi vuole rinviare la partenza, comunque prevista alla fine dell'anno; e chi, come Graziano Prantoni, assessore al Lavoro della Provincia di Bologna, cerca di coniugare necessità e senso di responsabilità nei mesi di vita che restano alle Province dopo la loro abolizione. Via gli amministratori, rimangono moltissime competenze. Su un costo complessivo di 2 miliardi, vengono tagliati 32 milioni: le indennità di presidenti, assessori, consiglieri. E nemmeno questo risparmio minimo, come tiene a precisare Antonio Saitta, presidente della Provincia di Torino e dell'Unione Province italiane (Upi) può essere dato per scontato. A metterlo in dubbio è un'audizione della Corte dei

IL DOSSIER

GIGI MARCUCCI
gmarcucci@unita.it

Dopo il Ddl Delrio, parlano presidenti, assessori e consiglieri che rimarranno in carica fino al 31 dicembre senza però percepire alcuna indennità

Conti in Parlamento. «Alcune competenze delle Province, ora indicate come causa di tutti i mali, dovranno tornare alle Regioni, dove il contratto dei dipendenti costa il 27% in più rispetto a quello dei dipendenti locali», commenta amaro Saitta. E se qualcuno pensa che occuparsi di strade o crisi aziendali sia inutile, ecco come lo smentisce Prantoni, che negli anni del suo mandato ha coordinato e seguito cinquecento trattative tra imprese e sindacati. «Un'attività in cui erano o sono in gioco 20-25 mila posti di lavoro, il destino di aziende come Alcisa, Moto Morini, Officine Rizzoli, Mandarin Duck. Nel 96% dei casi sono stati raggiunti degli accordi. Questo è il compito che ci hanno affidato le parti sociali, salvaguardare lavoro e tessuto produttivo. Non ce lo siamo inventati noi una mattina». A chi gli chiede se il suo lavoro continuerà come prima, Prantoni ricorda che l'impegno era pressoché quotidiano e che nei prossimi sei mesi non sarà possibile assicurare lo stesso tipo di presenza.

Durissima la posizione della sua presidente, Beatrice Draghetti, che parla di un «provvedimento non dignitoso e

rabbriciato». Lei rimarrà al suo posto fino all'ultimo. «Scelgo di accompagnare in porto questa nobile Istituzione, che è ed è stata la Provincia, che sembra fare ribrezzo a tutti, incolpata di ogni profilo di inutilità ed inefficienza - ha scritto - dalla quale tuttavia si preterderà fino all'ultimo giorno l'erogazione dei servizi che derivano dalle sue competenze, cosa che avverrà - nelle condizioni date e come sempre - grazie anche e soprattutto ai dipendenti, di cui nessun decisore finora ha mostrato la responsabilità di occuparsi».

Servizi e competenze, sì, ma voto no. «Ci si dichiara soddisfatti perché non si vota più per le Province - dice Saitta - ma in questo modo si dà spazio alla tecnocrazia. Noi amministratori abbiamo una visibilità molto maggiore, se c'è una frana e mi telefona un giornalista io devo rispondere, anche se è domenica o sono in ferie. Questa è la differenza».

Andrea Barducci, presidente della Provincia di Firenze, misura le parole, ma il suo giudizio è franco quanto quello dei colleghi. «Ci è stato chiesto dal legislatore un impegno per traghettare

l'ente in una fase di transizione - spiega - A questo bisogna guardare con responsabilità politica e istituzionale, ma è chiaro che da oggi cambiano le regole di ingaggio. Siccome non prendo tangenti io dovrò sostenere me stesso e la mia famiglia».

Il passaggio delicato delle competenze alle nuove città metropolitane e alle Regioni andrà seguito con molta cura, aggiunge Barducci. Ad esempio la gestione dei fondi europei per la formazione professionale. «Noi ce ne siamo occupati faticosamente, bisognerà fare molto lavoro perché i nuovi organismi siano in grado di recepire tutte le nostre competenze». Con ironia, il presidente parla di «una bella rivoluzione» che finirà «per accentrare su poche persone molte responsabilità». E i presidenti delle città metropolitane non saranno cariche elettive, ma i sindaci dei Comuni capoluogo. «È prevista un'elezione diretta, ma ci vuole una legge dello Stato», spiega Saitta, «nel frattempo è probabile che quei sindaci pensino ai voti della comunità che li ha eletti, la città capoluogo, e meno alla provincia».

ITALIA



I treni Intercity, da giugno, sono destinati a sparire dai binari italiani

L'assessore della Toscana: «Il governo intervenga»

L'INTERVISTA

Vincenzo Ceccarelli

S. M. R.
Twitter@SalvatoreMRighi

«Che Trenitalia volesse tagliare queste linee lo sapevamo dallo scorso settembre. Il punto vero è invece che il governo deve impegnarsi per impedirglielo».

Vincenzo Ceccarelli, assessore ai Trasporti della Toscana, prende spesso il treno insieme al governatore Enrico Rossi: il modo migliore per capire i punti di vista di chi viaggia, è farsi viaggiatori.

«Non si può accettare la strategia di Trenitalia per cui ci si riduce ad avere solo il servizio di eccellenza e poi il traffico locale, togliendo tutto quello che sta in mezzo come gli Intercity. Prima di tutto perché per motivi geografici non è detto che tutti possano accedere all'alta velocità, e poi per un fattore di costi».

Trenitalia sostiene che gli IC siano in pratica un doppione dei regionali.

«Non è affatto vero, non è la stessa cosa. Perché per esempio i treni Intercity hanno meno punti di rottura, evidentemente sono più efficienti e anche per questioni di tempi e velocità, che non sono evidentemente le stesse. Sono di Arezzo e posso dirle che prima dei treni veloci si arrivava a Roma in un'ora e mezza. Adesso coi regionali ce ne vogliono due ore e 45, e due ore e un quarto andando a Firenze a prendere l'alta velocità».

Secondo l'azienda su quelle coppie di treni c'è una perdita di 30 milioni.

«È un servizio a mercato e loro chiedono una cifra, ma si può ricavare applicando il Dl 98/2011 che permette di applicare una piccola sovrattassa per trovare le risorse per le lunghe percorrenze come quelle coperte dagli Intercity. Oppure, che venga prodotta una norma in grado di impedire a Trenitalia di tagliare questa fascia intermedia di trasporto. Più in generale, un servizio che negli ultimi 10 anni è stato del tutto abbandonato a se stesso».

Nei giorni scorsi la Ue ha deferito l'Italia alla Corte di Giustizia europea per i diritti violati dei passeggeri. Lei pensa che il governo abbia intenzione di provvedere?

«Lo speriamo e lo chiediamo con forza. L'esecutivo deve prendere una posizione una volta per tutte affinché sia tutelato il servizio a media e lunga percorrenza che sta tra i treni veloci e quelli del servizio regionale. Non siamo contro l'Alta velocità che è un'eccellenza, ma bisogna tutelare anche chi non può accedere: il rapporto è di tre milioni di utenti contro i 60-70mila dell'alta velocità».

Trenitalia stacca la spina agli Intercity

● **L'azienda fa sapere al governo di voler togliere altre cinque coppie di treni a lunga percorrenza: «Costi insostenibili»** ● **Dura reazione del Codacons: «Rami secchi? È solo per colpa loro»**

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

Una palla al piede per Trenitalia, costosi e superflui, oppure le ultime vittime di una strategia aziendale che continua a tagliare i servizi al territorio? Sugli Intercity scoppia l'ennesima baruffa legata al trasporto pubblico, dopo che l'azienda ha comunicato l'intenzione di sospendere altri dieci. Dieci treni che stanno per essere cancellati, Trenitalia aspetterebbe solo l'introduzione dell'orario estivo a giugno, un bacino di utenza che riguarda tutto il Paese, dal Friuli alla Campania passando per Toscana, Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli, Emilia Romagna, Liguria e Umbria. È stato il sottosegretario ai Trasporti e Infrastrutture, Umberto Del Basso De Caro, a comunicare l'intenzione dell'azienda rispondendo ad un'interpellanza alla Camera.

«Trenitalia ha comunicato al ministero dei Trasporti la sua intenzione di sospendere l'effettuazione in regime di mercato (senza sovvenzioni pubbliche, ndr) per altri dieci treni intercity che presentano un rapporto costi/ricavi fortemente negativo, pari poco meno di 30 milioni di euro l'anno, con perdite rilevanti», definendo la situazione «insostenibile». Secondo il sottosegretario, è stato «attivato un tavolo di confronto con le singole regioni interessate e Trenitalia». Con le cinque coppie di Intercity di prossi-

ma dismissione, dopo le soppressioni che erano già entrate in vigore dal 1 marzo (la coppia 586/587 tra Roma e Milano), praticamente l'Italia resterà senza treni Intercity. Il ragionamento di Trenitalia è semplice: in entrambe le «dorsali» su cui sono rimasti in funzione, sia quella Adriatica che quella Tirrenica, gli Intercity sarebbero un doppione dei treni locali, utilizzati quindi solo da pendolari o da traffico di zona, in sovrapposizione ai servizi già offerti da altri: «Collegamenti che svolgono spesso, per buona parte, un servizio di cabotaggio, servendo flussi pendolari che li utilizzano per tratte limitate, sostanzialmente paragonabile a quello del trasporto ferroviario locale gestito dalle regioni».

SIRACUSA

Ambiente, sigilli nell'azienda dei Prestigiacommo

Sono stati apposti i sigilli a una parte del terreno posto all'interno dello stabilimento della Ved, l'azienda metalmeccanica della famiglia dell'ex ministro Stefania Prestigiacommo. Ad effettuare materialmente l'intervento sono stati gli agenti del Nictas, il nucleo dell'Asp, che opera presso la sezione di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica di Siracusa. Il sequestro preventivo è stato effettuato giovedì scorso su disposizione della Procura di Siracusa, che sta eseguendo indagini sul fronte ambientale che riguardano proprio la società siracusana il cui stabilimento si trova in contrada Bondifè, nel territorio di Melilli. Le

ipotesi di reato al vaglio della magistratura siracusana riguardano reati contro l'ambiente e si tratterebbe di attività di stoccaggio di acque in terreni in cui non è possibile operare questo tipo di attività. Secondo alcune indiscrezioni, sarebbe stato notato, un cambiamento morfologico dell'area dello stabilimento di Priolo con la nascita di una collinetta sospetta all'interno dello stesso. Già nel passato la Ved è stata oggetto di verifiche da parte della Procura siracusana per l'individuazione all'interno del proprio stabilimento di discariche di rifiuti, ma l'inchiesta si concluse con un'archiviazione del caso.

punta il dito contro la politica aziendale di Trenitalia che spingerebbe il pubblico sempre di più verso l'alta velocità, anche a discapito di tratte che non possono essere attribuite al trasporto locale, come appunto gli Intercity (o ex).

«È una palla colossale che servono solo flussi pendolari per tratte limitate - continua il Codacons - È solo una scusa per eliminarli e per completare la strategia di Moretti di costringere gli italiani a prendere i treni superelevati, pur se non hanno alcuna necessità di dover raggiungere una destinazione a tempo di record, pagando prezzi sempre maggiori. Se gli Intercity fossero rami secchi, e così non è, lo sarebbero solo perché ce li hanno fatti diventare, mettendoli in orari improbabili, con orari d'arrivo inutilizzabili».

Sul tema è intervenuto anche il deputato toscano Luigi Dallai (Pd), membro della commissione Ambiente e Trasporti, con un'interpellanza al ministro Lupi e del collega dell'Economia e Finanze, Pier Carlo Padoan, sottoscritta da altri trenta deputati tra cui Susanna Cenni e Marco Donati. «È giunto il momento di fare chiarezza sul futuro del trasporto pubblico ferroviario. È necessario, oltre a salvare giustamente gli intercity ragionare con attenzione, coinvolgendo Trenitalia, il Governo e le Regioni, su un piano di mobilità pubblica moderno ed efficiente».

...
Erano già state soppresse due linee Roma-Milano a marzo, ora a rischio le dorsali Adriatico-Tirreno

**IO STO
CON L'Unità
TUTTO L'ANNO**

**CAMPAGNA
ABBONAMENTI 2014**

www.unita.it

Digitale		Cartaceo	
temporali		edicola/coupon	
1 settimana € 5	3 mesi € 50	3 mesi € 100	6 mesi € 190
6 mesi € 85	12 mesi € 150	9 mesi € 280	12 mesi € 350
a consumo		postali	
30 copie € 25	60 copie € 45	6 mesi 5gg € 110 lun-ven	6 mesi 7gg € 140
90 copie € 65	120 copie € 80	12 mesi 5gg € 220 lun-ven	12 mesi 7gg € 270

Barak Obama aveva i capelli neri, cinque anni fa, quando arrivò fra gli aquilani sconvolti e frastornati, in fila nelle tendopoli per ricevere dalle mani dei volontari pranzo cena e colazione ma espropriati del loro proprio destino. I lavori fervevano ma non per loro. Cinque milioni furono spesi solo per la suite presidenziale e le altre stanze in cui i grandi della terra sopraggiunti per il G8 non abitano, gadget e accappatoi compresi. Cinque anni dopo, insieme ai capelli del presidente americano, si sono imbiancati quelli di molti terremotati, i pensionati giocano a carte sulle panche delle fermate degli autobus, i bambini sono cresciuti nei Musp, cioè nei moduli provvisori scolastici, e non conoscono la loro città. Gli adolescenti passano il tempo libero nei centri commerciali oppure sul corso Federico II, che si popola la venerdì notte in una atmosfera surreale di musica e buio inquietante. Gli adulti pagano il mutuo della casa distrutta e intanto si arrabbiano fra le bollette astronomiche del progetto Case, che avrebbe dovuto essere a basso consumo energetico e invece divora gas, perché i pannelli solari non sono mai stati attivati. Meno male che ci sono i pensionati, i dipendenti pubblici e gli studenti (dell'università, del conservatorio, dei centri di ricerca), altrimenti al centro dell'Italia ci sarebbe un buco nero di rovine: le imprese chiudono, precari e free lance si disperano, i commercianti, quando non sono falliti, si sono sparpagliati fra centri commerciali e miriadi di costruzioni che devastano il territorio. Sono 37.000 gli aquilani in cura per disagio psichico su una popolazione che, prima del sisma, contava 70.000 persone.

Eppure l'atmosfera è cambiata, per la prima volta dopo quel maledetto 6 aprile 2009. Si sono aperti 200 cantieri nel centro storico, nelle periferie in cemento armato gli abitanti (46.000) sono rientrati nelle case. Resta il grosso da fare, l'operazione più delicata, far tornare a battere il cuore dell'Aquila, quello dei vicoli e delle piazzette su cui affacciano i palazzi antichi, le chiese dei Quarti di fondazione medievale. Perché è per quelle mura antiche che si cerca di non emigrare, è lì che si nasconde il segreto della qualità della vita di una città bellissima. L'operazione per far tornare a pulsare le strade dei 56 piccoli centri del cratere.

Molti anziani temono che non faranno in tempo a rientrare nella loro strada, nella loro piazza, nella loro casa, ma anche a loro fa bene vedere il braccio corto delle gru volteggiare, sentire il rumore della fiamma ossidrica, vedere i restauratori sui ponteggi. Il geometra informatico Maurizio Tollis, del dipartimento per la ricostruzione, mostra ai visitatori del «Salone della ricostruzione» un sito strepitoso del Comune dell'Aquila dove con un clic puoi vedere dove sono collocate le gru e da dove

L'Aquila cinque anni dopo Il futuro è un cantiere

IL REPORTAGE

JOLANDA BUFALINI
INVIATA A L'AQUILA

Sono passati cinque anni dalla scossa di terremoto che uccise 309 persone. La città vecchia è un fantasma dove finalmente si alzano le prime gru

partiranno i lavori per i sotto servizi, finalmente appaltati, la cifra dei contributi erogati e tante altre informazioni che girano anche su tablet, facilitando il lavoro di chi è in cantiere o fuori sede. «Ora d'importante - dice Enrico Ricci dell'Ance regionale - è la certezza del flusso dei finanziamenti per poter programmare». Giovanni Legnini, che ha la delega del governo per la ricostruzione, indica la cifra di un miliardo l'anno.

Il giro nei cantieri fa scoprire la realtà contraddittoria di un paese, l'Italia, in cui convivono serietà, abnegazione e professionalità con le furbizie dell'avidità e dello sfruttamento più ingiusto. Emanuele ha 25 anni e un contratto di apprendistato ma fa l'apprendista di se stesso, poiché lavora in una ditta che ha un solo dipendente, lui. Dovrebbe imparare e fa tutto da solo. La paga è bassa perché le ore dichiarate sono inferiori a quelle reali, 800 euro, ma il datore di lavoro gliene mette in tasca ancora meno, 600. Prima faceva il manovale con contratto a progetto, e ha perso il diritto alla disoccupazione, prima ancora aveva un contratto da metalmeccanico per montare ponteggi. Questo consente al padrone di risparmiare sulla formazione alla sicurezza, obbligatoria nell'edilizia, e sulla cassa edile, che tutela i lavoratori delle costruzioni quando un cantiere chiude. Emanuele si è stancato, ha preso il coraggio a due mani e ha bussato, timidamente, alla porta della Cgil. Per fortuna ha incontrato Cristina Santella che si è presa a cuore il suo caso: «anche io - racconta Cristina - sono entrata così nel sindacato». «È il lavoro grigio - spiega Emanuele Verrocchi, segretario Fillea provinciale - e proprio ora che i cantieri sono partiti, che all'Aqui-



Sant'Agostino, una delle centinaia di siti danneggiati FOTO LAPRESSE/MANUEL ROMANO

la ci sono 10.000 operai, bisogna alzare la guardia».

Ma proprio l'alto numero dei cantieri rende ridicolmente insufficiente il numero degli ispettori. Racconta Cristina di un gruppo di operai romeni giovanissimi che lavorava in un cantiere vicino al Comune: «Mi hanno chiesto dalla finestra dell'acqua. Erano arrivati direttamente dalla Romania, al nero. La loro vita si svolgeva fra l'alloggio e il posto di lavoro, come schiavi. Quando hanno capito che li avevamo intercettati li hanno rispediti a casa».

San Pietro Apostolo a Onna, è il primo cantiere nel borgo vecchio che al terremoto ha tributato 49 bare. È partito a giugno 2013 ma, racconta il capocantiere Peppe Di Leo, «ci sono voluti mesi prima di avere l'elettricità, anche se il palo dell'Enel è a 6 metri». Di Leo è socio della cooperativa «Internazionale» di Altamura, lavorano insieme alla impresa di restauro di Reggio Emilia Tecno. «Qui gli ispettori - dice - possono accomodarsi quando vogliono, abbiamo tutti in regola». Perché vi chiamate «Internazionale», chiedo? «Non per l'Internazionale», dice lui - ma per l'Internazionale socialista. Noi siamo di tradizione comunista e io sono orgoglioso di questa società che riesce a stare al passo e a dare lavoro». Si sono fatti le ossa nel terremoto dell'Umbria e poi al Petruzzelli. Gli operai vengono come lui, dalla Puglia o da Reggio Emilia. Come Stefano Savi, giovane restauratore marchigiano. Ma, continua Peppe, «bisogna fare i salti mortali perché succede che non paghino lo stato avanzamento lavori quando devono. Noi, però, per poter lavorare, dobbiamo essere in regola con i contributi». Aggiunge Silvio Amicucci, Fillea Abruzzo: «L'imprenditore che non viene pagato rischia di finire nelle mani di chi ricicla denaro sporco».

Il piccolo ma «rognoso» cantiere di San Pietro Apostolo (XII secolo) racconta molto della ricostruzione aquilana. Il 34% delle 1634 imprese che lavorano nel Cratere viene da fuori e corrisponde il 45% di una massa salariale che nel 2013 è stata di 80 milioni. È un dato che racconta due cose: la prima è che le imprese del territorio non si sono adeguate alla realtà del terremoto, «hanno puntato - spiega Silvio Amicucci - sulla costruzione del nuovo, quando ormai, a parte il terremoto, è chiaro che si deve puntare alla riqualificazione». L'altra cosa è un interrogativo, rispetto alla congruità fra mole dei lavori avviati e salari corrisposti. È finalmente operativo un tavolo di monitoraggio fra prefettura e parti sociali, era stato istituito da Franco Gabrielli ma è entrato in funzione solo ora, grazie alla sensibilità del nuovo prefetto Alecci. Un osservatorio che previene anche le infiltrazioni mafiose, all'ultima riunione è stato segnalata una impresa del sud che cambia spesso la sede legale, dove si abusa della cassa integrazione e molti lavoratori sono in nero. Magari non ha nulla che fare con la criminalità organizzata ma gli approfondimenti sono d'obbligo.

Perché i nostri ragazzi non scappino più da questa città

IL COMMENTO

STEFANIA PEZZOPANE

MIA FIGLIA HA 15 ANNI ED UNA DOMANDA RICORRENTE PER ME:

«mamma, quando i miei amici, i bambini e i giovani di questa città riavranno scuole vere, in muratura?». Lei ora frequenta il liceo, uno dei pochi istituti scampati alla distruzione. Ma a 5 anni dalla tragica notte del 6 aprile 2009, i bambini e i ragazzi dell'Aquila e dei Comuni del cratere stanno pagando ancora il prezzo più alto alla calamità. Dopo il sisma che ha provocato 309 vittime, oltre 1600 feriti e più di 10 miliardi di danni stimati, alcune delle scuole sono state rimesse quasi subito in condizione di riprendere le lezioni, mentre per 36 istituti dei centri storici della zona sismica sono stati allestiti, in maniera rapida ed efficace, i «Moduli ad Uso Scolastico Provvisorio» (Musp), edifici prefabbricati per uso temporaneo, che allora hanno svolto la loro funzione ma che oggi stanno andando in malora. Come ha

denunciato anche *Save the Children*, al momento sono 6000 i bambini e gli adolescenti che, dall'asilo nido fino alle superiori, in Abruzzo frequentano la scuola in queste strutture ormai cadenti e malsane. Alcuni di loro non hanno mai conosciuto L'Aquila com'era e non hanno mai visto un'aula vera.

Dunque, a un lustro dal sisma, l'emergenza delle emergenze è ora costituita dalle scuole, che sono - insieme con i centri storici - un fattore determinante per ridare davvero speranza e garantire un reale futuro alla nostra città e alla nostra Regione. Non basta ridare un tetto alle persone, una comunità per vivere ha anche bisogno dei luoghi della formazione e della socializzazione, altrimenti la gente scappa. E infatti noi abbiamo assistito ad un esodo: dai giorni del sisma circa

...
Dai giorni del sisma circa 3000 bimbi e adolescenti in età scolare sono stati costretti ad emigrare

3000 tra bambini e ragazzi in età scolare sono emigrati. Le famiglie con i bimbi piccoli se ne vanno, proprio a causa del problema delle scuole, della carenza di vita sociale, della difficoltà della vita quotidiana e perché non c'è lavoro. Che destino può avere L'Aquila se mancheranno all'appello intere generazioni di futuri adulti?

Ad ogni anniversario, il dolore per la perdita delle vite di tante persone torna a farsi vivo, straziante. È un dolore che non ci abbandona mai. La fiaccolata che ogni anno si snoda per le vie della città nella notte tra il 5 e il 6 è un momento di lutto collettivo, ma anche il segno di una comunità che resiste, che vuole riprendere a vivere. «*Jemo 'manzi*», ci ha detto Papa Francesco: in questa frase di incoraggiamento c'è molto del nostro carattere, di chi non molla anche di fronte al peggio.

Il 2 aprile ha preso il via la quarta edizione del Salone della ricostruzione, un'occasione preziosa per fare il punto della situazione. Molto è stato fatto, ma tanto ancora resta da fare. Il governo Renzi ha appena attribuito le deleghe per la ricostruzione al sottosegretario

Giovanni Legnini, e questa è una buona notizia, perché si tratta di una persona competente e seria che conosce profondamente l'Abruzzo e il post terremoto. Dopo gli anni del commissariamento e delle speculazioni, anni in cui gli enti locali sono stati tenuti fuori dalla gestione della ricostruzione, grazie anche all'impegno del sindaco dell'Aquila Massimo Cialente sono spuntate le gru nei centri storici, a testimoniare un fondamentale cambio di passo. Ma perché la ricostruzione proceda a ritmo serrato mancano all'appello 700 milioni per il 2014 e in tutto almeno altri 5 miliardi, cioè un miliardo l'anno per 5 anni. Servono una forma stabile di finanziamento, una governance in capo all'esecutivo, meno burocrazia. Solo così nel 2019, a dieci anni dall'evento,

...
Ci sono 6000 studenti che ancora frequentano le lezioni in moduli provvisori fatiscenti

potremo finalmente dire che la ricostruzione sarà davvero compiuta. Per noi è un traguardo importante.

Nell'ultimo anno, con il nostro impegno parlamentare e con la disponibilità dei governi, sono stati stanziati 1,8 miliardi, ma si stanno esaurendo perché i ritardi, le lentezze e anche le promesse non mantenute che hanno caratterizzato la prima fase della ricostruzione sono stati finalmente superati. Le periferie e i quartieri periferici sono stati quasi interamente riedificati e con l'arrivo dell'estate il lavoro sarà compiuto. Gran parte degli sfollati vive di nuovo in abitazioni vere, ma ora è venuto il momento di restituire un'anima e la speranza ai nostri Comuni: vanno ultimati il restauro e la ricostruzione dei centri storici, primo tra tutti quello dell'Aquila, già iniziati anche con il contributo dei privati, e realizzate le infrastrutture pubbliche, in primis le scuole. Questa è la nostra sfida per il futuro e ci appelliamo a questo governo, che vuole cambiare il Paese, perché l'Aquila e i Comuni del Cratere possano davvero, nei prossimi anni, voltare pagina.

MONDO

«In Birmania urgente cambiare la Costituzione»

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

IL COLLOQUIO

Phyu Phyu Thin

Stretta collaboratrice del premio Nobel Aung San Suu Kyi, attivista birmana contro l'Aids parlamentare della Lega per la Democrazia

All'estero molti pensano che ormai in Birmania i problemi sono risolti e va tutto bene. Non è così. Siamo sulla buona strada, è vero. Abbiamo iniziato il cammino verso la democrazia. Ma non siamo ancora arrivati al traguardo, e abbiamo bisogno che l'attenzione generale resti viva e le organizzazioni internazionali ci accompagnino fino al completamento di questo difficile percorso».

Phyu Phyu Thin, deputata birmana e stretta collaboratrice di Aung San Suu Kyi, mette in guardia contro l'illusione che con la liberazione della premio Nobel e di altri oppositori la Birmania abbia chiuso definitivamente i conti con il passato. Il potere dei militari che hanno tiranneggiato il Paese per lunghi decenni è ancora enorme, protetto da una Costituzione che assegna loro un quarto dei seggi in Parlamento e con la clausola 59 proibisce l'elezione alla presidenza di qualunque cittadino che abbia sposato una persona straniera. Un divieto elaborato in una veste giuridica che è confezionato su misura per Suu Kyi allo scopo di impedirne un probabilissimo trionfo elettorale quando, nel 2015, il popolo sarà chiamato alle urne per scegliere il nuovo capo di Stato. Per questo «la prima e più urgente cosa da fare è modificare la Costituzione», afferma Phyu Phyu Thin che è in Italia su invito dell'Associazione per l'amicizia Italia-Birmania e, in particolare, dell'Associazione parlamentare presieduta dalla senatrice Albertina Soliani (Pd).

Scopo del viaggio è trovare sostegno all'attività in favore dei malati e dei poveri, cui Phyu Phyu si dedica sin da quando negli anni novanta militava nel movimento democratico, messo fuorilegge e perseguitato dalla dittatura. «Allora - racconta - il compito principale affidatomi dalla Lega nazionale per la democrazia (Nld) era l'assistenza ai familiari dei prigionieri politici e agli ex-detentuti. Ma capii veramente cosa significava il carcere quando nel 1999 sperimentai sulla mia pelle il completo isolamento in cella per quattro mesi».

A partire dal 2001, mentre è alla testa del settore giovanile della Nld, Phyu Phyu inizia ad occuparsi delle persone affette da Aids, «un problema che ancora adesso è di dimensioni spaventose fra i giovani in Birmania». Frequenta un corso dell'Undp (agenzia Onu per lo sviluppo) e pur non essendo medico, im-



ra l'essenziale per la cura e la prevenzione del morbo. Uno stanzino nella sede dell'Ndl viene adibito a consultorio. Il potere boicotta e ostacola, come se un impegno terapeutico e umanitario diventasse atto sovversivo nel momento in cui viene praticato da oppositori del regime. «In Birmania allora come adesso non c'era un servizio sanitario pubblico - racconta -. La gente veniva da noi. Erano sempre di più. Come fare per aiutarli? A un certo punto ho cominciato ad accoglierli in casa mia. Qualcuno mi diceva e ancora oggi mi dice: a che serve, come puoi credere di risolvere i problemi così. La risposta è: come posso mandarli via? Anche quando non riusciamo

...

Dal 2010 il «nuovo corso» Indette le elezioni ammorbidita la censura e legalizzati i sindacati



Un sostenitore di Suu Kyi durante un comizio di Thin FOTO DI SOE ZEYA TUN/REUTERS

a guarirli fisicamente, è importante non lasciarli soli, parlare con loro, sorridere e fare coraggio». Attualmente Phyu Phyu Thin, che qualcuno già chiama la Madre Teresa di Rangoon, ospita 150 malati, ma su un terreno donato da un monaco potrebbe sorgere una struttura più grande. Autorità permettendo. Perché qualcuno nel governo vede in tutto ciò soltanto un aspetto politico e cioè la pubblicità positiva indiretta che ne ricaverrebbe una deputata dell'opposizione.

Il contesto in cui va avanti il progetto sanitario di Phyu Phyu Thin, riflette la più generale situazione della Birmania da quando, alla fine del 2010, è partito il «nuovo corso»: dal rilascio di Suu Kyi prima e altri detenuti politici poi, all'organizzazione di elezioni semi-libere, dalla legalizzazione dei sindacati all'attenuazione della censura. «La differenza rispetto al passato è che ora almeno ci è permesso di cercare e ottenere aiuti da singoli cittadini e gruppi - spiega la deputata -. Dallo Stato invece solo ostacolo».

Guardando alla Birmania nel suo insieme, vorrei potere dire che le cose sono migliorate. Ma è più corretto dire che c'è stata un'apertura. Se così non fosse, io non sarei qui, non mi avrebbero lasciato varcare la frontiera. Godiamo di un po' più di libertà. Non si rischia più l'arresto per avere detto o scritto qualche parola di critica. Il controllo del Paese però resta in mano agli stessi di prima».

Eppure, suggeriamo, Suu Kyi sembra avere fiducia nelle intenzioni del presidente Thein Sein, come se fosse consapevole che anche per lui non è facile abbattere i consolidati privilegi della casta militare. Phyu Phyu Thin non è del tutto convinta. «Conosco i giudizi espressi da Suu Kyi, e li rispetto, perché io mi occupo soprattutto di problemi sociali, e non ho mai partecipato ai loro colloqui. Dico solo che Thein Sein appartiene alla stessa cerchia dei generali che hanno oppresso il Paese. E per questo dobbiamo stare molto attenti».

L'Ue rivede le relazioni con Mosca: «Non escluse le sanzioni»

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

L'Ue è impegnata a «rivedere il futuro delle relazioni con la Russia e i partner dell'est», come spiegato dall'Alto rappresentante dei Ventotto per la politica estera, Catherine Ashton, arrivando al *Gymnich*, la riunione informale dei ministri degli Esteri europei che si tiene ad Atene oggi. Bruxelles, ha fatto notare Ashton, resta in attesa del «ritiro delle truppe russe dall'Ucraina», primo passo di un processo di «de-escalation». La riunione affronta anche i dossier relativi alla Siria e al negoziato tra palestinesi e israeliani, arrivato a un punto di rottura. Ma è l'Ucraina il «nodo» considerato più urgente; anche perché le tensioni con Mosca, come ha ricordato giovedì il ministro degli Esteri, Federica Mogherini, sottolineando la necessità di un dialogo, rischiano di avere ripercussioni pericolose anche per la soluzione della crisi siriana, una crisi da tre anni in una situazione di «muro contro muro». Arrivando ad Atene, il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha però detto che l'Europa non deve rinunciare a preparare nuove sanzioni. Per il capo del Foreign Office, c'è stato solo un ritiro «simbolico» di truppe di Mosca e restano ancora un gran numero di uomini ammassati al confine orientale ucraino, rendendo la situazione pericolosa.

Intanto, sul terreno, nessuna novità. Il governo di Kiev resta fermo sulla necessità delle nuove impopolari misure di austerità (a partire dall'aumento del 50% del costo del gas dal primo maggio) e ha spiegato che si tratta del «costo dell'indipendenza» dalla Russia visto che il colosso energetico russo Gazprom ha aumentato il prezzo del gas da 285 a 485 dollari per 1.000 metri cubi dal primo aprile. Yatseniuk, 39 anni, premier ad interim, ha comunque annunciato detto di aver avviato colloqui d'emergenza con i partner europei per ottenere da loro il gas, invertendo il flusso delle condotte russe, in modo da rifornire Kiev a un prezzo scontato. McDonald's ha sospeso invece l'attività dei suoi ristoranti in Crimea: nel suo sito ucraino, l'azienda Usa ha spiegato che la chiusura è dovuta a «motivi di produzione» e che conta di riaprire il più presto possibile; ma ha offerto lavoro ai suoi dipendenti in Crimea «in qualsiasi altro ristorante McDonald's in Ucraina», assicurando che li aiuterà nella ricollocazione.

L'annessione della Crimea ha infine portato Vladimir Putin al top per consensi in Russia, dove il 66% dei cittadini russi intervistati in un recente sondaggio ha detto che lo voterebbe per il Cremlino. È il gradimento più alto per Putin degli ultimi sette anni.

Turchia, sì alla riapertura di Youtube

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Dopo Twitter i giudici turchi revocano la messa al bando di Youtube decisa nei giorni scorsi dal governo del premier Recep Tayyip Erdogan il 27 marzo, tre giorni prima delle elezioni municipali, vinte dal suo partito Akp. Erdogan aveva accusato Twitter e Youtube di essere strumenti di propaganda dei suoi oppositori, il movimento Hizmet del suo ex alleato, l'imam Fetullah Gulen autoesiliatosi negli Usa. Sui due sistemi erano stati diffusi audio imbarazzanti sulle accuse di corruzione di uomini a lui vicini e da ultimo la registrazione di una riunione dei vertici dello Stato in cui si ipotizzava di aprire un conflitto con la Siria. La Corte di Ankara, pur avendo riconosciuto l'illegittimità del divieto to-

tales di accesso a YouTube, ha comunque mantenuto la censura su 15 video giudicati fonti di possibili rischi per la sicurezza dello Stato.

Dopo il successo alle amministrative, il premier ha confermato indirettamente il suo interesse a candidarsi alle prossime elezioni presidenziali di agosto, appellandosi al rispetto della norma del suo partito che l'obbligherà a lasciare la guida del governo dopo le elezioni politiche del 2015. «Sono favorevole alla regola dei tre mandati al massimo» ha detto Erdogan ai giornalisti, in partenza per una visita in Azerbaigian. Lo statuto del suo Partito per la giustizia e lo sviluppo (Akp) vieta ai deputati di sedere in Parlamento per più di tre mandati consecutivi. Il capo del governo ha anche definito prematura qualunque decisione sulla sua eventuale candidatura.

«Sono d'accordo con il presidente che prenderemo una decisione dopo averne discusso insieme» ha detto Erdogan, che ha anche respinto ogni ipotesi di anticipare le elezioni legislative accoppiandole alle presidenziali. «Mai elezioni anticipate, è un principio del nostro partito. Dobbiamo continuare il nostro lavoro». L'elezione del presidente si terrà per la prima volta a suffragio diretto il 10 e il 24 agosto. Nonostante le gravi accuse di corruzione che pesano di lui e sul suo governo, il premier ha indicato spesso di volersi candidare alle presidenziali. L'attuale presidente Abdullah Gul non ha mai rivelato le sue intenzioni. Compagno di strada politica di Erdogan, negli ultimi mesi Gul non ha esitato a prendere le distanze dall'intransigenza del premier, al punto da essere stato dipinto come un possibile rivale.

Diamo vita alla ricerca.

4 - 5 - 6 aprile

Ti aspettiamo in tutte le piazze d'Italia.

www.ail.it

ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA ONLUS

Anja, una vita in mezzo alle guerre

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

SEGUE DALLA PRIMA

Il suo nome è legato al reportage fotografico che aveva fatto dopo l'attentato alla base italiana di Nassiriya e la strage dei carabinieri. Per la copertura della guerra in Iraq, i fotografi dell'Associated Press erano stati insigniti del premio Pulitzer 2005. Lei era l'unica donna del gruppo. Era. Perché di lei, Anja Niedringhaus, 48 anni, da ieri occorre parlare, con rispetto e dolore, al passato. Perché Anja, fotoreporter di guerra tedesca, è morta, uccisa da un uomo vestito da poliziotto - poi catturato - che ha sparato contro Anja e la giornalista canadese Kathy Gannon, nell'Afghanistan orientale. Anja non c'è l'ha fatta, Kathy, ferita gravemente, si salverà. «Anja e Kathy hanno passato anni insieme per coprire l'Afghanistan, il conflitto e la sua gente», ricorda commossa Kathleen Carroll, Ap Executive Editor.

IL RICORDO

«Anja era una appassionata, dinamica giornalista, molto amata per le sue foto,

● In Afghanistan alla vigilia delle elezioni uccisa la tedesca Niedringhaus
● Fotografa di Ap fu premio Pulitzer 2005



Anja Niedringhaus, 48 anni

il suo cuore e la gioia per la vita. La sua perdita ci spezza il cuore». Le due croniste di Ap «erano in un convoglio protetto dall'esercito afgano e dalla polizia», puntualizza l'agenzia di stampa Usa. Anja era nata a Hoexter, dove a 16 anni inizia a lavorare come freelance per un giornale locale. Poi intraprende gli studi universitari in letteratura, filosofia e giornalismo a Goettingen. Arriva il 1989, il Muro crolla e grazie alle sue foto Anja entra l'anno dopo a far parte della European Press Photo Agency (Epa), il celebre network europeo di immagini. Nel 2002 entra nella Associated Press e fa base a Ginevra. Segue tutti i conflitti ma anche i Giochi Olimpici, ben nove quelle al suo attivo. Nel 2005 il Pulitzer per l'Iraq, l'anno dopo il prestigioso premio al Coraggio della Fondazione internazionale donne nei media. E poi ancora riconoscimenti a pioggia, da Harvard o dai tanti premi minori per le sue immagini, messe in mostra nei musei di Francoforte, Houston, Londra, Vienna.

Le due croniste si trovavano in una piccola città nella provincia di Khost, nel distretto di Tania, nella parte orientale del Paese, quasi al confine con il

Pakistan. Quello di ieri è il terzo attacco contro giornalisti nelle ultime settimane in Afghanistan. L'11 marzo fu assassinato lo svedese Nils Horner, in pieno centro di Kabul mentre faceva interviste. Due settimane fa, un giornalista afgano dell'agenzia Afp, Sardar Ahmad, è rimasto ucciso in un attacco talebano contro un hotel di lusso nella capitale, insieme alla moglie e ai due figli maggiori. La foto dell'unico sopravvissuto della famiglia, un bimbo di un paio di anni, in un letto d'ospedale ma sorridente, è stata una delle ultime ritwitte dalla fotografa tedesca nel suo profilo, il 28 marzo scorso.

Ora, per ricordarla, la foto più usata è quella che riporta alla memoria una tragedia italiana: la strage di Nassiriya, in cui vennero uccisi 19 nostri connazionali. Quella foto Anja l'aveva scattata di notte, a molte ore dall'attentato, in cui un disperato soldato italiano si porta la mano alla testa, coperta dal casco, e guarda sconsolato in basso. Sullo sfondo i resti anneriti della palazzina devastata dall'esplosione dell'autocisterna di carburante imbottita di esplosivo, che avvolse in una palla di fuoco la base

italiana nel centro della cittadina. «Quello che il mondo sa dell'Iraq, lo sa in gran parte dalle sue foto e dagli scatti dei fotografi che ha cresciuto», afferma il fotografo AP David Guttenfelder. «So che si chiedono sempre "Cosa farebbe Anja?" quando escono con le loro macchine fotografiche. Tutti, credo, lo facciamo». Molte altre volte riuscì a salvarsi per miracolo, ma Anja respingeva con forza, e insieme con leggerezza e ironia, l'idea di essere senza paura, e faceva sentire sicuri i colleghi nelle zone di pericolo. Questo, lo posso testimoniare di persona. I soggetti che immortalava nelle sue foto, lei non li dimenticava. Nel 2011 aveva fotografato un marine che era stato evacuato dall'Afghanistan con gravi ferite. Voleva sapere cosa gli era successo, e dopo sei mesi di ricerche lo ha rintracciato. Niedringhaus gli mostrò le sue foto di quel giorno, e gli diede un pezzo di grano che era rimasto attaccato alla sua uniforme quando lui era caduto. Lei lo aveva raccolto e lo aveva messo al sicuro quando aveva finito di scattare le foto. Per questa umanità la ricordiamo. Per questo la piangiamo.

LE SUE FOTO



Militari Usa nel deserto del Kuwait durante la visita di Babbo Natale nel 2002

OGGI IL VOTO

Tre i candidati per l'eredità di Karzai

Oggi 12 milioni di afgani sceglieranno il nuovo presidente: l'epoca di Hamid Karzai finirà col ritiro di tutte le truppe occidentali nel Paese, il cui mandato scade a fine anno. Tre i principali candidati alla successione. A suscitare timori, oltre le minacce dei talebani anche i tempi lunghi del processo elettorale, con un possibile secondo turno a maggio e il passaggio di consegne a ottobre.



Foto anche di sport: Serena Williams



La foto simbolo della strage di Nassiriya, il 12 novembre 2003. Tutte le sue foto nella pagina sono dell'Associated Press

«Sul futuro del Paese peserà molto il ritiro degli Usa»

U. D. G.
udegiwannangeli@unita.it

Parlare di un Afghanistan «pacificato» quando dieci province del Paese sono nelle mani dei talebani è un non senso. E i primi a saperlo sono coloro che governano il Pakistan che temono che a dettare la linea politica e dottrinale a tutti i fondamentalisti pachistani siano per l'appunto quegli «insorgenti» che dodici anni di guerra americana e Nato non sono riusciti a piegare». L'Afghanistan al voto nel sangue, l'Afghanistan che i militari Usa e Nato si accingono a lasciare entro il 2014: l'Unità ne parla con Fabio Mini, generale e saggista, consigliere scientifico di alcuni tra i più importanti think tank sulla sicurezza, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato in sud Europa, già comandante della missione Nato-Kfor nel periodo 2002-2003.

Qual è l'Afghanistan che si accinge a votare per il nuovo presidente?

«È un Afghanistan molto confuso. E noi che siamo lì da oltre dieci anni non abbiamo certo contribuito a rendere la situazione più chiara. Anzitutto, le forze politiche si avviano a una revisione

L'INTERVISTA

Fabio Mini

Militare e saggista, ex Capo di stato maggiore delle forze Nato in sud Europa, comandante della missione in Kosovo dal 2002 al 2003



dell'assetto politico-istituzionale nazionale che, a prescindere dalle elezioni più o meno spontanee del passato, è un assetto deciso e imposto dagli Stati Uniti. Quindi la nuova configurazione politica dell'Afghanistan dipenderà molto dall'effetto del ritiro degli americani e della Nato».

Questo ritiro, completato entro l'anno in corso, è una «liberazione» per gli afgani?

«È certo una liberazione ma nel senso opposto a quello che volevamo noi. Oggi, tutte le forze politiche, da quelle "moderate" alle più estremiste, con il ritiro dei contingenti militari ritengono di avere una nuova chance di acquisire il potere centrale oltre a quello provinciale e locale che non hanno mai cessato di esercitare. Quindi la liberazione e riguarda anche tutti i "birbaccioni" che o hanno continuato a fare i comodi loro, o hanno atteso questo momento per guadagnarsi nuova legittimità».

Queste elezioni sanciscono, almeno formalmente, la fine dell'era Karzai.

«L'era di Karzai è l'era degli americani. E non è finita con la concomitante uscita di scena di entrambi. E questo perché Karzai, poco prima di aver capito di

aver concluso la sua era, non si è fatto scrupolo di accusare i suoi protettori americani di averlo tradito e abbandonato. Non so cosa si aspettasse personalmente, perché nei suoi dieci anni al potere non ha preso una decisione autonoma e soprattutto non ha agglomerato alcun consenso interno a supporto della propria azione. Un collega americano, sette anni fa, mi disse che in Afghanistan non c'erano alternative a Hamid Karzai. Io mi permisi di obiettare che non avere alternative significa non avere strategie. E allora la nostra missione era soltanto un'agonia infinita di un'azione già fallita».

In questo scenario, quale mire possono avere i talebani?

«I talebani prima di tutto cercheranno di riorganizzare il controllo del territorio. Siccome non esistono talebani moderati e nessun occidentale, nemmeno Obama, si è permesso di togliere dal nome della Repubblica afgana l'appellativo di "islamica", la direzione dei talebani è soltanto la ricerca della rivincita e dell'affermazione dei valori islamici. Il pericolo di questa nuova realtà non riguarda solo l'Afghanistan, ma soprattutto il Pakistan che ora si troverà un

nuovo Stato talebano - magari con dieci nomi diversi, tante sono le province che oggi controllano - a dettare la linea politica e dottrinale di tutti i fondamentalisti pachistani».

Il 2014 è anche l'anno della conclusione della presenza militare italiana in Afghanistan. Che bilancio è possibile trarre?

«Dipende per chi. Per noi italiani come nazione o come militari. Come nazione, diciamo che siamo alla pari tra aspetti positivi e negativi. Di positivo c'è che abbiamo dimostrato al mondo di non essere indifferenti riguardo alle tragedie dei popoli, sia vinti che lontani. Di negativo c'è che abbiamo dimostrato al mondo di non essere indifferenti riguardo agli interessi americani che abbiamo sempre anteposto sia a quelli nazionali sia a quelli dell'Europa. Dal punto di vista militare, abbiamo avuto dieci anni di tempo per capire che queste operazioni cosiddette "umanitarie", senza i guerrieri non si possono fare. In questi dieci anni, i nostri soldati sono cresciuti professionalmente ma anche dal punto di vista umano. E oggi sanno riconoscere la differenza tra mantenere la pace e farla davvero».

ECONOMIA

Smc annuncia: due miliardi per Lucchini

- L'assemblea straordinaria degli azionisti ha deliberato ieri a Tunisi l'aumento di capitale
- Forse martedì l'offerta vincolante di acquisto delle acciaierie di Piombino. Sos altoforno

SILVIA GIGLI
sgigli@unita.it

Lucchini, qualcosa si muove. Il gruppo Smc del magnate giordano Khaled Al Hababeh ha fatto sapere con un comunicato di aver proceduto ieri a Tunisi alla ricapitalizzazione del gruppo da 2 milioni a 2 miliardi di dollari Usa. Un passo necessario per dimostrare l'effettiva disponibilità economica del gruppo che ambisce ad acquistare le acciaierie Lucchini di Piombino e per far sì che le banche possano concedere le fidejussioni necessarie alla società. La partita però non è ancora chiusa.

Dopo l'annuncio di sabato scorso, quando Khaled Al Hababeh aveva ribadito davanti ai lavoratori della Lucchini la sua ferma intenzione di acquistare l'azienda e rilanciare l'acciaieria mantenendo aperto l'altoforno e quindi inalterati i posti di lavoro, per tutta la settimana in città si è attesa l'offerta vincolante annunciata entro quattro o cinque giorni. Il gruppo di lavoro che si doveva occupare dell'offerta sotto il profilo tecnico ha già preparato tutti gli atti necessari, si attende solo la parte economica. Il passo fatto ieri a Tunisi è il tassello che mancava e che porterà Al Hababeh, presumibilmente martedì, a presentare l'offerta vincolante d'acquisto.

Nel comunicato, il presidente del gruppo Smc, oltre ad annunciare che l'assemblea straordinaria degli azionisti del gruppo ha deciso l'aumento di capitale da 2 milioni a 2 miliardi di dollari Usa, ha fatto sapere che questa delibera, opportunamente «tradotta, giurata e scritta secondo la convenzione dell'Aja, sarà inviata, così come gli impegni e le garanzie finanziarie dell'azionista a sottoscrivere e pagare l'aumento di capitale, al commissario straordinario dottor Piero Nardi, al sindaco di Piombino, al presidente della Regione Toscana e ai rappresentanti dei sindacati».

...
La ricapitalizzazione era il tassello che mancava per far sì che le banche finanziassero l'operazione

ti per dimostrare la capacità finanziaria e patrimoniale del gruppo Smc». Non manca poi un ringraziamento al commissario Nardi «per la sua lettera del 1° aprile che consentiva e accoglieva la disponibilità del gruppo Smc a presentare un'offerta». Così come ampiamente spiegato nella conferenza stampa di sabato scorso a Venturina, Khaled ha ribadito che il gruppo Smc è tutt'ora impegnato «a realizzare un'offerta destinata a rilevare il gruppo Lucchini così come a mantenere in attività l'altoforno e a promuovere uno sviluppo con le migliori tecnologie per ridurre l'inquinamento». «Diventando parte del gruppo Smc - ha concluso il magnate - la Lucchini aiuterà così lo sviluppo dell'economia italiana e garantirà l'occupazione».

A Piombino sono ore di attesa e fibrillazione. Tutti sanno che se la partita non si chiuderà entro il 15 aprile l'altoforno cesserà di lavorare e sarà cassa integrazione sicura per centinaia di lavoratori. Anche per questo, il rappresentante Fiom della rsu Lucchini Mirko Lami spiega che il gruppo Smc «ha fatto un grande passo che però è relativo perché, come è previsto nel bando, serve che sia presentata un'offerta vincolante. Se lo fa entro il 15 aprile può salvare l'altoforno e permettere la riconversione ad impianti aperti». Per non far spengere l'altoforno è necessario, spiega Lami, che «sia fatta l'offerta vincolante e si vada al ministero a pagare subito le navi con il minerale che faccia andare avanti l'altoforno. A questo punto nessuno avrebbe più niente da obiettare». Nell'interesse dei lavoratori, però, il sindacalista fa sapere che, nel caso questa corsa contro il tempo dovesse incontrare qualche intoppo, ci si deve preparare fin da ora a parlare di ammortizzatori sociali per i lavoratori che dovessero uscire dal ciclo produttivo. Sebbene la ricapitalizzazione di ieri sia un passaggio cruciale, insomma, i lavoratori delle acciaierie vogliono continuare a tenere i piedi ben piantati per terra.

Intanto il presidente della Regione Enrico Rossi ha annunciato che Piombino potrà diventare un polo di rottamazione e smaltimento delle navi militari e la sede di risistemazione delle grandi navi da crociera, a partire da quelle della Costa Concordia.



I vertici del gruppo Smc

LA LETTERA

Cari Landini e Nicolosi, basta insinuazioni

«Le insinuazioni di Landini e Nicolosi riportate su l'Unità su presunte anomalie nei congressi Cgil delle regioni meridionali, assieme a quelle sulla violazione delle regole congressuali, sono offensive e gratuite. Stupisce che la battaglia politica possa arrivare a livelli così bassi, al falso, per colpire l'immagine e il prestigio della Cgil, con l'obiettivo di autoconservarsi. Affermare che nel Mezzogiorno alcuni emendamenti proposti, come quello sulle pensioni, avrebbero dovuto raccogliere un numero maggiore di preferenze significa non conoscere affatto il Mezzogiorno e i bisogni prioritari dei nostri iscritti. Infatti il lavoro, la sua durata, la sua quantità e la sua qualità rappresentano, da parte di tutti, la richiesta principale anche da parte dei pensionati che nelle regioni del Mezzogiorno, in larghissima maggioranza, vivono con pensioni bassissime e sono costretti spesso a supportare interi nuclei familiari fatti da disoccupati. È incredibile che si possa scegliere, come fanno Nicolosi e Landini, di attaccare deliberatamente e

con questi argomenti la democrazia, visto che i congressi si sono svolti regolarmente, sotto la vigilanza di commissioni di garanzia nelle quali minoranza e area sono state sempre rappresentate. Qualche ricorso, del tutto fisiologico, non riguarda peraltro la regolarità del voto. Landini e Nicolosi devono accettare il responso delle urne, che non è stato al sud favorevole per loro, e cercare le ragioni della loro sconfitta altrove che in presunte manovre della maggioranza, che non ci sono state. Auspichiamo e lanciamo in tal senso un appello affinché il confronto dentro la nostra organizzazione sia ricondotto nei canali della democrazia e del rispetto anche nelle parole che vengono pronunciate, nell'interesse di tutti coloro che rappresentiamo».

I segretari generali di Cgil Sicilia, Campania, Puglia, Calabria, Basilicata: Michele Pagliaro, Franco Tavella, Giovanni Forte, Michele Gravano, Alessandro Genovesi

Bruxelles: Vigilare sull'accordo tra Alitalia ed Etihad

M. T.
MILANO

Proprio mentre appare in dirittura d'arrivo l'accordo azionario e industriale tra Alitalia e la compagnia Etihad degli Emirati Arabi, la Commissione Europea interviene nuovamente per avvertire il nostro governo della delicatezza della possibile operazione e delle conseguenze che potrebbe avere sul sistema del trasporto aereo in Europa.

Per rispettare le regole comunitarie su proprietà e controllo delle compagnie europee, negli investimenti che coinvolgono vettori di altri paesi extracomunitari, la Commissione di Bruxelles ha scritto alle autorità italiane per chiedere di essere "vigili" al riguardo delle trattative e delle possibili conclusioni tra Alitalia ed Etihad. Operatori di Paesi extra Ue, infatti, non possono rilevare quote di maggioranza nelle compagnie del Vecchio Continente.

La Commissione, dunque, è preoccupata dell'eventuale passaggio di Alitalia sotto il controllo della compagnia degli Emirati e Bruxelles pare farsi carico anche delle preoccupazioni di alcuni colossi europei del volo, come Lufthansa e British Airways, che si sono opposte duramente a più riprese all'ingresso di Etihad sul ricco mercato italiano ed europeo del trasporto aereo.

L'ATTESA PER L'ACCORDO

Il richiamo esplicito della Commissione Ue arriva proprio nelle giornate decisive delle trattative. L'amministratore delegato di Alitalia, Gabriele Del Torchio, ha detto che la "due diligence" che Etihad ha condotto per settimane sui conti della Magliana è "praticamente finita: stiamo aspettando di vederci per approfondire alcuni temi ed entrare nella fase negoziale. Tra qualche giorno potrebbe esserci qualcosa di significativo". Lo stesso ottimismo è stato espresso dal governo. Un'offerta di Etihad sarebbe in dirittura d'affari, secondo il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi.

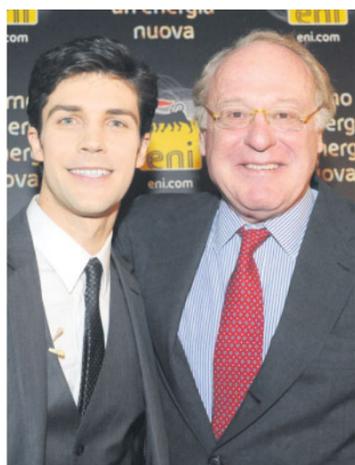
Nei giorni scorsi la Commissione Ue, inoltre, ha chiesto informazioni alla Germania per verificare che l'investimento di Etihad nella compagnia tedesca Air Berlin rispettasse le regole antitrust: la società di Abu Dhabi detiene poco meno del 30% del capitale della compagnia.

L'Eni balla con Bolle nell'ultimo spot

GIUSEPPE VESPO
MILANO

Il corpo scultoreo di Roberto Bolle fluttuante nel nulla. I violini, la danza. Scricchioli di luce sullo sfondo, e la voce di Toni Servillo che dice: «L'energia non si ferma mai. L'energia crea, si trasforma, diventa un'idea per generare nuova energia».

È l'ultimo spot di Eni. Comparirà lunedì sugli schermi di cinema e tivù, in foto su giornali e cartelloni, in Rete. Rientra nella nuova campagna «Rethink Energy», ripensare l'energia, lanciata a settembre dal Cane a sei zampe. La regia è affidata al fotografo Fabrizio Ferri, la musica a Federico Landini, la voce a Servillo, il corpo a Bolle. Un gruppo di eccellenze, con un obiettivo: «Suscitare emozione». Lo spot è stato presentato



Roberto Bolle e Paolo Scaroni

ieri al teatro Alla Scala di Milano con lo slogan «Diamo all'energia un'energia nuova». Insieme a Roberto Bolle e Fabrizio Ferri, anche l'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni. Il manager, in scadenza di mandato, si è concesso alla stampa solo per parlare di arte e comunicazione. Mattinata di cultura, niente politica. In molti avrebbero voluto chiedergli qualcosa del pranzo di giovedì col premier Renzi, ma Scaroni ha declinato: «Quando incontro uomini di Stato nel mondo comunico solo via comunicato stampa». E poi: «Non parlo delle mie conversazioni private, tantomeno quelle fatte con il premier Renzi». Bisognerà aspettare la pubblicazione da parte del governo dei nomi dei manager chiamati a guidare le controllate di Stato. Solo tra qualche giorno si saprà se Scaroni farà un quarto mandato a San

Donato Milanese. Nel frattempo resta l'arte prestata alla pubblicità, e un'idea del rapporto tra Stato e cultura: «Io sono nel consiglio del Teatro Alla Scala da nove anni - racconta Scaroni - vedo contributi e finanziamenti pubblici diminuire sempre più, e penso che sia giusto così. Lo Stato è sempre più povero, è venuto il momento che i privati facciano quello sforzo che non può più fare lo Stato».

Scaroni ha poi raccontato del suo incontro con Bolle avvenuto in occasione di una «prima» proprio nel teatro milanese. «Ci accomunano impegno e passione», ha detto il manager. E forse anche una certa idea di energia, che l'étoile, la stella Bolle definisce come qualcosa «legata al movimento, qualcosa che si trasmette e non si esaurisce. Vorrei che questa energia arrivasse nelle case di tutti».

Comune di Monteverde
Via Fontana n. 33, 83049 - Monteverde (AV)
Tel. 082786043 - Fax: 082786303
AVVISO DI GARA - CIG [5631852F47]

Questo Ente indice procedura aperta con aggiudicazione a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa per interventi di valorizzazione e riqualificazione per la fruizione del Borgo Rurale: via Belvedere - il Teatro sulla Rocca - Piazza Mastrioli, con recupero delle pavimentazioni storiche e recupero facciate. Termine esecuzione lavori: gg. 380. Importo complessivo dell'appalto: € 506.867,53 oltre IVA. Termine ricezione offerte: 02.05.2014 ore 13.00. Documentazione integrale disponibile su www.comune.monteverde.av.it.

Il Responsabile del Servizio Tecnico
f.to Ing. Maurizio ROSA

2006 **LINO FEDERIGI** **2014**
Sempre con noi.
La famiglia
Forte dei Marmi, 5 aprile

system 24
Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Patto Mps, ai soci esteri tocca l'amministratore delegato

● Svelati i dettagli dell'accordo della Fondazione con i due fondi per vincolare il 9% del capitale

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Da mesi Siena si preparava a dare l'addio alla sua banca. E pochi giorni fa, quando la fondazione Mps ha annunciato la vendita di un ulteriore 6,5% e la perdita del suo antico ruolo di primo azionista, ha visto iniziare ufficialmente la nuova stagione dell'istituto più antico del mondo. Ma forse il momento emotivamente più difficile arriverà tra circa un anno, quando scadrà il cda attualmente in carica e la città vedrà salire ai vertici dell'amministrazione di Rocca Salimbeni una persona voluta

da due fondi d'investimento stranieri finora sconosciuti ai più. È quanto prevede, infatti, il patto parasociale che l'ente guidato da Antonella Mansi ha stretto con Fintech Advisory e Btg Pactual Europe per il controllo del 9% del capitale della banca. La fondazione, forte del 2,5% che impegna a mantenere per i prossimi due anni (nel frattempo la sua quota attuale è già scesa al 3,1% per effetto delle ultimissime cessioni sul mercato) avrà la facoltà di designarne il presidente. Mentre i due partner azionisti, rispettivamente al 4,5% e al 2%, potranno decidere l'amministratore delegato.

Una novità di rilievo per i senesi, per lunga tradizione abituati a sentire discutere le nomine dei vertici di Monte Paschi nei salotti cittadini. «Adesso», come ha affermato pochi giorni fa all'Unità il sindaco Bruno Valentini, «ci apriamo al mercato per scrivere una nuova pagina di buona finanza».

Ieri, dunque, sono stati resi noti i contenuti più importanti del patto parasociale a cui la fondazione affida il compito di garantirle un certo potere decisionale, nonostante sia ormai un

...
L'Ente senese avrà la facoltà di indicare il presidente della banca all'assemblea dei soci

socio tra i tanti. L'ente di Palazzo Sassetoni sceglierà il presidente e i due fondi l'a.d., ma con una sorta di controllo incrociato, garantito dalla preventiva reciproca approvazione delle nomine, che «non dovrà essere ingiustamente rifiutata».

Ai fini della stabilità dell'azionariato, l'intesa prevede poi termini di lock-up diversi - 24 mesi per la fondazione e la Fintech, e di soli 16 mesi per Btg Pactual a decorrere dal 31 marzo scorso, quando è stato siglato il contratto di compravendita - entro i quali i tre partner si impegnano a non disporre in alcun modo delle azioni ordinarie Mps da ciascuno detenute. Una «scelta di stabilità» che il presidente di Mps Alessandro Profumo ha letto come «un segnale di volontà di accompagnamento della banca».

L'accordo di sindacato disciplina inoltre «obblighi e modalità di presentazione congiunta di una lista per la nomina dei membri del consiglio di amministrazione di Mps e di una lista per la nomina dei membri del collegio sindacale» dell'istituto, «prevedendo un obbligo di voto di queste liste».

Prevede l'impegno delle parti a esercitare il diritto di opzione nell'ambito dell'aumento di capitale da 3 miliardi di euro che si terrà a fine maggio, in modo che ognuna di esse mantenga la propria partecipazione attuale, per un totale del 9%. E chiede alla fondazione di adoperarsi per «causare, se possibile, le dimissioni volontarie di due amministratori della banca attualmente in carica e la cooptazione in consiglio di due amministratori designati dai due acquirenti».

Proteste a Roma per difendere il lavoro



Manifestazione dei lavoratori Micron davanti a Palazzo Chigi FOTO DI FABIO CIMAGLIA/LAPRESSE



Manifestazione dei dipendenti della Croce Rossa italiana FOTO RONCHINI/INFOPHOTO

Micron, il governo cerca una soluzione

● La mobilitazione dei dipendenti ha aperto uno spiraglio per scongiurare i 419 licenziamenti

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

Altre otto ore di sciopero, un presidio a palazzo Chigi ma alla fine della giornata il «segnale» atteso da tempo: l'impegno «forte» del governo a scongiurare i licenziamenti di Micron, la multinazionale americana dei semiconduttori che intende liberarsi di 419 dipendenti, tra Lombardia, Abruzzo e Sicilia, su circa mille complessivi.

Una piccola luce nel profondo tunnel in cui sono finiti questi lavoratori, molti tecnici e ingegneri, che da martedì potrebbero (teoricamente) cominciare a ricevere le lettere di licenziamento. Lunedì, ultimo giorno utile, al ministero del Lavoro si terrà l'ennesimo confronto con l'azienda. Nei precedenti incontri, ad atteggiamenti di apertura si sono alternate posizioni più rigide. Micron si è detta disponibile a ridurre gli esuberanti e a investire nel circa venti milioni di dollari in ricerca e sviluppo. Ma i numeri non convincono i sindacati. L'azienda - secondo quanto riportano i rappresentanti di lavoratori - sarebbe disposta anche a finanziare un anno di cassa integrazione, ma a zero ore, e a ridurre di 65 persone il totale dei licenziamenti. Troppo poco per Fiom, Fim e Uilm, che non accettano la cassa integrazione di un

«E comunque gli altri devono rientrare in un progetto serio di ricollocamento».

INCONTRO

Qualche speranza che la vertenza si possa risolvere c'è. Per ora di sicuro c'è solo la riuscita dello sciopero di Micron e StM, che si ferma anche per chiedere maggiore attenzione all'azionista pubblico. «Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Luca Lotti, venuto a incontrare i lavoratori al presidio, ha garantito che il governo è fortemente impegnato a trovare una soluzione», sottolinea Roberta Turi, responsabile nazionale del settore Ict per la Fiom-Cgil. Un impegno ribadito anche dal ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, che ha incontrato una delegazione sindacale. «È un segnale importante - riprende Redaelli della Fim - ma finché non firmiamo un accordo la spada di Damocle pende su 419 teste. Non bisogna abbassare la guardia». Almeno fino a lunedì.

IL CASO

Spostò i macchinari in Polonia, ora la Firem è fallita

Firem, addio. È fallita ufficialmente l'azienda di Formigine (nel Modenese) che, l'estate scorsa, era balzata sulle prime pagine dei giornali perché i proprietari - la famiglia Pedroni - avevano cercato con un blitz estivo (eravamo attorno a Ferragosto) di svuotare il capannone di macchinari e trasferire tutto in Polonia. Paese nel quale erano stati cortesemente invitati ad emigrare anche i circa 40 dipendenti. La mossa fu fermata in

extremis dai lavoratori e dai sindacati, e iniziò una dura vertenza che portò, in settembre, a un accordo per la prosecuzione dell'attività della fabbrica di resistenze elettriche e il ricorso alla cassa integrazione. Ma poi l'azienda non ha saldato gli stipendi arretrati e, in dicembre, è stato chiesto il concordato preventivo. Una transazione che è stata respinta dal Tribunale di Modena, e quindi è arrivato il fallimento.

A. BO.

Croce Rossa in corteo: «Stop a privatizzazione»

● I lavoratori sono sfilati sotto la sede del ministero della Salute: «A rischio 4.000 posti»

A. BO.
@andreabonzi74

Non ci stanno a farsi mettere «una croce sopra» dal governo. Sotto questo slogan - vergato con lo spray su uno degli striscioni esposto dai manifestanti - ieri circa 400 dipendenti della Croce Rossa Italiana hanno protestato sotto le finestre del Ministero della Salute, a Lungotevere Ripa per dire «no» alla privatizzazione prevista dal decreto legge 178 del 2012 che prevede la trasformazione dei comitati locali e provinciali in associazioni di diritto privato a partire dall'inizio del 2014.

PARTECIPAZIONE DA TUTTA ITALIA

Presenti delegazioni da un po' tutta Italia, supportate dalle sigle sindacali Funzione Pubblica Cgil, Cisl, Uil Pa, Fialp Cisl che fanno sapere come anche su altri territori siano stati contestualmente organizzati altri presidi per ravvivare l'attenzione su questa trasformazione. Fra i cartelloni esposti: «Dipendenti a casa, inquisiti ai vertici Cri»; «Dè stà pora croce rossa sò rimaste solo l'ossa»; «Licenziati militari Cri: ora basta essere umiliati dal Ministero Difesa». Ad aprire il corteo, il lungo striscione bianco che recita: «Renzi-Lorenzin salvate la Croce Ros-

sa e 4.000 famiglie». Un numero che ha fatto paragonare dai sindacati questa vertenza a una «nuova Electrolux».

Un gruppo di rappresentanti sindacali è salita al Ministero della Salute: è stata ricevuta «dal direttore generale Massimo Cascello, che rappresenta l'istituzione concretamente vigilante sulla Croce Rossa», fa sapere Paolo Buonomo, segretario Cisl Funzione pubblica. Il ministro Beatrice Lorenzin, infatti, era a Bruxelles, e ha dato appuntamento a dopo il 9 aprile per affrontare il tema. «Ovviamente non ci basta, non ci ha dato una data precisa - mette subito le mani avanti Pietro Rocco, coordinatore di Fp-Cgil per la Croce Rossa - Si stanno rendendo conto però che ora è ingestibile questa situazione, che sono state commesse delle irregolarità, che i servizi stanno cedendo e che si rischiano quattromila posti di lavoro».

Le risposte chieste dai lavoratori, continua Rocco, sono «la sospensione dell'applicazione del contratto Anpas e lo stop alla privatizzazione, che sarebbe dovuta andare in porto non prima del 2015. Finché non abbiamo la conferma delle parole del Ministro su tutte queste cose, parliamo di aria fritta - chiude il sindacalista».

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

Scatta lunedì l'obbligo del certificato «antipedofilia» per tutti coloro che per la propria attività lavorativa avranno a che fare con minori in maniera «diretta e regolare». Compresi, ovviamente, insegnanti e personale non docente impiegato nelle scuole. Per tutte queste categorie il datore di lavoro (il preside, nel caso si parli di scuole) dovrà richiedere il certificato del casellario giudiziario «al fine di verificare che non ci siano a carico del lavoratore condanne» per una serie di reati che riguardano i minori: prostituzione minorile, pornografia minorile, pornografia virtuale, turismo sessuale e adescamento dei minorenni. Dall'obbligo, secondo una precisazione fatta dal ministero della Giustizia giovedì in serata, sono escluse le associazioni di volontariato. La previsione è contenuta nel decreto legislativo varato in consiglio dei ministri lo scorso 4 marzo che, recependo una direttiva Ue, ha introdotto nuove disposizioni per l'impiego al lavoro di persone che, in ragione delle loro mansioni, devono avere contatti diretti e regolari con minori.

Tale nuova disposizione, che attua «fedelmente» le prescrizioni della direttiva Ue, prevede l'obbligo per il datore di lavoro, prima di assumere un dipendente che deve stare a contatto con minorenni, il certificato del casellario giudiziario, proprio per verificare l'esistenza di eventuali condanne per reati ai danni di minorenni. «L'obbligo di tale adempimento - ha precisato una nota di chiarimento dell'ufficio legislativo del ministero della Giustizia nei giorni scorsi - sorge soltanto ove il soggetto che intenda avvalersi dell'opera di terzi, soggetto che può anche essere individuato in un ente o in un'associazione che svolga attività di volontariato, seppure in forma organizzata e non occasionale e sporadica, si appresti alla stipula di un contratto di lavoro». L'obbligo invece, hanno spiegato i tecnici di via Arenula, «non sorge, ove si avvalga di forme di collaborazione che non si strutturino all'interno di un definito rapporto di lavoro». Dunque, precisa il ministero, «non è rispondente al contenuto precettivo di tali nuovi disposizioni l'affermazione per la quale l'obbligo di richiedere il certificato del casellario giudiziario gravi su enti e associazioni di volontariato pur quando intendano avvalersi dell'opera di volontari: costoro infatti esplicano un'attività che, all'evidenza, resta estranea ai confini del rapporto di lavoro».

Quanto al rilascio del certificato giudiziario, questo avviene, sottolinea il mi-

...

Il ministero della Giustizia con una nota ha escluso le associazioni di volontariato



Sono circa sei milioni gli alunni minorenni nelle scuole italiane

Antipedofilia, nelle scuole l'obbligo del certificato

● Da lunedì per chiunque lavori in maniera «diretta e regolare» a contatto con minori va provata l'assenza di precedenti specifici ● Caos nei tribunali

nistero «entro qualche giorno dalla richiesta». In ogni caso, per evitare che nella prima fase dell'applicazione delle nuove norme possano verificarsi «inconvenienti organizzativi» il ministero della Giustizia chiarisce che, una volta fatta la richiesta di certificato al casellario giudiziario, «il datore di lavoro possa procedere all'impiego del lavoratore anche soltanto, ove siano organo della pubblica amministrazione o gestore di pubblico servizio, mediante l'acquisizione di una dichiarazione del lavoratore sostitutiva di certificazione» in cui si attesti l'assenza di condanne o di sanzioni interdittive riferite a reati ai danni di minori.

Un modo, questo, per correre ai ripari dopo gli allarmi sollevati nei giorni scorsi dalle associazioni di categoria. Secondo la formulazione originaria, infatti, il dirigente scolastico che da lunedì in avanti non avesse provveduto a richiedere i certificati del casellario giudiziar-

SECESSIONISTI ARRESTATI

Faccia al gip: «Mi dichiaro prigioniero di guerra»

Luigi Faccia, il leader dei secessionisti veneti arrestati nell'operazione dei Ros, ieri non ha risposto al gip che lo ha sentito in carcere a Vicenza per l'interrogatorio di garanzia. «Sono un prigioniero di guerra» ha detto l'ex Serenissimo - secondo quanto riportato dai suoi legali - dopo essersi avvalso della facoltà di non rispondere. Stessa scelta difensiva anche per l'ex «Serenissimo» Flavio Contin, ai domiciliari dopo il blitz del Ros di mercoledì. Faccia, accusato di associazione con finalità di terrorismo ed eversione, si è mostrato combattivo e determinato, spiegano i legali, nel portare avanti i suoi ideali di indipendenza. Contin,

ultrasettantenne, è accusato tra l'altro di aver costruito e detenuto in un magazzino nel suo paese, a Casale di Scodosia (Padova) il «tanko» artigianale, ricavato da un escavatore, che doveva servire per l'assalto a Venezia. L'uomo non ha risposto al giudice, e lo stesso comportamento ha tenuto un altro dei 24 arrestati, Riccardo Lovato, 44 anni, ex ultrà del Padova. Ha invece annunciato di aver iniziato lo sciopero della fame contro l'arresto disposto dal gip di Brescia Lucio Chiavegato, uno dei leader della protesta dei forconi che per la procura lombarda avrebbe fatto parte dei fondatori dell'«Alleanza» che si preparava ad un colpo di stato militare.

rio di tutti gli insegnanti e di tutti i bidelli della scuola, se colto in fallo da un eventuale controllo, avrebbe rischiato una sanzione amministrativa che oscilla tra i 10mila e i 15mila euro. Restano comunque mille dubbi sull'applicazione della norma: quanto costerà ai dirigenti scolastici richiedere tutte le certificazioni in questione? È previsto un finanziamento ad hoc o i dirigenti scolastici saranno costretti ad aumentare il «contributo volontario» richiesto alle famiglie? Molti anche i problemi organizzativi segnalati dagli uffici casellari delle Procure, che in questi giorni hanno dovuto rispondere a centinaia di telefonate di richieste di chiarimento. Anche, e soprattutto, sulle questioni relative alla privacy possibilmente coinvolte dalle nuove norme. In molti tribunali d'Italia, le segnalazioni più numerose sono arrivate dal Veneto e dalla Liguria, è stato necessario organizzare riunioni specifiche per curare l'espletamento delle pratiche: le soluzioni proposte in molte sedi giudiziarie, come a Savona, sono state essenzialmente due: chiedere ai propri collaboratori di fare domanda autonomamente e consegnarlo all'azienda o all'associazione di propria volontà, oppure ottenere la delega alla richiesta e al ritiro.

...

Sanzioni fino a 15mila euro per chi sgarra: nei primi giorni basta anche l'autocertificazione

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it

EXPO

-476
giorni all'evento



Brand Italia, un valore da sfruttare meglio

- Nelle graduatorie è il quinto nel mondo
- Tutela, Francia e Svizzera esempi da seguire

In una fase in cui il «villaggio globale» vede la ridefinizione delle grandi economie, diventa necessario reinterpretare concetti che vengono da lontano. Prendendo in analisi il settore agroalimentare, uno dei primi è senza dubbio quello legato all'origine di un prodotto e in particolare al suo Paese di provenienza: il «Made in».

Il significato delle parole «Made» e «in» assume in questo contesto particolare rilevanza per le informazioni che è in

grado di comunicare al consumatore. Nel 900 questi due termini si portavano dietro un significato legato al fatto che le aziende programmano e producono rigorosamente nel proprio ambito territoriale. Per il consumatore nazionale, poco abituato ai marchi stranieri, questo processo era sinonimo di qualità e fiducia. I fenomeni legati alla globalizzazione hanno però, nel tempo, cambiato questa percezione e ad incidere sono stati vari fattori. Dal punto di vista del prodotto, la

capacità del mercato di assegnare a più Paesi le diverse fasi di produzione di un bene ha contribuito a confondere il consumatore sul vero valore del brand «Paese d'origine». D'altro canto, la maggiore accessibilità alle informazioni data dalle evoluzioni tecnologiche ha aiutato i cittadini nella conoscenza di prodotti e aziende. Questa connessione globale ha permesso ai consumatori di avere un panorama a 360 gradi su tutto il settore del food che, attraversato da scandali di vario tipo (di carattere socio-economico, salutistico, etico-ambientale), ha progressivamente formato una nuova tipologia di cittadino/consumatore, maggiormente consapevole, in cerca di verifiche e volenteroso di affidare al «Made in Italy» e al sistema dei controlli un potenziale enorme: quello di garantire, prima dell'acquisto, su questioni chiave come la sicurezza, la qualità e gli standard ecologici.

Una recente ricerca FutureBrand - un'agenzia internazionale specializzata nel branding - sul valore dei marchi nazionali ha evidenziato come il nostro Paese si trovi in una situazione di assoluto vantaggio. Nella classifica generale infatti il «Made in Italy» è al quinto posto con una posizione di eccellenza nel «Food&Beverage», dove viene percepito come il secondo brand al mondo.

A livello internazionale è ormai diffu-

sa la consapevolezza che il brand «Made in» sia un valore competitivo per tutte le imprese della nazione tanto che due importanti Paesi come la Francia e la Svizzera hanno già attuato iniziative di tutela del proprio marchio, seppure utilizzando approcci diversi: uno, quello francese, di tipo privatistico, l'altro regolamentato attraverso una specifica legge federale. In sostanza la legge «Swissness» protegge i marchi e le indicazioni geografiche definendo i presupposti di contenuto del marchio Svizzera e le condizioni per l'utilizzo delle indicazioni di provenienza in generale e della «croce svizzera» per tutelare il considerevole plusvalore del marchio Svizzera come co-brand. Applicabile anche ai servizi, nell'agroalimentare «la croce svizzera» certificherà che la fase del processo produttivo si svolge in Svizzera e che almeno l'80% delle materie prime dovrà essere di provenienza nazionale.

Creata nel 2010, Pro France è, invece, prima di tutto un'associazione di attori economici privati - imprese, federazioni e organismi professionali - riuniti attorno ad una caratteristica di base, sia sul mercato interno che nell'export: avranno il marchio quelle imprese che abbiano fatto la scelta di mantenere le loro attività produttive in Francia. Come testimoniano recenti indagini sui consumatori, entrambi i casi hanno riscosso un notevole

successo, con quello transalpino che è stato in grado di riaccendere fortemente l'anima patriottica grazie all'esperienza di Benjamin Carle, un giornalista che ha vissuto per un anno utilizzando e consumando prodotti 100% francesi e realizzando poi un video diventato velocemente un simbolo del «Made in France».

Anche le nostre produzioni e le nostre aziende, eccellenze riconosciute nel mondo, hanno bisogno di un elemento che nella sostanza e nell'immagine possa creare vantaggio competitivo e differenziazione. In questo senso un marchio nazionale può essere decisivo su due piani distinti. Il primo riguarda la lotta alla contraffazione, che ha bisogno di sinergie forti tra i settori del cibo e del vino per dotarsi di un'organizzazione efficace. Il secondo riguarda la comunicazione di prodotti e aziende verso consumatori e distributori.

Domenica apre il Vinitaly. Sarà un'utile occasione di confronto sulla proposta lanciata dal ministro Martina per realizzare un marchio Made in Italy che riguardi i prodotti Dop italiani da lanciare ad Expo2015. Proprio il comparto dei vini italiani, il cui mercato cresce nei mercati stranieri, ma sempre più stretto dalla concorrenza e la contraffazione, potrebbe dare delle positive risposte in tal senso. Il Brand Italia è comunque un punto di forza da sfruttare ma anche da nutrire.

COMUNITÀ

L'analisi

Ma il vero nodo è la politica dell'austerità



Fabio Sdogati
Docente di Economia Internazionale
Politecnico di Milano

SEGUE DALLA PRIMA

Chi, tra i meno giovani, non ricorda lo spettro dell'inflazione, quel fenomeno che noi economisti definiamo come un «aumento sostenuto e generalizzato dei prezzi»? Chi non ricorda la scelta di aderire all'Unione economica e monetaria (l'euro) fatta anche per combattere l'inflazione? Chi non ricorda che all'inizio di questa crisi molte delle vestali dell'ortodossia mettevano in guardia contro una «ripresa dell'inflazione» che, argomentavano, prima o poi avrebbe rialzato la testa se le banche centrali avessero insistito con le loro politiche monetarie espansive nel tentativo, forse riuscito o forse no, di evitare una recessione ancor più penosa di quella che abbiamo vissuto?

E chi ricorda, invece, le prediche di chi scrive, di chi sostiene dal 2008 che di inflazione non avremmo visto cenno per anni, poiché la crisi che andavano costruendo i governi europei ossessivamente cercando i pareggi di bilancio e, con essi, recessione e disoccupazione, avrebbe garantito il controllo dei prezzi della loro dinamica? Ebbene, ci siamo: la deflazione, non ancora proclamata e dichiarata in vita secondo i crismi della legalità statistica, è ciononostante con noi. E tanti pensano che sia la Bce a doverne prendere cura. Ma la Bce rifiuta di farlo. Incomprensibile. Cominciamo con il chiederci che cosa sia questa deflazione?

1) La definizione. Leggo la definizione n. 1 di un importante dizionario: «Diminuzione dei prezzi, con conseguente aumento del potere di acquisto della moneta». Ma allora, di che cosa stiamo parlando? La deflazione è una bella cosa: io ho il mio salario (praticamente fisso in termini nominali), i prezzi cadono, il mio potere di acquisto aumenta, cosa vado cercando di meglio di una bella botta di deflazione!? Ma leggo poi la definizione numero 2: «Fase di contrazione della produzione e del reddito, (sinonimo di) recessione». Ahi, stavolta la storia è diversa, stavolta c'è poco da godere da una caduta dei prezzi, poiché quando produzione e reddito cadono c'è poco da consolarsi con l'aumento del potere d'acquisto. Un dizionario ben equilibrato (equilibrata).

Ma allora, è un bene o un male? Un male, un brutto male. Gli agenti economici che osservano prezzi in caduta tendono (razionalmente) a posporre i propri piani di spesa, che siano per beni di consumo o per beni di investimento. In

breve: perché acquistare oggi ciò che si potrà acquistare domani a prezzo inferiore? In via di principio sarà «utile» detenere liquidità nel presente e sfruttarne il maggior potere d'acquisto domani (definizione n. 1). Ma è proprio questo a posporre la domanda di merci e servizi che riduce la pressione sulle imprese a produrre, poiché esse non sentono il morso della domanda che cresce e tendono (razionalmente) a ridurre la produzione corrente. E continueranno a farlo fino a che le loro aspettative non troveranno ragioni solide per tornare positive. La deflazione è come aspettare i saldi, no?

2) Il quadro concettuale e le indicazioni di politica economica. Secondo una prima scuola di pensiero la deflazione è un problema di natura monetaria, nel senso che non esisterebbe in circolazione nel sistema bancario, delle imprese, delle famiglie, delle pubbliche amministrazioni una quantità di liquidità adeguata alla domanda. Ne consegue che se la banca centrale (europea) immettesse ulteriore liquidità nel sistema, l'eccesso così creato porterebbe «naturalmente» ad un aumento del livello generale dei prezzi. Da qui le critiche di quest'ultimo anno alla Bce per non adottare politiche monetarie «non convenzionali» Fed. In altri termini: chi crede in questa teoria crede che negli Usa non vi sia (stata?) recessione come in Europa perché la Fed ha adottato una politica monetaria più aggressiva (quella che ho definito «alluvione di liquidità».)

La seconda scuola di pensiero si differenzia dalla prima un po' come la seconda definizione di deflazione si differen-

zia dalla prima. Noi non crediamo che la deflazione sia un fenomeno monetario. Il che non implica che non crediamo che una espansione monetaria non aiuterebbe a «riflazionare» l'economia europea: in fondo abbiamo plaudito la Bce (e la Fed) per anni, ormai, vuoi quando tagliavano tassi di sconto vuoi quando adottavano versioni diverse di Quantitative Easing (la Fed) o di Outright Monetary Transactions (la Bce). Chi segue questa seconda scuola di pensiero ritiene che l'origine della deflazione stia nel funzionamento dell'economia reale, quella costituita di consumi e di investimenti, di produzione e di scambi commerciali internazionali. Meglio: la causa della deflazione sta nel «NON funzionamento» di questa economia, non funzionamento che dura ormai da anni, nel livello basso e decrescente delle spese per consumi, nella stagnazione delle spese per investimenti, nella conseguente contrazione drammatica della base produttiva manifatturiera, nella crescita della disoccupazione e nell'emigrazione giovanile.

3) Le cause. Assumendo si sia d'accordo che la deflazione non è fenomeno che arricchirà i salariati, si tratta di capire da dove essa arrivi. In breve, si tratta di una catastrofe (si, catastrofe) naturale o non è, forse, il risultato catastrofico delle lungimiranti politiche recessive volute dai governi nazionali dei paesi aderenti all'Uem e, più in generale, all'Ue? Con la benedizione, ovviamente, di commissione europea, fondo monetario internazionale, Bce (la trioka di greca memoria, ricordate?) e dell'Ocse. Tra tutti i quali, ad oggi, soltanto il Fmi ha ammesso di aver contribuito al disastro.

Maramotti



Voci d'autore

L'Europa, ovvero la retorica dei diritti



Moni Ovadia
Musicista e scrittore

LA GRAN PARTE DEI POLITICI E DEI FUNZIONARI DELLA UNIONE EUROPEA E, IN PARTICOLARE, DELL'ITALIA CHE NE FA PARTE come Paese fondatore e membro autorevole, quando devono dare lezioni sulla mancanza di diritti in altre nazioni - anche quelle candidate all'ammissione nella Ue come è stata la Turchia o altre come la Russia che di recente è stata ricollocata nell'elenco dei cattivi per le sue azioni nei confronti dell'Ucraina - sono perentori: giudicano, ammoniscono, si indignano, fanno le faccette scandalizzate. Un po' come facevano gli Stati Uniti

quando pretendevano di dare lezioni di democrazia a destra e a manca, mentre in molti degli Stati dell'Unione vigevano regimi di segregazione razziale.

Quando però si tratta di dare diritti riconosciuti, garantiti e tutelati alle minoranze e in particolare a quella dei Rom e dei Sinti, allora le cose cambiano, emergono rifiuti, titubanze, giustificazioni penose e talora sconce. Scompaiono gli atteggiamenti da Soloni del giusto. Le faccette cessano di indignarsi e men che meno si scandalizzano. Non desta orrore il fatto che decine e decine di Rom vengano reclusi a Giuliano nel pieno della Terra dei Fuochi, dove bimbi nella più tenera età, ma anche adulti, respirino quotidianamente i miasmi tossici pestilenziali che li condannano alla morte ad orologeria provocata da qualche forma di tumore incurabile.

Né provoca ribellione che, sempre in Campania, dei teppisti ziganofobi lancino bombe molotov in un «campo nomadi» dove vivono anche bambini. Mentre le autorità politiche ed amministrative sono spesso latitanti, c'è chi parla e chiama alla piena assunzione di responsabilità. È il caso di un documento a firma del cardinale Antonio Maria Vegliò e dell'ar-

civescovo Joseph Kalathiparambil, emesso dal Pontificio Consiglio per la Pastorale per i migranti e gli itineranti, di cui i due porporati sono rispettivamente presidente e direttore e inviato ai membri del Comité Catholique International pour les Tsiganes (Ccit), riuniti in convegno a Cavallino Treporti vicino a Venezia. Vale la pena di leggerne alcuni passaggi: i Rom «hanno bisogno dell'umanità delle società in cui vivono per sentirsi membri della famiglia umana» e per usufruire dei diritti «di cui godono gli altri membri della comunità nel rispetto della loro dignità e della loro identità». Per questo, i Rom hanno «il diritto di essere riconosciuti come minoranze etniche nei Paesi in cui vivono, dato che nell'Unione europea sono la minoranza più numerosa» (...) Costretti a vivere nelle baraccopoli e sui marciapiedi delle città - sottolinea il messaggio - soggetti all'inquinamento nei pressi delle autostrade e delle zone industriali e abitare in alloggi fatiscenti, «senza acqua potabile, né elettricità, né sistema di raccolta dei rifiuti, è "uno scandalo che non si può ammettere».

Bastano queste poche parole a smascherare la retorica dei diritti in Europa.

Il commento

La trappola pericolosa del populismo buono



Claudio Sardo

SEGUE DALLA PRIMA

I partiti, i corpi intermedi, la società di mezzo, persino il «valore» del compromesso politico. Resta la relazione diretta, anzi la comunicazione diretta, tra leader e popolo. Offuscati il senso proprio e i rimandi storici, populismo è oggi soprattutto una narrazione, un linguaggio. Eppure la lingua è pensiero, politica. Se il carisma del capo non aiuta a costruire una nuova trama di potere democratico e di cooperazione sociale, inevitabilmente finisce per servire se stesso, oppure le oligarchie, le tecnocrazie, i poteri già consolidati.

Non pochi usano l'attributo «populista» anche per Matteo Renzi. Lo fanno pure alcuni presunti sostenitori. Il «populista buono», il «populista democratico», il «populista di sinistra». Farebbe bene Renzi a sfuggire a simili abbracci. Perché quella definizione - che muove dalla sua capacità di toccare i tasti dell'antipolitica e di competere sullo stesso terreno di Berlusconi e Grillo - contiene in sé l'esito più nefasto: la politica non si riconnetterà più con il popolo attraverso un nuovo paradigma rappresentativo, ma potrà soltanto aggrapparsi al marketing elettorale, agli annunci che sostituiscono i programmi, alle emozioni che risarciscono di un potere sempre più accentrato.

Renzi si muove su un crinale sottile, difficile. Nella drammaticità di questa crisi può essere la risorsa estrema della politica democratica come può rappresentarne la resa definitiva. Ma chi esalta Renzi come il «populista democratico», in realtà, si è già arreso. E cinicamente spera che l'esercizio del potere gli elargisca qualche marginale dividendo. Non c'è più la speranza, né forse la voglia, di combattere per invertire davvero la rotta, di cambiare la dottrina dominante, di contrastare la svalutazione della politica, del lavoro, delle istituzioni democratiche. La politica non è più autonoma, non è più neppure un contropotere del mercato. Solo nel leader c'è un residuo di

...
C'è chi usa l'attributo populista anche per Renzi che farebbe bene a sfuggire a simili abbracci

potere personale.

A sinistra c'è chi diffida di Renzi. Non sente propria la sua lingua. Teme che questa partita con Grillo e Berlusconi giocata fuori casa porti male. Guarda con preoccupazione il decisionismo del governo, soprattutto gli squilibri democratici indotti dalle riforme elettorali e costituzionali. Tanti però, anche a sinistra, seguono invece Renzi con speranza. Apprezzano in lui la forza che altri non hanno. E la capacità di creare aspettative di rinnovamento. Non ne possono più della palude nella quale siano finiti e vedono in Renzi una leva, un ponte, un motore di cambiamento. Per questo scommettono su di lui.

Di sicuro, la sinistra non può stare ferma a guardare. Non può giocare, come fa Grillo, allo sfascio dell'Italia, sperando di trarre un vantaggio elettorale dal collasso delle istituzioni e dall'aggravamento delle ferite sociali. Questa è la tecnica dei movimenti eversivi. Ma la sinistra non può neppure trattare Renzi come fa Berlusconi, mettendosi alla scia con cinismo e sperando che la cabala offra ad un tratto una nuova chance. La partita va giocata adesso. E non è scontata. Sul crinale di Renzi la posta in palio è molto più di un destino personale. Che Renzi riesca ad essere la risposta democratica al populismo, e non una resa, dipende anche dalle forze che si metteranno con lui in campo. Serve la critica, la passione di molti, la condivisione e anche la capacità di discernere i modi e i tempi della battaglia. L'Italicum va cambiato, molto più di quanto Renzi oggi non sia disposto ad accettare, ma la riforma elettorale va fatta in tempi brevi. Allo stesso modo il nuovo Senato deve vedere la luce, anche se l'intero capitolo delle garanzie costituzionali va riscritto. La riforma del lavoro deve distribuire opportunità, liberare risorse, ma la stabilità va premiata e la precarizzazione limitata. Anche gli 80 euro ai lavoratori dipendenti - la più popolare tra le misure finora annunciate dal governo - deve essere calibrata in modo da ridurre le possibili iniquità. Insomma, occorre incardinare il progetto in un campo vasto di attori e realizzarlo con spirito di ricostruzione nazionale. La vecchia concertazione non è più utile? Le vecchie liturgie del dialogo politico sono inservibili? Bene. Ma la lingua e il metodo nuovi non possono smarrire la finalità di una ricomposizione sociale, di un allargamento (non restringimento) degli spazi democratici. Va ricostruito il nesso tra potere, popolo, comunità intermedie, lavoro, cittadinanza.

La sinistra è necessaria all'impresa. È vero, tante contraddizioni restano aperte. Ma cedere al populismo non può diventare soltanto un dilemma personale del premier. Il populismo sarà battuto solo da una nuova relazione tra sinistra e popolo. E comunque è sempre la storia concreta ad offrire le opportunità e il terreno sui quali cimentarsi. Non è politica rifugiarsi in un salotto, buono o cattivo che sia.

COMUNITÀ

Dialoghi

La corsa di Matteo Renzi e del suo governo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il rischio che vedo di deriva plebiscitaria con un rapporto diretto (personale) con il singolo cittadino non mi piace e spero che si ritorni sui «binari» del buon senso e del rispetto delle istituzioni e delle persone, per evitare che il treno del Pd in corsa ad alta velocità deragli. Ci faremmo male tutti, non solo Renzi.
CLAUDIO GANDOLFI

Renzi, dicono, va come un treno. Corre, come Forrest Gump trasformato in Forrest Renzi sulle prime pagine del *Corriere della Sera*. Affascinando gli italiani, come ben dimostrato dalla crescita giorno dopo giorno di un indice di gradimento già da record e portando dalla sua parte una quantità di opinion maker anche essa senza precedenti. Con delle piccole cadute di stile ogni tanto che gli dovrebbero essere utili, io almeno lo spero, per rendersi conto del fatto che per arrivare davvero fino in fondo ad un

programma così ambizioso la trappola da evitare, quella in cui cadono tanti uomini di successo, è soprattutto quella del narcisismo. Della tendenza a contare solo su di sé, cioè, sulle proprie doti di intelligenza e di onestà riformatrice fino al punto da scambiare per attacchi o accuse o sabotaggi tutte le cose che vengono dette per correggere o integrare le sue proposte. Sul superamento del bicameralismo perfetto o sul lavoro, per esempio, dove io credo ci sia un accordo sostanziale sulle finalità da raggiungere e per cui io credo che una discussione capace di arricchire i testi e le proposte del governo potrebbe rivelarsi estremamente utile. Guardando a questa fase da un'età molto superiore alla sua io mi permetto di dirgli, dunque, con simpatia e con la speranza di essergli utile, che la capacità di passare dall'io al noi serve, in questa fase, soprattutto a chi ha sulle spalle una responsabilità enorme. Come quella che ora tocca a lui.

L'intervento

Camusso, non serve un'altra legge sulle coop

Maurizio Gardini presidente Confcooperative
Rosario Altieri presidente Agci
Giorgio Bertinelli vicepresidente Legacoop

IL TEMA DELLA LOTTA AL DUMPING E ALLA CONCORRENZA SLEALE che viene da qualsiasi forma di impresa, comprese le false cooperative, sollevato ieri da Susanna Camusso a Firenze ci vede in prima linea da anni. Da questi fenomeni noi riceviamo, infatti, un doppio danno: di mercato oltre che di immagine. Crediamo però che non serva una nuova legge per raggiungere l'obiettivo, quanto applicare le regole che già esistono e avere il coraggio di denunciare sul territorio le irregolarità.

Lungo questa strada le nostre tre centrali, riunite nell'Alleanza delle Cooperative Italiane, sono aperte alla collaborazione con chiunque, a partire proprio dal sindacato, condivida il no-

stro impegno per difendere la qualità del lavoro cooperativo. Si tratta per noi di un patrimonio fondamentale, legato ai nostri valori e alla natura delle nostre 43mila imprese che rappresentano oggi il 90% della cooperazione con 1.200.000 persone occupate, 140 miliardi di euro di fatturato e oltre 12.000.000 di soci.

Tra le grandi e le piccole imprese cooperative dell'Alleanza i posti di lavoro a tempo indeterminato raggiungono l'85%. Le donne rappresentano il 52% dell'occupazione e gli stranieri il 22%; percentuali che rimarcano la funzione socio economica della cooperazione da sempre in prima linea contro il dumping definita più volte la moneta cattiva che scaccia la buona e che sta assumendo contorni sempre più allarmanti.

Le preoccupanti novità con cui si manifesta il fenomeno delle cooperative spurie e della concorrenza sleale sono un problema di ordine pubblico e chiamano in causa azioni di contrasto alla criminalità organizzata. Il nostro impegno è da sempre massimo su questo fronte. Per questo già nel 2007, abbiamo siglato un apposito Protocollo con Cgil, Cisl e Uil e i Ministeri del Lavoro e dello Sviluppo economico contro il fenomeno delle false cooperative. Questo Avviso Comune ha messo un primo freno, con la nascita di oltre 100 Osservatori provinciali del Lavoro volti a contrastare ogni forma di dumping e illegalità. Anche nel recente incontro con il Ministro del

Lavoro abbiamo sottolineato con forza l'importanza del Protocollo che abbiamo sottoscritto, chiedendone l'applicazione integrale. Nelle prossime settimane insisteremo affinché il contrasto alla cooperazione spuria venga effettivamente prodotto dal Ministero. Il problema non è fare nuove leggi. Secondo la nostra esperienza sono i controlli lacunosi e l'inerzia nelle azioni di contrasto che rendono poco efficaci le normative del passato e che vanificherebbero anche quelle del futuro. Analisi molto recenti confermano che sostanzialmente le uniche cooperative controllate sono quelle aderenti alle nostre tre centrali cooperative: tutte le altre, o quasi, non hanno nessun controllo da parte del Ministero dello Sviluppo Economico. Questa è la situazione che occorre superare. Collaborare sul territorio nella denuncia delle irregolarità, dei casi di false cooperative e per porre al centro il valore della persona e del lavoro è il fronte di un impegno comune con il sindacato che potrà dare buoni frutti.

L'Alleanza delle Cooperative Italiane vuole il sindacato al proprio fianco anche per denunciare chi in questi anni ha promosso pseudo organizzazioni di rappresentanza delle cooperative e invoca ogni giorno la richiesta di annullare la vigilanza che è l'unica arma di difesa per le cooperative sane che sono la parte maggioritaria e che l'Alleanza difende, a controllo e tutela della vera cooperazione mutualistica.

Il commento

Lampedusa e non solo L'emergenza sono i Cie

Paolo Soldini



La notizia è proprio di ieri: nel Libano, che ha un po' meno di 5 milioni di abitanti, il numero dei profughi dalla Siria ha superato il milione. Quando le scuole riapriranno bisognerà trovare aule e insegnanti per 400 mila bambini siriani: 100 mila in più di quelli libanesi. In tutto il mondo i rifugiati che sono fuggiti da guerre, repressioni e violenze sono 45 milioni, in gran parte ospitati in Paesi poveri che spesso non riescono a soddisfare neppure le esigenze delle proprie popolazioni.

Ecco delle cifre che bisognerebbe tenere sempre in mente quando, come ha fatto nei giorni scorsi il ministro dell'Interno, si parla dei migranti in arrivo o intenzionati a partire dalle coste dell'Africa per l'Italia: «Secondo le nostre informazioni - ha detto Alfano - ci sono tra 300 e 600 mila persone in attesa di transitare (sic) nel Mediterraneo». Trecento o seicentomila? Torniamo ai numeri certi. Nel nostro Paese l'anno scorso hanno presentato domanda di asilo 27 mila 800 persone. Quelle le cui richieste verranno accolte si aggiungeranno ai circa 65 mila

rifugiati che risultavano riconosciuti come tali all'inizio del 2013. L'ordine di grandezza della «invasione» è questo e per valutarlo correttamente bisogna confrontarlo e tener conto del fatto che, per limitare il calcolo all'Europa, in Germania i profughi riconosciuti sono 580 mila, in Turchia più di 400 mila (quasi tutti siriani), nel Regno Unito 290 mila, in Francia 160 mila, nei Paesi Bassi 80 mila. Nei Paesi scandinavi gli esuli sono intorno al 5-6% della popolazione, in Gran Bretagna quasi il 5%, in Germania il 7%. In Italia sono lo 0,7%: uno ogni 1500 abitanti.

Questi sono i fatti. Ma i fatti, si sa, diventano opinabili quando c'è da fare propaganda e la campagna elettorale per le elezioni europee è già cominciata. Nelle organizzazioni che si occupano del problema, come l'Agenzia dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) o il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir), c'è una percepibile preoccupazione sulla possibilità che la questione degli sbarchi diventi nei prossimi mesi un ring per demagoghi di varia estrazione. Tanto più che, pur senza attingere alle proporzioni evocate da Alfano, un certo aumento degli arrivi di migranti in cerca di sicurezza in Italia è ampiamente prevedibile. Non possiamo stare tranquilli - dice Carlotta Sami, che ha preso il posto di Laura Boldrini come portavoce italiano dell'Unhcr - visto che nei primi tre mesi di quest'anno il numero degli sbarchi è già salito a 10 mila 900 contro i poco più di mille dei primi tre mesi del 2013. Il motivo del boom è semplice: la stragrande maggioranza dei migranti è costituita da profughi politici, eritrei, somali, sudanesi (particolarmente gambiani) e, soprattutto, siriani che sono spinti a fuggire dalla Libia e dall'Egitto in cui, dopo i fatti dei mesi scorsi, non si sentono più sicuri. Si tratta di viaggi disperati di intere famiglie, con

numerosi bambini e sta aumentando in modo allarmante il fenomeno dei minori che arrivano da soli. Il problema grosso è che mentre per gli esuli riconosciuti il sistema di assistenza (il cosiddetto Sprar, gestito dal ministero dell'Interno e dai Comuni) funziona e sta migliorando dopo che il governo lo ha rifinanziato, il sistema di prima accoglienza per chi arriva non funziona affatto. Il centro di Lampedusa è chiuso, e non si capisce perché, e gli altri sono tutti sovraffollati. In queste condizioni si corre dritti verso l'emergenza.

Ecco perché, invece di sollevare allarmi, sarebbe utile che al ministero dell'Interno si dedicassero a rimettere in sesto i centri d'accoglienza, a cominciare da Lampedusa. E tutto il governo, anzi tutta la politica italiana farebbe bene a varare una legge organica sull'asilo che l'Italia non ha, unica in Europa. La mancanza di norme chiare in materia fu tra i motivi della sciaguratissima politica dei respingimenti in mare ai tempi del governo Berlusconi. Politica che costò all'Italia pesanti condanne dell'Europa. E intanto al Viminale dovrebbero riconoscere che quando invece di sparare numeri a vanvera si agisce, le cose possono anche funzionare bene. All'Unhcr e al Cir apprezzano l'operato della nostra marina nell'operazione «Mare Nostrum», promossa dal governo Letta dopo il tragico naufragio del 3 ottobre a Lampedusa, che ha permesso di soccorrere 12 mila migranti. E respingono le pericolose polemiche di chi sostiene che proprio la sicurezza garantita dall'operazione favorirebbe le partenze dei profughi verso l'Italia e quindi sarebbe un male. Come dire che un naufragio ogni tanto, invece, sarebbe un bene.

Miserie. Ma si tratta di argomenti che potrebbero aver corso nei prossimi mesi e di fronte ai quali è necessaria la massima fermezza.

L'analisi

Si alle norme sul voto europeo ma l'obiettivo è la vera parità

Roberta Agostini
Portavoce donne Pd
parlamentare



RISPONDO VOLENTIERI ALL'APPELLO CHE LA VICEPRESIDENTE DEL SENATO, VALERIA FEDELI, HA RIVOLTO ALLE PARLAMENTARI AFFINCHÉ VENGA APPROVATA in tempi rapidi la legge che modifica la normativa per le elezioni europee. Si tratta di un testo diverso da quello originariamente presentato, che prevedeva un principio di piena parità di genere sia nella composizione delle liste sia nell'espressione delle preferenze. L'applicazione di questo principio viene rimandato al 2019, mentre per le elezioni del 2014 solo nel caso in cui le preferenze espresse siano 3 esse dovranno riguardare candidati di genere diverso, pena l'annullamento della terza preferenza. La vice presidente Fedeli spiega che non ci sono state le condizioni politiche per approvare la proposta originaria ed ora la Camera dovrà approvare il testo velocemente, per consentire la sua entrata in vigore in tempo utile per la presentazione delle liste. Lavoreremo per approvare il provvedimento anche se diverso da quello che avremmo voluto poiché si tratta comunque di un varco da utilizzare per favorire le candidature femminili ed è giusto usarlo, in una situazione in cui le deputate italiane sono solo il 21% sul complesso dei nostri eletti.

Questa iniziativa va accompagnata dall'impegno di tutti i partiti, a cominciare dal Pd, non solo a candidare donne autorevoli e competenti, ma anche a sostenerle nella competizione elettorale attraverso azioni positive, strumenti e risorse, ad esempio tramite la possibilità di accesso ai media.

Così come l'approvazione della legge va accompagnata dalla capacità di far conoscere ai cittadini e alle cittadine la nuova norma: a distanza di quasi due anni dall'approvazione della legge 215 che introduce la doppia preferenza di genere nelle elezioni per gli enti locali, ancora in troppi non conoscono e dunque non usano questa possibilità. Ma soprattutto, dobbiamo essere capaci di spiegare la ragione per la quale abbiamo ancora bisogno di norme che promuovano la presenza femminile nelle istituzioni.

Le prossime elezioni europee saranno importantissime per il futuro della vita dell'Unione e cadono in un momento nel quale le politiche di austerità sono sul banco degli imputati. I tagli al welfare, la disoccupazione crescente, il restringimento del modello sociale europeo hanno colpito tutti, ma in particolare le donne. Se vogliamo invertire la rotta considerando come ingredienti dello sviluppo e della crescita i parametri sociali e di valorizzazione del capitale umano (salute, istruzione, lavoro) è necessario guardare a quella risorsa spreca e sottoutilizzata che è rappresentata dalle donne, ed è indispensabile il loro punto di vista per rendere possibile il superamento delle politiche neoliberiste.

Il Pse durante il congresso di Roma ha assunto tra le opzioni fondamentali del suo «Manifesto per cambiare l'Europa» l'obiettivo della parità di genere. Per questo siamo accanto alle donne spagnole nella loro battaglia contro una legge oscurantista e retriva che ci riporta ai tempi bui dell'aborto clandestino, per questo chiediamo uguali diritti ed uguali doveri nel lavoro, a partire dalla parità di retribuzione, per questo ci batteremo per politiche di conciliazione che consentano di non essere costrette a scegliere tra lavoro e maternità. Un'Europa diversa può rappresentare una grande occasione di crescita in termini di diritti e di pari opportunità per tutti. Questo impegno deve caratterizzare anche il nostro semestre di presidenza europea, deve vivere con chiarezza nel messaggio con il quale ci rivolgiamo alle persone, deve vivere nel Parlamento europeo come capacità di rappresentare istanze di cambiamento per offrire una risposta alla pericolosa crisi di fiducia e di legittimità di cui soffrono tutte le istituzioni.

Il dibattito sulla parità di genere, sia alla Camera in relazione all'Italicum, sia al Senato sulle norme europee, ha messo in evidenza arretratezze culturali e resistenze corporative, ma anche la capacità di tante e tanti di battersi per la qualità e la capacità di rappresentanza della nostra democrazia. Lavoreremo dunque per approvare la proposta di legge per le elezioni europee, che da lunedì sarà in Aula: anche se l'efficacia delle norme è parziale, comunque si tratta di una possibilità in più che offriamo in una difficile competizione elettorale. E continueremo a lavorare con tenacia per cambiare l'Italicum nel prossimo passaggio al Senato, con il consenso di un movimento vasto e trasversale di opinione pubblica e di associazioni che non considerano affatto un dettaglio la presenza o meno di norme antidiscriminatorie nella nuova legge elettorale ma anzi un principio democratico essenziale che non può essere considerato oggetto di trattativa ai pari di altri. Così come continueremo ad impegnarci affinché alle norme si accompagni una cultura ed una consapevolezza nuova sul ruolo e sul valore di autonomia e di innovazione delle donne nella società e nella politica.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò

Vicedirettore:
Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Benc, Gianluigi Serafini,
Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,
Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 4 aprile 2014
è stata di 65.068 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |

Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |

Pubblicità Nazionale: System24 Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI)
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem**
Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com

Il sito web: websitesystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:**
lun-ven 9-14 | Tel. 02.91080062 abbonamenti@unita.it | Gli arretrati costano il doppio del prezzo di copertina più spese di spedizione | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.

Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7737 del 18/12/2013





Scarlet Hoofft «Graafland Vanishing Traces» (2006)

IL CONGRESSO

Libertà di ricerca

Nella mappa mondiale Italia come Croazia e Iran

Durante il convegno è emerso che il nostro Paese ha qualche problema nel colmare il divario fra politica e scienza. Un progetto permette di misurare l'indice

CRISTIANA PULCINELLI

LIBERTÀ VA CERCANDO. MA NON LA TROVERÀ, PARE, IN ITALIA. DAL TERZO CONGRESSO MONDIALE PER LA LIBERTÀ DI RICERCA SCIENTIFICA che si è aperto ieri a Roma emerge infatti che il nostro Paese ha qualche problema su questo fronte. A farcelo notare ci ha pensato Andrea Boggio, professore associato di Legal studies alla Bryant University (Stati Uniti), che ha aperto il congresso intitolato «Colmare il divario tra scienza e politica», promosso dall'Associazione Luca Coscioni e dal Partito radicale, con la collaborazione dell'Università di Manchester e dalla European Society for Human Reproduction (ESHRE), con il patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero della Salute e di Roma Capitale.

Boggio ha presentato una novità: l'indice di libertà e autodeterminazione. Si tratta di uno strumento per misurare a livello mondiale il grado di libertà di ricercatori e pazienti. Alla realizzazione di questo progetto hanno lavorato alcuni studiosi già dal 2008 e ora, finalmente, è pronto. Tutto parte da una premessa: «Espandere il sapere scientifico mediante la ricerca, accrescere il benessere dei pazienti attraverso i trattamenti medici e garantire la somministrazione dei migliori trattamenti disponibili sono aspirazioni universali che accomunano ricercatori, professionisti del settore sanitario e pazienti di tutto il mondo». La trasformazione di queste aspirazioni in risultati concreti, tuttavia, è vincolata da leggi che non sono uguali dappertutto. «Gli ambienti regolatori variano di nazione in nazione: alcune nazioni favoriscono la libertà di ricercatori, professionisti del settore e pazienti; alcune la limitano». Allora, si sono detti i ricercatori, possiamo provare a delineare un quadro mondiale che metta a confronto la legislazione, e quindi il grado di libertà della ricerca, almeno su alcuni temi. Per ora sono state prese in esame quattro aree strategiche: ricerca con embrioni e cellule staminali, riproduzione assistita, aborto e contraccezione, scelte di fine vita. Per ognuna di queste aree, sono stati identificati aspetti chiave per misurare il grado di libertà di ricerca ed autodeterminazione garantita ai cittadini. Successivamente sono state create una serie di do-

mande che permettessero la misurazione del grado di libertà ed infine sono stati raccolti dati in un gran numero di paesi, adottando una metodologia che si ispira al noto rapporto sulla libertà di stampa pubblicato ogni anno da Freedom House, organizzazione privata e indipendente con sede a Washington. Al momento Boggio e colleghi hanno messo a punto una mappatura completa per 42 paesi, parziale per più di 100: «Le sfumature più chiare rappresentano un maggior grado di libertà. I colori diventano progressivamente più scuri man mano che ci imbattiamo in un paese con maggiori proibizioni e restrizioni». Quello che emerge è un quadro estremamente eterogeneo. Salta agli occhi, però, la posizione del nostro Paese: l'Italia nella classifica complessiva (che tiene conto dell'indice nei quattro settori esaminati) è al trentacinquesimo posto su 42. Subito prima della Croazia e dell'Iran e poco sotto la Turchia e la Colombia. Se consideriamo che nella classifica per la libertà di stampa siamo ventiquattresimi su venticinque paesi dell'Europa occidentale, non c'è da stare allegri.

Boggio sottolinea tre fatti. Il primo è l'estrema frammentazione delle regioni del mondo: «In Europa, per esempio, l'eutanasia attiva è legale in tre nazioni mentre in paesi come la Croazia e la Norvegia il grado di libertà attinenti alle scelte di fine vita è bassissimo. L'aborto è regolamentato in modo molto permissivo in Svizzera, Ungheria, Belgio, Olanda e Grecia, e praticamente vietato in Irlanda. La mappa risulta ancora più colorata se si considera la ricerca con embrioni e la riproduzione assistita».

Il secondo punto è che le mappe che mettono in risalto il maggior grado di libertà a livello globale sono la mappa su aborto e contraccezione e quella sulla riproduzione assistita. Quella invece da cui risultano più restrizioni è quella sulle scelte di fine vita. Questo perché i primi temi hanno una storia di attivismo lunga decenni. Il terzo punto è che anche le aree che sembrano più stabili e più orientate alla libertà individuale ed al diritto di autodeterminazione sono comunque oggetto di aspre battaglie politiche. «Il caso dell'aborto è paradigmatico - sottolinea Boggio - con costanti operazioni di boicottaggio e sabotaggio del diritto di autodeterminazione della donna».

IN MEMORIA DI KURT COBAIN : Vent'anni fa si toglieva la vita il musicista che ha cambiato il rock. Articoli di Ballestra, Boschero, Crespi, Pallavicini, Santità PAG. 18-19

IL DOCUMENTARIO : Filmato inedito, le lezioni di musicoterapia di Basaglia PAG. 21

Kurt, l'angelo derelitto

Cobain: vent'anni fa la morte dell'antistar

Uno sparo il 5 aprile del 1994 mise fine all'esistenza difficile di un musicista-icona che ha cambiato per sempre le regole del rock

ALBERTO CRESPI

SE VOLESSIMO RICOSTRUIRE L'ICONA-COBAIN PARTENDO DALLE IMMAGINI, FISSE E IN MOVIMENTO, CI TROVEREMMO DI FRONTE A UNA CONTRADDIZIONE. Le sue foto sembrano bloccare un personaggio rinchiuso nella distanza del mito. Ce n'è una, in particolare, che è stata anche usata da videoartisti per rielaborazioni grafiche di ogni genere: è un'immagine cristologica, un primo piano in cui una ciocca di capelli, separata (ad arte?) dalle altre, scende a dividere gli occhi, adagiandosi sull'incavo tra l'occhio sinistro e il naso. Il primo piano è strettissimo, alla Sergio Leone (i dettagli ravvicinatissimi degli occhi di Charles Bronson e di Henry Fonda in *C'era una volta il West*). Cobain ha una barbetta rada che gli incornicia la bocca e il mento: la barba gli donava, altre foto in cui è sbarbato lo mostrano invece un pochino più gonfio (dipendeva anche dal suo stato psicofisico, da cosa aveva bevuto e/o assunto in vari modi: il ragazzo, come suol dirsi, non si risparmiava niente).

Kurt Cobain era incredibilmente fotogenico. Non sappiamo quanto la cosa gli garbasse: detestava tutto ciò che era immagine e promozione, fosse dipeso da lui avrebbe vissuto e lavorato come i Beatles dal '66 in poi, quando abbandonarono i concerti, o come Lucio Battisti in quasi tutta la sua carriera. Avrebbe inciso dischi, magari rilasciato qualche intervista via mail (è morto quando internet e la comunicazione elettronica compivano i primi passi, è un mondo che gli sarebbe piaciuto, gli avrebbe permesso di sparire). Probabilmente avrebbe «chiuso» i Nirvana e sarebbe diventato un cantautore elusivo e scostante. Però, come dicevamo, la macchina fotografica lo amava. Aveva una strana bellezza, quasi inquietante da vicino, meno appariscente a figura intera, forse perché era magrolino ed emaciato e sul palco non aveva certo la presenza di un Pete Townshend (pur maltrattando la chitarra in modo quasi altrettanto feroce). Inoltre si vestiva malissimo, anche se il suo amore per i camici da tagliaboschi e i jeans sdruciti divenne anch'esso «modaiolo» (altra cosa che, c'è da giurarla, doveva dargli fastidio). Per questo i primissimi piani erano il taglio d'immagine, la forma di linguaggio che maggiormente lo esaltava.

Nei filmati non sprigiona lo stesso magnetismo. Ci sono alcuni video dei Nirvana assai belli, come quello di *Smells Like Teen Spirit*, ma lì la costruzione dell'iconografia è accurata, come e più che nelle fotografie. Nei filmati dei concerti emerge prepotente il disagio. Odiavano suonare in pubblico anche perché, perché se ne dica, non erano una macchina live. Il loro sound, apparentemente rozzo, era in realtà una raffinatissima costruzione da studio di registrazione (anche in questo, erano paradossalmente simili ai Beatles e a Battisti!). I pochi documentari che «catturano» Kurt Cobain in vita sembrano anticipare, a posteriori, la fine. Raccontano in modo chiarissimo, anche se involontario, l'imbarazzo di un giovane a cui l'ingranaggio del music-business stava strettissimo. Il film *Kurt & Courtney* di Nick Broomfield, uscito nel 1998, è ad esempio terribile: Broomfield arriva a Seattle dopo la morte di Kurt e intervista persone che l'hanno conosciuto, a cominciare da una zia che per lui era una specie di mamma; tenta di contattare la vedova, Courtney Love, che si rifiuta di incontrarlo. Alla fine emerge il ritratto di una coppia asimmetrica, di un ragazzo che voleva sparire dalla ribalta e di una ragazza che dallo status di «moglie di» è riuscita a diventare a sua volta una

star passando sopra tutto e tutti. Si esce dal film sporchi, con la voglia di una doccia; ed è la stessa sensazione che invade lo spettatore dopo *Last Days*, il finto film biografico di Gus Van Sant uscito nel 2005. Lì, il personaggio non si chiama nemmeno Kurt Cobain ma Blake, la musica non è quella dei Nirvana (problemi di diritti?) e la chiave della storia è l'autodissoluzione - psichica e soprattutto fisica - che precede il suicidio. Ma Kurt si è davvero suicidato? Ah, che domanda... L'icona-Kurt Cobain è la contraddizione della famosa battuta di Sud, il film di Gabriele Salvatores in cui Silvio Orlando dice: «Bisogna muoversi velocemente, per non venire nelle fotografie». Cobain invece diventava un'icona quando stava immobile. Quando usciva dal vortice della quotidianità ed entrava in un Tempo fermo, eterno, dove le stelle emanano una luce fissa.



La copertina di «In utero»

Il magnifico perdente che ci lasciò orfani

Il disco «In Utero» è il testamento non solo del ragazzo biondo di Aberdeen ma di tutto l'underground

HAMILTON SANTIA
@hamiltonsantia

«SE CI SI METTE PIÙ DI UNA SETTIMANA A FARE UN DISCO, VUOL DIRE CHE C'È QUALCUNO CHE STA CAZZEGGIANDO». Così chiudeva la sua lettera ai Nirvana - allegata alla deluxe edition di *In Utero* pubblicata l'anno scorso - Steve Albini, uno dei produttori (anche se lui disprezzerebbe il termine definendosi un ingegnere del suono) simbolo dell'indie rock. Noto per il suo estremo rigore e per la volontà di registrare dischi catturando la pura essenza della band (presa diretta, poche sovraincisioni, suoni catturati al naturale), si era messo a completa disposizione, pur rimanendo fedele alla sua etica del lavoro, per far crescere la band e proiettarla definitivamente nell'età adulta con il successore di *Nevermind*.

Non un compito facile, va da sé. Quel disco, il secondo del gruppo di Aberdeen capitanato da Kurt Cobain, è stato l'ultimo effettivo «paradigm shift» della storia della musica rock come la conosciamo. Un'esplosione. Una scossa tellurica. Uno di quegli eventi capaci di cambiare le regole del gioco. Musicali. Generazionali. Culturali. Per Michael Azerrad, autore di *American Indie* (Arcana 2011), si tratta dell'inizio della fine del vero spirito indipendente, dell'underground così come lo abbiamo conosciuto. E per certi versi ha ragione. Niente è stato più come prima. Dall'estetizzazione del grunge alla brandizzazione della cultura indie, tutto nasce lì, da quei milioni di copie venduti, dalla sovraesposizione dell'immaginario evocato con il video di *Smells Like Teen Spirit*, con quella rabbia che esplose nel-



FRESCHI DI STAMPA

Esce «Nervermind» graphic novel per ricordarlo

Kurt è un bambino allegro e vivace, quello che gli psicologi chiamano iperattivo. Kurt pesta sulla batteria e canta «Hey Jude» a squarciagola. Ma questa voglia di vita, allegria ed energia viene soffocata dalle pasticche di Ritalin che mamma e papà gli propinano. Sballottato tra case e potestà rivendicate (i genitori si separano presto), vessato dai compagni di scuola e da un ambiente di boscaioli che ha la fissa dello sport e della forza fisica, il piccolo Kurt reagisce coltivando la sua esclusione, finché la scoperta del punk gli fa capire che quei suoni lancinanti e distorti - che intanto ha imparato a tirar fuori dalla sua chitarra - sono un potente anestetico per raggiungere il Nirvana. C'è questo e molto altro in «Nervermind» (pp. 96, euro 13, Rizzoli Lizard, in libreria dal 9 aprile), graphic novel di Tuono Pettinato (Andrea Paggiaro). Uno straordinario fumetto, lieve e ironico quanto basta a narrare una vita sofferta e tragica, senza indulgere né a pelosi pietismi, né a facili mitologismi da «belli e dannati». E Tuono Pettinato si conferma uno dei nostri più originali autori, ritraendo Kurt e il suo amico immaginario Boddah come una delle coppie più felici della storia a fumetti: Calvin e Hobbes. Felici, sì, almeno nei fumetti. RE. P.



la sua indolenza, nella sua essenza *slacker*, nella sua precarietà esistenziale e nella sua impotenza rabbiosa per la perdita di ogni punto di riferimento. La Generazione X trova il suo profeta, il suo simbolo, il suo idolo. Ma gli idoli, si sa, vanno uccisi (Sonic Youth, 1983)

Non a caso, *In Utero* si apre, dopo un accordo di chitarra distorto, spaventoso e terrificante, con i versi «Teenage angst has paid off well / Now I'm bored and old». Siamo cinici e spaventati. Siamo arresi e disillusi. Ma cosa segue l'esplosione se non un'esplosione ancora più grande? Come si può superare il cambio di paradigma che la band stessa ha (inconsciamente) configurato? *In Utero* doveva intitolarsi *Hate Myself and I Want to Die*, che per Cobain doveva essere una risposta ironica a chi prendeva la band troppo sul serio. Ma quell'ironia mascherava un disagio profondissimo, un distacco necessario per non farsi distruggere dal mondo e dalle proprie paure.

Era un fiume che scavava dentro, che si esprimeva attraverso le provocazioni di *Rape Me*, con la furia di *Hearth-Shaped Box*, con la distruzione programmata di *Tourette's*. *In Utero* suona come quel buco nero che Cobain alimentava dentro di sé e nel quale non aveva intenzione di trascinare nessun altro. Perché quell'ironia non c'era, quell'urlo era autentico, e quell'esplosione non solo figurata. Non fare di lui un idolo, si brucerà.

Il funerale di una generazione, i giovani in pellegrinaggio al 171 di Lake Washington Blvd, Seattle, mostrati da MTV.

Pioveva. Steve Albini era riuscito nel suo intento: aveva catturato l'essenza di un mondo che stava morendo.



••
Preferirei essere odiato per quello che sono piuttosto che amato per quello che non sono
••

La musica come un urlo

Il grunge, i Nirvana diario dai Novanta

All'inizio fu «Bleach», ruvido e grezzo manifesto d'intenti, l'album che archiviò definitivamente la plastica del decennio precedente

SILVIA BOSCHERO

«SE NON VI DISPIACE VORREI TIRARE IL FIATO, SE NON VI DISPIACE VORREI LASCIARMI ANDARE». LE PRIME PAROLE DAL PRIMO DISCO DEI NIRVANA, ancora grezzo, hard rock, sullo stile dei colleghi Melvins, ma già pieno di claustrofobia, di «voi» e «me»: due universi inconciliabili. Quello di Cobain, uno che soffre tutto ciò che sta fuori da lui, ma che soffre prima



«Nevermind» e il celeberrimo bimbo in piscina

di tutto se stesso. Disco di getto *Bleach*, impreciso, in alcuni passaggi sciatto (o troppo immediato?), il primo dei soli tre che sono bastati a lanciare i Nirvana nell'olimpo della musica. L'ultima band, secolo scorso ormai, a «godere» dell'iconografia del dramma rock.

Il primo disco, realizzato in meno di trenta ore come le cose urgenti, fu un perfetto passaporto, uscito a far bella mostra di sé come una mela marcia in mezzo ad una partita di frutta bella lucida. Si stava archiviando il decennio degli anni Ottanta e nelle classifiche americane era tutto un fiorire di Milli Vanilli, quando arrivava a disturbare la tranquillità del mercato discografico un linguaggio ripugnante, ossessivo e malato come sembrava essere quel ragazzo biondo che si comportava come un sociopatico. Un disco che non ebbe scontri positivi, né per la critica né per il pubblico. Un florilegio di ansie e canzoni ripetitive e angoscianti come *School*, solo tre frasi a scattare l'istantanea degli anni scolastici appena trascorsi, ma anche varie intuizioni melodiche, bellissime accordature aperte, come quella di *About a Girl* (con un cantato che pescava almeno tre decenni indietro) o di *Love Buzz*, primo singolo del 1988 stampato in sole mille copie, dove erano le distorsioni della chitarra a parlare (Cobain era un discreto chitarrista) mentre il testo, ridotto all'osso, si limitava alle urla disperate e autolesioniste del leader: sono un «negative creep», uno «strampalato negativo» e sbronzato.

LA PICCOLA TRIBÙ

Le ossessioni rimarranno le stesse ma verranno incanalate in una forma più pop sullo stile degli amatissimi Pixies (fermo restando le chitarre, l'ispirazione hard rock, la vena zeppeliniana), su quello che tutti considerano il capolavoro del rock anni Novanta, se non altro per la sua valenza «generazionale», *Nevermind*. Con il nuovo batterista Dave Grohl (anche lui amante della pesantezza e al contempo della melodia), i Nirvana spazzano via tutto il rock intorno al grido iniziale di *Smells like teen spirit*, inno di chi non si sente mai al posto giusto, ma sa di condividere un dolore atavico: «Sono il peggiora a fare quel che faccio meglio / e per questo dono mi sento benedetto / La nostra piccola tribù c'è sempre stata / e ci sarà sempre, fino alla fine». E poi le ballad splendide e disperate: le quiete esplosioni di rabbia su *Lithium* (causa dei più dolorosi pogo della storia degli anni Novanta), il cinismo di *In Bloom*. Con *Nevermind* il rock alternativo diventa improvvisamente mainstream, i ragazzini che suonano nelle cantine o nelle camerette impestate di fumo si svegliano di botto: uno sfigato peggio di loro ce l'ha fatta.

Una sveglia pari a quella del punk, quindici anni prima, qualcuno arriva a paragonarli, per impatto sul sistema discografico, nientemeno che ai Beatles. Con Cobain e *Nevermind* il linguaggio emarginato usciva allo scoperto, centinaia di Nirvana nascevano in tutto il mondo e le multinazionali del disco cominciarono a mettere sotto contratto qua e là gente che avrebbe potuto diventare il prossimo Cobain, il prossimo Grohl, il prossimo Novoselic. Il passo successivo sarebbe potuto essere la consacrazione finale nell'universo pop oppure un salto carpiato in nuovi territori.

I Nirvana scelsero una via di mezzo, una mediazione tra l'indole isolazionista e idiosincratia di Cobain e le enormi pressioni esercitate dalla casa discografica, anche se per molti appassionati, e per tanti colleghi musicisti, *In Utero* rimane il loro disco migliore. Nelle mani di un gigante del rock indipendente, il leader degli Shellac Steve Albini, la materia Nirvana si plasma in qualcosa di granitico, senza compromessi (così duro che alcuni passaggi del disco furono «limati» in extremis da un altro ingegnere del suono ma si possono sentire gli originali sulla versione remastered), un suono che comprime ed esaspera le angosce e i sensi di colpa di cui sono fatti i testi. Fu un altro grande successo, ma già sei mesi dopo, l'idillio dei fan si spezzava brutalmente. *Everything Is My Fault*, ogni cosa è colpa mia, come cantava Cobain nelle sue scuse finali, All apologies.

Noi e loro, la «Generazione X» a un passo dal nuovo millennio

Usa, Italia. Due mondi paralleli nell'epoca senza rete In mezzo un disco che vendette 25 milioni di copie

SILVIA BALLESTRA

C'ERA UNA VOLTA UN RAGAZZO BIONDO, CON I CAPPELLI LUNGHETTI TAGLIATI PARI QUASI MAI PETTINATI, PICCOLETTI, ritroso, ricurvo su uno stomaco spesso infiammato, due o tre magliette (e camicie a scacchi da boscaiolo di Aberdeen) una sull'altra, sdruccito, bucherellato: ogni tanto un sorrisetto lisergico, o vezzosi occhiali di plastica bianca anni Cinquanta da zia su maglioni sbrindellati. Chitarra, microfono, occhi bassi. Giovane.

C'era una volta una band: chitarra, basso e batteria. Garage. Amplificatori. Rullate, urla, microfoni molto vicini alla bocca, chitarre sfasciate, e però pure strofa/ritornello strofa/ritornello orecchiabili, pop, su linee di basso rotonde e ipnotiche che tenevano tutto insieme dando una lucidata di coppale a un suono sporco e ruvido. Un punk nuovo: un punk, innegabilmente, americano, di un'America sperduta nella frontiera di Nord Ovest.

Perché c'era una volta un luogo. E il luogo era Seattle, e prima ancora il paesello di Aberdeen (stato di Washington, pop. 16150, sede un tempo di una florida industria del legname, ormai in decadenza): Seattle e la fabbrica della Boeing, la Microsoft di Bill Gates, la sede della Starbucks, la University of Washington.

E c'era una volta una scena. Quella hardcore punk, o di alternative rock, o noise, o rock psichedelico, o garage, ecc. Insomma quello che venne poi chiamato grunge (e che è più di una didascalia di moda su un femminile di oggi). La scena della Sub Pop. Dei Melvins, che influenzarono enormemente i Nirvana, dei Mudhoney (*Touch*

me I'm sick che noi traducevamo ridendo in «toccame me so' mmalato» perché in italiano, come al solito, era proprio impossibile cantare così), dei Pearl Jam, dei Soundgarden, degli Alice In Chains, dei Tad, e, naturalmente, loro, dei Nirvana.

Era una scena che dialogava con gruppi che stavano facendo sound diversi ma altrettanto potenti: nella linea costiera dell'Ovest, i più saltellanti e funk Red Hot Chili Peppers e i Jane's Addiction, esotici e tribali, e, di là, i newyorkesi, longevi fratelli nobili e cerebrali, colti e distorti Sonic Youth. E, infatti, sarebbe arrivata la Geffen, etichetta piccola, poi grande, poi grandissima.

C'era una volta un tempo. E non era ancora quello di Internet (pare che Kurt negli ultimi giorni abbia postato - anche se ancora probabilmente non si diceva così - questo messaggio: «così sarebbe questa l'Autostrada Informatica della quale si chiacchiera tanto in tutta la nazione?» e AOL veniva definito «network telematico»), ma era già quello della prima Guerra del Golfo, e poi della guerra in Bosnia ed Erzegovina, e gli ultimi anni di Bush padre e i primi dell'amministrazione Clinton.

C'era una volta una compagna, Courtney, famosa anche lei, artista, punk, spogliarellista, scoppiata (ma meno di lui), gruppie dichiarata, sguaiata, ossigenata, una Marilyn strampalata con un nome d'arte superpop - Love.

E c'erano dei bambini, in questa storia, piccoli, neonati: quello della copertina di *Nevermind*, anima santa, pesciolino che nuotava in una piscina di Pasadena attirato dall'esca di un dollaro (si chiama Spencer Elden, la sua foto gira in rete e sembra un ragazzo tranquillo e contento, per fortuna), e Frances Bean, la piccola Cobain, spesso

fotografata in braccio a Kurt e Courtney e al centro - prima ancora di nascere - di un famoso, e doloroso per la coppia, articolo scandalistico su *Vanity Fair*.

Poi c'erano altre cose: c'eravamo noi, c'era Bologna, c'erano gli amici miei che suonavano, c'era l'Isola nel Cantiere. A Bologna, gli studenti in arrivo da Seattle per specializzarsi in Dante e la Divina Commedia ci raccontavano che Kurt sì, lo avevano visto in giro per i club e le feste, ma quasi non si notava, non era uno «popolare» nel senso più yankee del termine. E si stupivano della calma (dolcezza, possibile? ancora?) italiana, raccontavano che l'America, per i ragazzi, era dura: dure le scuole, con un sacco di violenza e in giro tante, tantissime armi. I rapporti umani erano un po' raggelati, le famiglie si spezzavano facilmente (e di questo si urlava, nella cameretta di Aberdeen, o nelle case degli zii dove Kurt aveva transitato, sballottato in un divorzio difficile, in faccia ai nuovi compagni/compagne di mamma e papà). E c'era, incredibilmente, di nuovo l'eroina, là. Allora eravamo noi a stupirci: ma come, negli anni Novanta, c'era ancora gente che cominciava a farsi le pere?

E c'era questo lavoro, il lavoro da rockstar. Che ormai si era capito come andava: come sempre, come nella vecchia epica, o retorica, del giovane che il successo lo voleva, ma non troppo. 250000 copie sì, è una cifra umana. 25 milioni invece è un'iperbole e, se sei piccolo e fragile e scrivi al tuo amico immaginario, ti schianta.

Non era una grande epica. Erano gli anni Novanta, di preparazione al nuovo millennio, alla lunga rivoluzione digitale al «nuovo ordine mondiale», a Columbine, alle Torri Gemelle, e le guerre dopo, e la paura, e tutto si mischiava e impastava. Era *Blob*, frammenti, schegge e montaggio ed era la memoria Polaroid di Coupland. Era, incontestabilmente, *Nevermind* dei Nirvana. Era Kurt Cobain (20 febbraio 1967 - 5 aprile 1994).

SCELTO PER VOI

IL FILM DI OGGI

Quattro motociclisti di mezza età in corsa verso il Pacifico



● SVALVOLATI ON THE ROAD (2007) Quattro motociclisti di mezza età riscoprono il piacere del viaggio «sfrecciando» verso il Pacifico, più o meno. Rincorrendo il mito generazionale di «Easy Rider» (c'è anche un cameo di

Fonda) Walt Beker costruisce una divertente commedia sul tempo che passa, le vite che cambiano e i conti da fare, con se stessi, prima o poi.

21.10 SKY CINEMA HITS

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: rovesci sull'Emilia Romagna, qualche pioggia debole al Nord-Est, bel tempo altrove.

CENTRO: nubi diffuse con piogge sparse e schiarite; fenomeni più intensi sulle Marche con temporali.

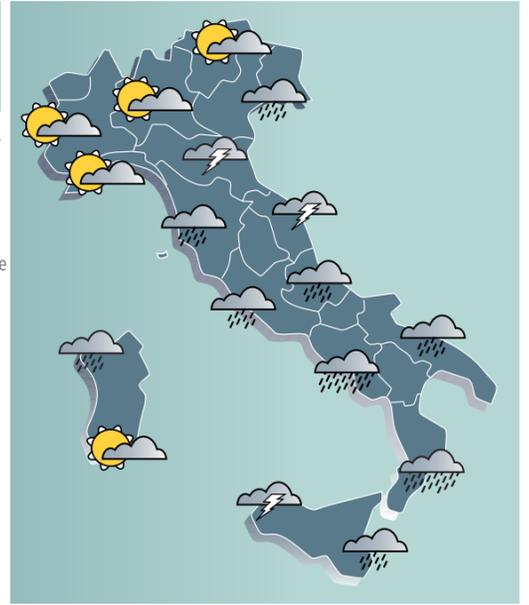
SUD: nuvoloso con piogge e rovesci diffusi, forti su Calabria e Sardegna; meglio su Puglia.

Domani

NORD: bel tempo soleggiato e stabile su tutte le regioni salvo una locale parziale nuvolosità.

CENTRO: migliora il tempo con sole prevalente salvo qualche nube in più su Sardegna e medio Adriatico.

SUD: molte nubi e piogge tra Calabria, Lucania e Sicilia; piogge più deboli altrove con ampie schiarite.



RAI 1



21.15: Ti lascio una canzone
Show con A. Clerici.
Ospite della serata Al Bano Carrisi: il cantautore ripercorrerà i momenti più significativi della sua carriera.

- 07.00 **TG1.** Informazione
- 08.25 **Uno Mattina In Famiglia.** Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.
- 10.20 **Linea Verde Orizzonti.** Rubrica
- 11.15 **I love you Ama! ...e fa ciò che vuoi.** Rubrica
- 11.45 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **Easy Driver.** Reportage
- 14.30 **Le amiche del sabato.** Talk Show. Conduce Lorella Landi.
- 17.00 **TG1.** Informazione
- 17.15 **A Sua immagine.** Rubrica
- 17.45 **Passaggio a Nord-Ovest.** Documentario
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Rai Tg Sport.** Sport
- 20.35 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.15 **Ti lascio una canzone.** Show. Conduce Antonella Clerici.
- 00.30 **S'è fatta notte.** Talk Show. Conduce Maurizio Costanzo.
- 01.15 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.30 **Applausi.** Rubrica
- 02.40 **Sabato Club.** Rubrica
- 02.45 **Baciate chi vi pare.** Film Commedia. (2000) Regia di Michel Blanc. Con Karin Viard, Sami Bouajila.

RAI 2



21.05: Castle
Serie TV con N. Fillion.
In seguito a un colloquio con un importante agente federale, Beckett rivaluta i suoi obiettivi professionali...

- 07.00 **Incinta per caso.** Serie TV
- 07.25 **Lassie.** Serie TV
- 08.15 **Santo subito.** Informazione
- 09.00 **Sulla Via di Damasco.** Rubrica
- 09.30 **Rai Parlamento Punto Europa.** Informazione
- 10.00 **Inside the World.** Rubrica
- 10.40 **Cronache Animali.** Rubrica
- 11.30 **Mezzogiorno in Famiglia.** Show. Conduce Amadeus, Laura Barriaes, Sergio Frisica.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.25 **Rai Sport - Dribbling.** Sport
- 14.00 **Voyager Factory.** Rubrica
- 15.40 **Sea Patrol.** Serie TV
- 16.30 **Qualifiche: Gran Premio del Bahrain di Formula 1.** Sport
- 18.15 **Rai Sport 90° Minuto - serie B.** Rubrica
- 18.50 **Countdown.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.05 **Castle.** Serie TV
Con Nathan Fillion, Stana Katic, Jon Huertas, Molly C. Quinn, Seamus Dever, Susan Sullivan.
- 21.50 **Elementary.** Serie TV
- 22.40 **Tg2.** Informazione
- 22.55 **Rai Player.** Rubrica
- 23.00 **Rai Sport - Sabato Sprint.** Sport
- 23.45 **Tg2 - Dossier.** Informazione

RAI 3



21.30: Il Sesto Senso
Rubrica con D. Carrisi.
L'ultima puntata: "Il cervello e la pancia" il programma indaga sui misteri della mente e sulle neuroscienze.

- 07.15 **La grande vallata.** Serie TV
- 08.05 **Il cortile.** Film Drammatico. (1955) Regia di Antonio Petrucci. Con Edoardo De Filippo.
- 09.30 **L'Elisir del sabato.** Rubrica
- 11.00 **Tg Regione - Bell'Italia. / Prodotto Italia.** Rubrica
- 12.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 15.00 **Rai Educational: Tv Talk.** Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.
- 16.30 **Hotel 6 stelle.** Docu Reality
- 17.15 **Rai Player.** Rubrica
- 17.20 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 17.50 **Per un pugno di libri.** Informazione. Conduce Geppy Cucciari.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Che tempo che fa.** Talk Show. Conduce Fabio Fazio.
- 21.30 **Il Sesto Senso.** Rubrica. Conduce Donato Carrisi.
- 23.25 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 23.45 **Speciale Ulisse - Il piacere della scoperta.** Divulgazione Scientifica
- 00.45 **TG3.** Informazione
- 00.55 **TG3 - Agenda del mondo.** Rubrica
- 01.10 **Anica Appuntamento al cinema.** Informazione
- 01.15 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica

RETE 4



21.30: Black Thunder - Sfida ad alta quota
Film con S. Seagal. John Sands è un agente speciale che opera al servizio di una divisione top secret.

- 06.50 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 07.40 **Miami Vice.** Serie TV
- 08.35 **Hunter.** Serie TV
- 09.35 **Magazine Champions League.** Sport
- 10.05 **Il mondo di Giulio.** Rubrica
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Come si cambia Celebrity.** Show
- 16.12 **11° Montecarlo Festival de la commedia.** Rubrica
- 17.00 **Poirot: tragedia in tre atti.** Film Giallo. (2011) Regia di Ashley Pearce. Con David Suchet.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Il Segreto.** Telenovelas
- 20.30 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.30 **Black Thunder - Sfida ad alta quota.** Film Azione. (2007) Regia di Michael Keusch. Con Steven Seagal, Steve Toussaint, Angus MacInnes, Mark Bazeley, Ciera Payton.
- 23.27 **Walking Tall: Giustizia personale.** Film Azione. (2007) Regia di Tripp Reed. Con Kevin Sorbo.
- 01.30 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.52 **Ieri e oggi in tv special.** Rubrica

CANALE 5



21.10: Amici
Talent Show con M. De Filippi.
Seconda puntata del serale il super-ospite è il grandissimo attore due volte Premio Oscar Robert De Niro.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.58 **Meteo.it.** Informazione
- 07.59 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 09.15 **Supercinema.** Informazione
- 10.00 **Melaverde.** Rubrica. Conduce Ellen Hidding, Edoardo Raspelli.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Il diritto di una madre.** Film Dramma. (2008) Regia di Gary Harvey. Con Sonja Bennett.
- 15.25 **Il Segreto.** Telenovelas
- 16.10 **Verissimo.** Show. Conduce Silvia Toffanin.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz. Conduce Gerry Scotti.
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Ficarra e Picone.
- 02.25 **Ho sposato un calciatore.** Serie TV

ITALIA 1



21.10: The Adventurer - Il mistero dello scrigno di Mida
Film con M. Sheen. La storia del giovane Mariah Mundi, la cui vita viene sconvolta dal rapimento del fratello.

- 07.00 **Cyber Girls.** Serie TV
- 07.25 **Til Death - Per tutta la vita.** Sit Com
- 07.50 **True Jackson, VP.** Serie TV
- 08.45 **Glee.** Serie TV
- 10.30 **Taking 5 - Una Rock Band in ostaggio.** Film Commedia. (2007) Regia di Andrew Waller. Con Alona Tal.
- 12.25 **Studio Aperto.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Grande Fratello.** Reality Show
- 14.05 **Hot Shots! 2.** Film Commedia. (1993) Regia di Jim Abrahams. Con Charlie Sheen.
- 15.55 **Sergente Bilko.** Film Commedia. (1996) Regia di Jonathan Lynn. Con Steve Martin.
- 17.45 **The Big Bang Theory.** Serie TV
- 18.30 **Studio Aperto.** Talk Show. Conduce Lilli Gruber.
- 19.00 **Tom & Jerry.** Cartoni Anim.
- 19.15 **Sky High - Scuola di superpoteri.** Film Fantasia. (2005) Regia di Mike Mitchell. Con Michael Angarano.
- 21.10 **The Adventurer - Il mistero dello scrigno di Mida.** Film Avventura. (2013) Regia di Jonathan Newman. Con Michael Sheen, Aneurin Barnard, Lena Headey, Sam Neill, Ioan Gruffudd.
- 23.15 **Gremlins 2 - La nuova stirpe.** Film Fantascienza. (1990) Regia di Joe Dante. Con Zach Galligan.
- 01.25 **Grande Fratello.** Reality Show
- 01.55 **Sport Mediaset.** Sport

LA 7



21.10: Il Commissario Maigret
Serie TV con B. Crémer.
Il commissario Maigret deve risolvere un caso di omicidio avvenuto in casa Lachaume, una nota famiglia parigina.

- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **Otto e mezzo (R).** Rubrica
- 11.30 **Le invasioni barbariche (R).** Talk Show
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 15.45 **Joe Bass l'implacabile.** Film Western. (1968) Regia di Sydney Pollack. Con Shelley Winters.
- 17.45 **L'ispettore Barnaby.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo - Sabato.** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Il Commissario Maigret.** Serie TV
Con Bruno Crémer, Alexandre Brasseur, Jean-Claude Frissung, Pierre Diot, Anne Bellec.
- 00.45 **Tg La7 Sport.** Sport
- 00.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 00.55 **Otto e mezzo - Sabato (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 01.35 **La7 Doc.** Documentario
- 03.50 **Coffee Break (R).** Talk Show

SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Il lato positivo - Silver linings playbook.** Film Commedia. (2012) Regia di David O. Russell. Con B. Cooper, J. Lawrence, R. De Niro.
- 23.15 **Sinister.** Film Horror. (2012) Regia di S. Derrickson. Con E. Hawke, V. D'Onofrio.
- 01.25 **The Impossible.** Film Drammatico. (2012) Regia di J. Antonio Bayona. Con N. Watts, E. McGregor.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Le avventure di Zafra - Giraffa giramondo.** Film Animazione. (2012) Regia di Rémi Bezançon, Jean-Christophe Lie.
- 22.25 **Io, lei e i suoi bambini.** Film Commedia. (2005) Regia di B. Levant. Con Ice Cube, Nia Long.
- 00.05 **Vita di Pi.** Film Avventura. (2012) Regia di Ang Lee. Con S. Sharma, R. Spall, I. Khan, G. Depardieu.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **L'amore dura tre anni.** Film Commedia. (2011) Regia di F. Beigbeder. Con G. Proust, L. Bourgoïn, J. Starr, E. Sednaoui.
- 22.45 **La casa del custode.** Film Drammatico. (2013) Regia di Paul A. Kaufman. Con T. Braxton, D. Julian Hirsch.
- 00.20 **Miliardi.** Film Drammatico. (1991) Regia di C. Vanzina. Con L. Hutton, C. Alt.

CARTOON NETWORK

- 19.00 **Brutti e cattivi.** Cartoni Animati
- 19.25 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.15 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 20.40 **The Regular Show.** Cartoni Animati
- 21.30 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 21.55 **Adventure Time.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

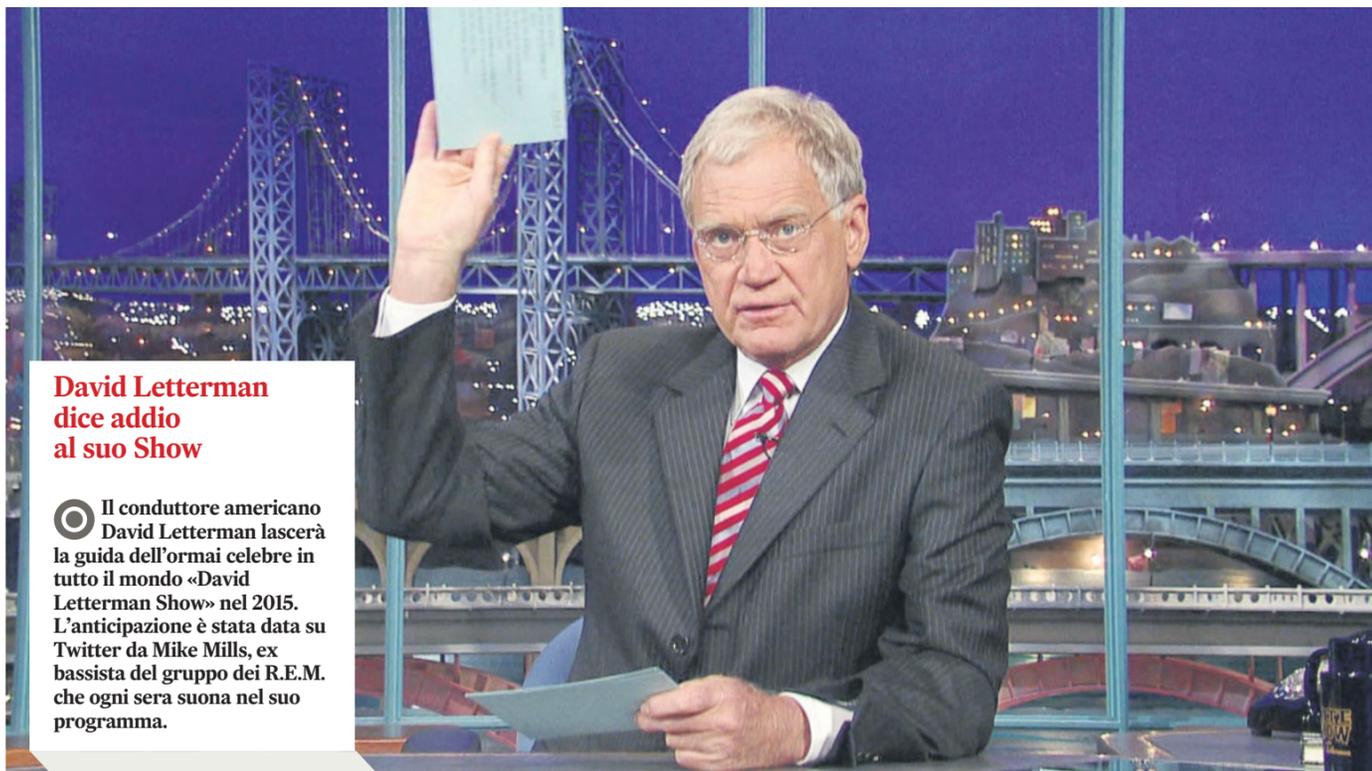
- 18.10 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 19.05 **Marchio di fabbrica: Traffico UPS.** Documentario
- 20.00 **Yukon Men: gli ultimi cacciatori.** Documentario
- 21.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 22.55 **MythBusters.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Loem Ipsum - Best Of.** Attualità
- 19.30 **Microonde-Best Of.** Rubrica
- 20.00 **Zero Hour.** Serie TV
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 22.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 23.00 **American Horror Story: Asylum.** Serie TV
- 00.00 **Deejay chiama Italia - Remix.** Attualità

MTV

- 18.10 **Vieni a Vivere dai Miei.** Show
- 19.10 **Plain Jane.** Reality Show. Conduce Louise Roe.
- 20.10 **Catfish: False Identità.** Docu Reality
- 21.10 **Are you the One? Un Esperimento D'Amore.** Reality Show
- 22.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show
- 23.00 **Le Ragazze del Redneck Heaven.** Show



David Letterman dice addio al suo Show

Il conduttore americano David Letterman lascerà la guida dell'ormai celebre in tutto il mondo «David Letterman Show» nel 2015. L'anticipazione è stata data su Twitter da Mike Mills, ex bassista del gruppo dei R.E.M. che ogni sera suona nel suo programma.

I matti liberati da Basaglia

Inediti filmati clinici in un doc al FilmForum di Gorizia

«Eccoli» di Stefano Ricci con musiche di Giacomo Piermatti e il montaggio di Jacopo Quadri. Stasera (ore 21) al Cinemax

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

SONO CIRCA VENTIMINUTI. POCO PIÙ. UNO STRUGGENTE BIANCO NERO SEGNA TO DAL TEMPO. QUASI IMMAGINI SEGRETE, DIMENTICATE, CHE FANNO RIAFFIORARE LA MEMORIA. INTERNI GRIGI CHE POCO A POCO SI ANIMANO. L'INSEGNANTE DI MUSICA, i gesti, le mani che battono il tempo. Braccia intorpidite che dicono di solitudine e marginalità che a poco a poco «ritmano», si incrociano, riescono a dare forma e senso. *Eccoli* sono loro, i matti di Gorizia, quelli che per primi hanno conosciuto la rivoluzione di Basaglia. Che buttano giù le grate del

manicomio, che si ritrovano per la prima volta insieme uomini e donne, senza divise, senza più contenzioni.

Eccoli è lo straordinario documento firmato dall'artista, disegnatore e filmmaker Stefano Ricci che ha portato a nuova vita gli inediti filmati clinici provenienti dal fondo filmico Giorgio Osbat di proprietà dell'Associazione Palazzo del Cinema - Hiša filma, depositato presso Mediateca Provinciale «Ugo Casiraghi». Il fondo è stato acquisito col contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. Filmati fin qui mai svelati al pubblico, girati negli anni Sessanta all'interno dell'ospedale psichiatrico di Gorizia. Da dove tutto è iniziato.

...
Si tratta di materiali mai mostrati al pubblico in cui assistiamo ad alcune lezioni di musicoterapia

Un film, più una mostra fotografica che saranno presentati questa sera nell'ambito del Filmforum Festival di Udine e Gorizia, in corso fino il 11 aprile. Si tratta di pellicole «in 16millimetri - spiega Ricci - frammenti, singole sequenze brevi, filmate durante le prime sedute di musicoterapia. Immagini per le quali era andato perduto il suono: così con l'aiuto di Jacopo Quadri e Giacomo Piermatti, abbiamo lavorato su montaggio e musica per restituire identità e dimensione storica alle persone filmate, in un omaggio a Franco Basaglia e alla sua immaginazione politica, all'eredità che ci ha consegnato realizzando un progetto non solamente italiano e senza precedenti».

Le immagini, infatti, «sfrangiate», «sfumate» assemblate come schegge prossime ai territori della videoarte, ci accompagnano alla scoperta di un mondo «segreto». Tenuto lontano da quello dei «normali». Volti segnati, senza espressioni, corpi rigidi che, piano piano, scelgono il contatto, che la musica risveglia. Quelle donne coi vestiti a fiori, quegli uomini con le giacche chiare. Insieme, a tamburellare, a spingere le bacchette sul tamburo, a battere le mani e a forzare il torpore. Quei piedi che non riescono a battere il ritmo alternati, ma vanno giù pesanti in «coppia», quelle mani che non riescono a liberare le dita, ma che, dai e dai, si alleggeriscono, si incrociano, ritrovano spazio persino all'abbraccio.

Fino all'abbattimento delle grate di recinzione, buttate giù dagli operatori e dai pazienti: la «liberazione dei matti», quella che ancora oggi, a più riprese, deve fare i conti con chi prova a metterla in discussione. *Eccoli* è importante anche per questo, per riportare alla memoria questa grande rivoluzione. «Sposandosi» in grande armonia con un festival «che si propone di saldare ricerca, diffusione della conoscenza ed esposizione spettacolare». Nel tentativo di «intercettare e sviluppare gli ambiti artistici e di ricerca più vivaci e innovativi, ponendosi come punto di riferimento per numerosi settori del sapere contemporaneo». <http://www.filmforumfestival.it/>

Offlaga Disco Pax in lutto Muore Enrico Fontanelli

Tastierista della band emiliana, creativo e autore brillante. Aveva solo 37 anni. Lo piange il mondo della musica

MARCO DE VIDDI

È MORTO NELLA NOTTE TRAIL 3 IL 4 APRILE ENRICO FONTANELLI, TASTIERISTA E BASSISTA DEGLI OFFLAGA DISCO PAX. A darne notizia sono gli altri due membri della band con un comunicato apparso sulla pagina facebook del gruppo. Fontanelli, 37 anni, era malato da qualche tempo, ma la notizia è giunta inaspettata per tutti. Il musicista, originario di Reggio Emilia, era uno dei fondatori della band assieme al chitarrista Daniele Carretti ed al frontman Max Collini. Gli Offlaga Disco Pax hanno rappresentato in questi anni una delle realtà più sorprendenti nell'ambito musicale italiano. Sono nati nel 2003 per volontà dei musicisti Fontanelli

e Carretti che hanno coinvolto Max Collini, non un vero cantante ma piuttosto uno scrittore prestatosi alla musica.

Fin da subito la loro proposta, mix di pop elettronico, new wave anni '80 e testi recitati, ha destato l'apprezzamento della critica. Già con il primo album del 2005, *Socialismo tascabile*, la band vince infatti numerosi premi in Italia (Fuori dal mucchio, Premio Ciampi, Mei) e comincia a tenere decine di concerti che in poco tempo fanno appassionare un consistente numero di fan. L'immaginario creato dal gruppo, che rilegge in modo ironico la storia della rossa Reggio Emilia e le vicende che vi si svolgono, deve molto a gruppi come Cccp e Massimo Volume, anche se forse qui c'è più leggerezza.

Gli altri due album pubblicati dal gruppo sono *Bachelite* nel 2008 e *Gioco di società*, datato 2012. Fontanelli era il compositore principale negli Offlaga, abilissimo nell'uso dei sintetizzatori e delle drum machines che caratterizzano in modo inconfondibile il suono del gruppo. Si occupava inoltre della parte grafica dei dischi, anche questa componente fondamentale per gli Offlaga. Aveva curato la realizzazione del videoclip della canzone *Respianti all'uscio*, in qualità di regista e montatore. Era autore, assieme al regista Pierr Nosari, del documentario *Subbuteopia*, racconto amarcord sulla storia del gioco da tavolo Subbuteo, di cui aveva curato anche le musiche.

Gli Offlaga sono presenti in altri due film, *Offlaga Disco Pax* (biografia-documentario del regista Pierr Nosari) e *Il Sol dell'avvenire*, doc che racconta la storia delle Brigate Rosse ambientato a Reggio Emilia. Uno degli ultimi lavori di Fontanelli è stato *Glamour*, secondo album de I cani a cui il musicista aveva collaborato come produttore.

Sono moltissimi i messaggi di cordoglio e sgoimento giunti agli Offlaga da parte di colleghi musicisti e fan. La band comunica che oggi dalle 8 fino alle 14.45 sarà allestita la camera ardente presso l'ospedale di Santa Maria Nuova di Reggio Emilia, cui seguirà il funerale.

Marguerite Duras il respiro delle parole



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

IERI RICORREVA IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI MARGUERITE DURAS (NASCEVA A SAIGON, E A DICOTT'ANNI RIENTRÒ IN FRANCIA, DOVE PRESE PARTE ALLA RESISTENZA) e la mia casella mail aveva almeno tre proposte di editori che la ricordavano. Non molti, invece, su Facebook, di solito particolarmente attenta alle ricorrenze. Ho amato molto, in passato, la scrittura della Duras: la sua voce, il suo ritmo interno e intenso, fatto di pause soprattutto. La scrittura è un respiro, carnale e sensuale, ispirazione-espiazione, e in questo c'è la sospensione propria dell'attore meditativo. Perché questo ho sempre sentito nella scrittura della Duras: quel trattenersi nel silenzio, quel vuoto profondissimo tra un respiro e l'altro.

E, per dirla con Breton, la sua volontà di approfondire negli interstizi delle parole. Carne, senso, corpo: si tratta del resto di voce, come nel canto. Che è questione di onde sonore, fisiche, di ritmo, di respiro. Su booksblog.it, Roberto Russo ha provato a enumerare i cinque testi più significativi: *La vita tranquilla*, *L'amante*, *Il dolore*, *L'amante della Cina del nord*, *Quaderni della guerra*. Ma come fare a scegliere in quell'oceano di suoni? Particolarmente cari mi furono due romanzi che non stanno in questa lista: *Testi segreti* (tre brevi ma densissimi racconti editi da Feltrinelli nel 1987), *L'amore e, forse più di tutti, Il rapimento di Lol V. Stein*. In margine al quale lascio la parola a Jacques Lacan: «Del rapimento - questa parola ci pone enigma. Oggettivo o soggettivo al fatto che sia Lol V. Stein a determinarlo? Rapita. Si evoca l'anima, ed è la bellezza che opera. Di questo senso a portata di mano ci si sbarazza come si può, con dei simboli. Rappresenta anche l'immagine che ci impone quella figura di ferita, di esiliata dalle cose, che non si osa toccare, ma che intanto ci fa preda sua».

Roma, Auditorium il concerto di Lolli

DOPO DUE LUNGI ANNI DI ASSENZA DAI PALCOSCENICI DELLA CAPITALE, TORNA DOMENICA IN UNA SERATA unica e speciale all'Auditorium Parco della Musica, Claudio Lolli, poeta e scrittore, ritenuto uno dei maggiori cantautori italiani e simbolo di un'epoca. Mai, come nel suo caso, il «personale» è sempre stato «politico», come nel suo ultimo romanzo epistolare *Lettere matrimoniali*.

García Márquez ricoverato in Messico

DISIDRATAZIONE E INFEZIONE polmonare e delle vie urinarie: sono le ragioni per le quali il premio Nobel per la letteratura, 87 anni, è stato ricoverato il 31 marzo in una clinica di Città del Messico. I medici hanno riferito che Marquez ha reagito alle cure e sarà dimesso una volta completato il ciclo degli antibiotici. Uno dei figli di Gabo ha dichiarato: «Sta bene, ha una piccola infezione».

FOTO DI SPORT

La battaglia dei sessi

Sul campo di tennis si consumò la sfida impossibile uomo-donna

Furono tre sfide, poi «scadute» nella parodia. La più importante vide la vittoria di Billie Jean King: fu simbolo dei diritti delle donne

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

E dopo la tombola venne *ir curturale*. «Seduti per Dio!». Titolo e tema del dibattito: «Pole la donna permissi di pareggiare coll'omo?». «No», dice lui. «Sì», dice lei. S'apre il dibattito, mentre il Cioni prova a riscuotere la sua tombola vincente. È la casa del popolo di *Berlinguer ti voglio bene*, affollata di personaggi teneramente volgari, animati da pulsioni primitive e dalla voglia di stare insieme. E dopo «il ricreativo» c'è da affrontare la questione della parità dei sessi. L'ignorante saggezza dei campagnoli di Giuseppe Bertolucci non riesce a prendere sul serio quella domanda, affogandola nella scurrilità più indecente. È buona - appunto - per prendersi in giro, per allenare la battuta oscena. Non sono personaggi deludenti, anzi, hanno una loro visione rivoluzionaria (molto di pancia) allacciata alle difficoltà della loro vita quotidiana. Ma quella domanda non li tormenta e quella risposta non li assilla perché non esiste.

Il confronto «intellettuale» è stato frustrato da anni di dominio culturale maschilista, strenuamente difeso e rinnovato dai proprietari del potere, fino a diventare sistema, struttura, costruzione di usi, costumi, linguaggio. Cambiare direzione è un progetto attuale e lontano, che sta ancora cercando condivisione ma che si nutre di esempi felici e crescenti. Nei Paesi occidentali i livelli d'istruzione delle donne sono superiori a quelli degli uomini: l'accesso alla classe dirigente politica ed economica resta invece complicato, subalterno, soprattutto nei ruoli apicali. Le «quote rosa» intervengono per creare densità ma quello che interessa è l'autenticità della domanda, in questo caso vera, verissima. Così come la risposta è certa, inequivoca: non esistono

...
In ogni confronto l'uomo fu gravato di handicap, tanto da negare la stessa ragione di fondo della sfida

differenze se non quelle create da secoli di ostacoli frapposti fra le donne e certi ruoli nella società. Ma se c'è una strada «impraticabile», che finisce per ridurre tutto alla burla vanificando perfino il più serio dei dibattiti è quella battuta da chi cerca la parità dei sessi nelle prestazioni fisiche legate allo sport. E per misurare queste due grandezze diverse, per rispondere a una domanda impossibile, inesistente, si è scelto il campo da tennis e il più sublime degli sforzi al singolare. Furono, allora, una serie di partite con vari interpreti, racchiuse in quasi 30 anni di tentativi sempre più parodistici e tutti identificati dallo stesso clamoroso titolo: la battaglia dei sessi.

Il «motore» di queste partite fu un ex tennista che avrebbe avuto un suo posto nella casa del popolo di Vergaio. Bobby Riggs aveva un passato prestigioso da difendere, ma se ne fregò. Vincitore di Wimbledon e Us Open a ridosso del 1940 non riusciva ahi lui ad invecchiare in pace. Negli anni settanta, in pieno femminismo, sentì il bisogno di annunciare in conferenza stampa che a 55 anni avrebbe battuto agilmente le più forti giocatrici di tennis (allora, nell'ordine, l'australiana Margaret Smith Court e la californiana Billie Jean King). Bobby si definiva «un maiale sciovinista» e per esser chiaro ricordava che il posto delle donne era «a letto e in cucina, in quest'ordine». Questo frasario non adescò la King, attivista femminista, fondatrice della Wta (l'associazione professionistica che ancora oggi governa il tour femminile), protagonista delle lotte che riequilibrarono i premi e i diritti fra tennisti e tenniste, e (poi, sul finire della lunga carriera quando la propria omosessualità emerse durante la causa di divorzio dal marito) punto di riferimento del movimento gay e lesbo. «C'è un vecchio sfigato che perde i capelli e ci vede poco: non abbiamo niente da dimostrare né da guadagnarci», commentò, usando un plurale «movimentista». La Court invece accettò. E perse, malamente, 6-2 6-1: la partita si giocò domenica 13 maggio del 1973, il giorno della Festa della mamma, a Ramona, California. Sugli spalti c'era anche Billie Jane, che cambiò idea: «Adesso abbiamo qualcosa da dimostrare». Il superbo Riggs non aspettava altro.

Si giocò il 20 settembre dello stesso anno all'astrodromo di Houston, al meglio dei 5 set, 100mila dollari di premio che finirono nel conto corrente della donna. Trentamila persone intorno al campo, allestito per l'occasione. Novanta milioni di telespettatori in tutto il mondo. Il maiale sciovinista perse netto, 6-4 6-3 6-3. Billie Jean King lo tenne a fondo campo, spostandolo ai lati, avanti e dietro, logorando la sua tenuta fisica, rinfacciandogli un'età non più agonistica. Dopo



A fianco, il match fra Jimmy Connors e Martina Navratilova. In bianco e nero, Billie Jane King e Bobby Riggs. Sotto il manifesto di Rosie «the Riveter»



il match Riggs si chiuse in camera d'albergo e per quattro ore non rispose agli amici che dietro la porta cercavano informazioni, temendo gesti autolesionisti.

La terza battaglia dei sessi allineò Martina Navratilova e Jimmy Connors, già 40enne ma ancora nel professionismo. Fu nel settembre del 1992 al Caesars Palace di Las Vegas. Martina fu avvantaggiata da una modifica alle misure del campo: lei poteva usare anche il «corridoio», appena più ridotto dalle misure del doppio. Jimbo poi aveva a disposizione un solo servizio. Vinse ugualmente, 7-5 6-2, picchiando sodo la palla, e

aggiungendo quella sua tipica e innata tigna. Mai è esistito un tennista così ribelle alla sconfitta. Connors odiava perdere e giocò quella partita con impegno massimo, come fece la Navratilova, senza poterne però appaiare la forza.

La quarta battaglia dei sessi fu una sfida raccolta da Karsten Braasch, numero 203 del mondo, e lanciata dalle giovanissime sorelle Williams, che all'epoca avevano 17 e 16 anni. Venus e Serena si dissero in grado di sconfiggere qualsiasi tennista uomo posizionato oltre la 200ª posizione del ranking mondiale. Braasch giocò il primo set contro Venus vincendo per 6-2, poi scon-

Da Rosie a Tanya, quando la donna è stata davvero più forte

LA STORIA

M. BUC.

FORSE IL RISULTATO PIÙ RUMOROSO IN QUESTA BATTAGLIA DEI SESSI NON SI È CONSUMATO SU UN CAMPO DI TENNIS, MA SOTT'ACQUA: nel 2003 la trentenne Tanya Streeter, ragazza bionda e longilinea delle Cayman, superò in immersione in assetto costante sia il record femminile che quello maschile, scendendo a 122 metri. L'anno dopo il venezuelano Carlos Coste s'inabissò dodici metri oltre, ma quella volta, laggiù una donna è stata più forte del miglior uomo, senza handicap, senza vantaggi. La più forte di tutte e di tutti. Quando è successo (mai completamente, prima o dopo di Streeter) è sembrato più sospetto che

romantico. L'ultima volta che un confronto «quasi» diretto premiò una giovanotta, gli Usa gridarono allo scandalo. Fu alle olimpiadi di Londra: una ragazzina sottile e talentuosa, dal nome leggero come un vento, Ye Shiwen, riuscì nell'impresa di superare un uomo, anzi due, i leggendari Phelps e Lochte, i maggiori nuotatori viventi, coprendo più velocemente gli ultimi metri della stessa disciplina, i 400 misti. «Non è possibile, è doping». Le analisi mostrarono sangue pulito e sincero, gli americani rinforzarono le accuse: «Allora è doping genetico».

Lo scetticismo arrivava dalla sponda sbagliata del Pacifico: quando Florence Griffith, campionessa degli anni ottanta, vinse un paio di corse così veloci da essere tutt'oggi imbattute, scrissero con entusiasmo i giornali americani: «È veloce come un uomo».



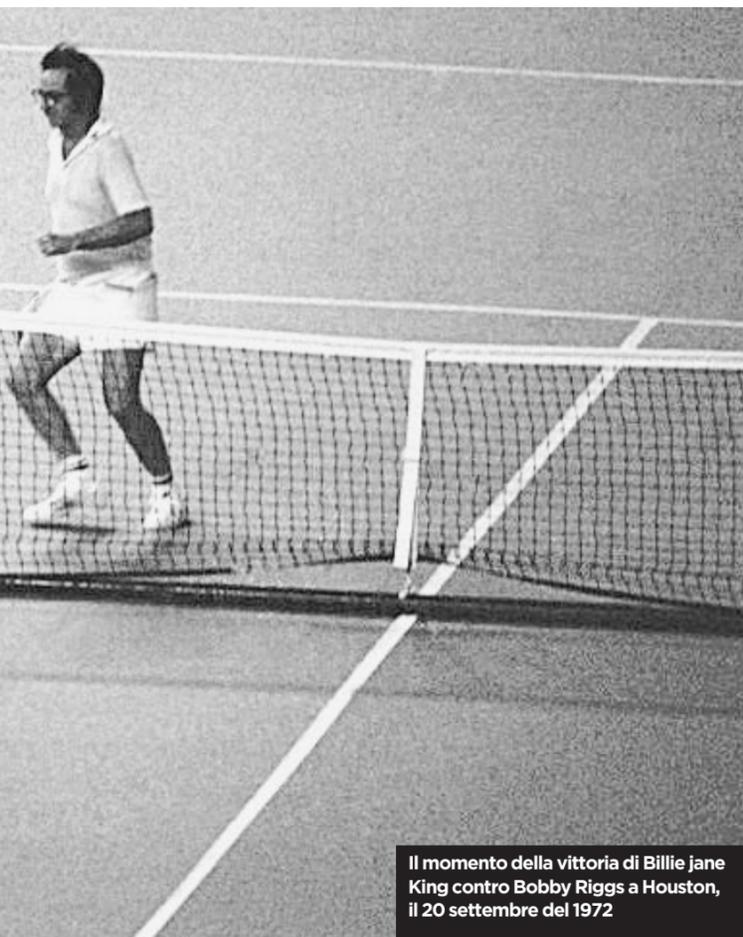
Ye Shiwen, nuotatrice cinese



Florence Griffith, velocista statunitense

Mori di epilessia, a nemmeno 40 anni. Il suo sangue non era così buono.

Non era ancora nata, la povera atleta, quando nel suo Paese circolava una canzone che raccontava la vita agra e orgogliosa di un'operaia della catena di montaggio. Erano le fabbriche di guerra degli Stati Uniti: tutta la popolazione, senza distinzione di genere, fu convocata a produrre munizioni e rifornimenti per l'esercito - laddove si erano distratti gli uomini dal lavoro ordinario per mandarli a combattere. Lei si chiamava *Rosie the Riveter*, «Rosie la rivettatrice». Non esisteva, ovviamente, ma quando ne fu tratto un poster con una graziosa signora in tuta blu e una pezza rossa a tener fermi i capelli, divenne un'icona culturale dell'America che covava le proteste «radicali». E Rosie intanto mostrava i bicipiti al mondo.



Il momento della vittoria di Billie Jane King contro Bobby Riggs a Houston, il 20 settembre del 1972



fisse 6-1 Serena nel secondo set. Al termine, non fu signorile: «La partita avrebbe potuto essere interessante solo con un tennista posizionato intorno alla 600esima posizione...». Oppure poteva aspettare qualche anno, e sfidare Serena al massimo della forza, e con altri risultati, probabilmente. Vi furono poi altri match dimenticabili e ridicoli, Thomas Muster contro Sibille Bammer (vinse lui, ormai ex tennista), Justine Henin contro Yannich Noah, che si presentò al campo in reggiseno e minigonna (e vinse, nonostante fosse 22 anni più anziano).

Quello che emerge e nega la ragione di fondo di queste sfide è l'handicap che riguarda il contendente ritenuto più forte: l'uomo. È una battaglia che inquadra due posizioni definite e conclamate come diverse, che innesta una sudditanza a priori. Riggs si era ritirato dai tempi della guerra, Connors fu gravato di un regolamento più pesante (le altre sfide non hanno senso, e comunque c'è sempre un gap fisico o tecnico che cerca di livellare la faccenda). Non è una contestazione: è la domanda che non può avere risposta e parla in ambito sportivo è quanto di più ottuso si possa fare.

È un racconto distante dalla verità: la massima prestazione della donna è circa il 10% inferiore a quella dell'uomo. La performance sportiva di un atleta è data dalla somma di differenti qualità antropo-fisiologiche (genetiche e in parte acquisibili o migliorabili con l'allenamento) e dalla somma di qualità tecniche, anch'esse genetiche e acquisibili. Se il gesto tecnico quasi mai scava differenze significative (almeno potenzialmente) fra i due sessi, la parte antropo-fisiologica certifica nella donna la minore massa muscolare, il minore volume cardiaco e la minore quantità di emoglobina. La statura media è anch'essa decisiva, e comporta - per esempio - che gli arti superiori risultano in media più corti nella donna (in assoluto e in rapporto al tronco). E quando gli arti fungono da leve ne consegue una minore potenza e resistenza e dunque efficacia, divario esaltato dalla differente composizione corporea: mediamente la massa grassa nella donna è del 25% mentre nell'uomo è del 15%. Il tessuto muscolare risulta circa del 36% nelle femmine contro il 45% dei maschi. Il cuore più capiente poi incide sulla capacità aerobica: il volume medio del cuore è superiore nell'uomo (800cc contro 650cc). Ci sono altri dati, e «tirano» tutti dalla stessa parte. Nel lungo periodo alcuni di questi parametri possono avvicinarsi, confondersi, perché in parte sono dovuti all'uso che del fisico è stato fatto in questi secoli, più attivo l'uomo, mentre il corpo della donna è stato destinato quasi esclusivamente alla riproduzione, con conseguente minor sviluppo della massa muscolare e con notevole incremento della massa grassa, essenziale alla gravidanza e all'allattamento. Ma nel secolo scorso la donna ha cominciato a praticare sport regolarmente, arrivando all'agonismo in quasi tutte le specialità (non è stato automatico: la prima maratona olimpica femminile si è corsa a Los Angeles nel 1984...).

Eppure smerigliando quelle bizzarre sfide tennistiche dei fattori biologici (e psicologici) appena elencati, qualcosa rimane nel sedimento della storia. È una donna, una vittoria, comunque. «Pensavo che se non avessi vinto quella partita saremmo tornati indietro di 50 anni», disse Billie Jean, dopo aver stretto la mano al maschilista sconfitto. Quella partita (la seconda, fra le sudette) fu comunque un pezzo da incastonare nelle lotte civili del novecento, tanto che l'esercito della reazione e della conservazione cominciò a mettere in giro le voci secondo cui Riggs si era venduto il match per riparare a vecchi debiti di gioco, e che fosse intervenuta anche la mafia per truccare il gioco. Per molti quella data era un mondo nuovo, del quale non volevano sentire parlare. Innescava delle conseguenze: la vittoria della King incoraggiò molte donne in una società che cercava di agganciare il vento buono: d'altra parte, solo l'anno prima (nel 1972) l'America aveva dovuto approvare una legge che vietava le discriminazioni di genere nelle scuole e nello sport: dunque, queste discriminazioni c'erano. King ha raccontato di essere stata fermata più volte per strada da donne che confessavano alla tennista di aver trovato la fiducia e la fermezza per chiedere un aumento di stipendio al datore di lavoro, dopo aver visto la partita. Allora, le stesse mansioni venivano retribuite il 30% in meno alle donne rispetto agli uomini.

Nel 2009 Billie Jane King è stata la prima atleta donna a ricevere la *medaglia presidenziale della libertà*, la più alta onorificenza civile negli Stati Uniti: ad accompagnarla alla cerimonia c'era la sua compagna, a porre attorno al collo quella medaglia, fu il primo presidente nero della storia americana. Le cose possono anche cambiare.

...
Eppure la partita di Houston fece storia: incoraggiò molte lavoratrici a chiedere lo stesso salario dei colleghi maschi

Italia, il primo passo Fognini vince, Seppi pareggia

FEDERICO FERRERO
 twitter@effe7effe

Prima che si spegnesse l'interruttore sul Golfo, l'Italia di Davis si è presa il suo tempo per sorseggiare il gusto del vantaggio, buono come un caffè sospeso. Il felicissimo stadio del Tennis Club Napoli ha accolto, dolorosamente, con ventaccio marino e scrosci di pioggia la prima giornata del quarto di finale dell'Insalatierra contro Sir Murray e i suoi vassori; sicché, sul cinque pari del secondo set tra il campione di Wimbledon e un Seppi a un tempo brillante e autodistruttivo, il giudice Pascal Maria e il referee Fransson hanno rimandato, senza opposizioni dalle panchine, la conclusione della seconda sfida di singolare a quest'oggi, da accomodarsi prima del doppio e con ovvie conseguenze sulla formazione britannica (Murray lo giocherà, o sarà esausto e lascerà a Colin Fleming e Ross Hutchins, l'amico di Andy guarito dal tumore, l'incombente del terzo punto?).

Un finale interrotto, ieri, tagliato con l'accetta con un'ultima scena che, questa notte, Andreas Seppi avrà - ci si augura - avuto modo di metabolizzare: perso il primo set di misura, colpa di un solo gioco di servizio balordo, contro un fenomeno reso umano dalla superficie nemica, l'Andy azzurro si è trovato in mano non una, addirittura quattro palle del set, sul 5-4. Giocando meglio, con più vincenti, gestendo spesso lo scambio contro un grande che la terra rende incomprensibilmente ultra-difensivo. È che quando la pallina

...
Davis, il ligure doma Ward. L'atesino è in lotta con Murray: il match riprende oggi

scotta, non c'è santo che tenga, neanche a Napoli. Chi trema è al più un ottimo giocatore, chi dà il massimo un campione. Seppi ha sussultato.

La prima partita, per contro, non aveva offerto sussulti in onore al detto - fondamentalmente non falso, ma abusato - per cui in Coppa Davis la classifica non conterebbe. Le centocinquanta posizioni di distanza tra il membro della working class James Ward e Fabio Fognini, a tratti, non si sono effettivamente ravvisate. È così il londinese ha tentato la fuga nel primo set (3-0), fallendola; l'ha ripetuta nel secondo, per pareggiare i conti. Ma anche a volere tagliar via dal conteggio dei più e dei meno l'emozione e la pesantezza di un campo un po' sghembo, soprattutto nelle zone più lontane dalle righe, la differenza di classe sociale si è avvertita pressoché costantemente e il numero uno italiano ha assicurato un punto non complicato ma marchiato dalla necessità, se questa Italia ambisce alla semifinale.

Una semifinale che, a forza di riconoscere alla Svizzera un cammino ultrafacilitato, si è andata complicando proprio al Palexpo di Ginevra. Giunge notizia che un altro Andrey, Golubev, il russo legionario del Kazakistan con casa in Piemonte, abbia rovinato la festa al campione degli Australian Open Stan Wawrinka, superandolo in quattro imprevedibilissimi set. Per il bene dell'Elvezia, il numero due (!) del team di Severin Lüthi, tal Roger Federer, ha provveduto alla immediata controriforma, in tre comodi set su Mikhail Kukushkin.

Troppo presto per pianificare o figurarsi prossimi avversari: oggi, a pioggia piacendo, si deciderà molto, forse quasi tutto. Se mai Seppi riuscisse nel sommarmente improbabile, per la Gran Bretagna sarebbe finita; se anche solo costringesse Murray a rinunciare al doppio, renderebbe un favore non da poco a Fognini e Bolelli. Se. Troppe variabili: ha da passà a nuttata.



«Schumacher ha momenti di coscienza»

«Michael Schumacher mostra momenti di coscienza e di veglia»: accende la speranza un comunicato sulle condizioni del pilota in coma dal 29 dicembre. L'altro giorno alla Bild la portavoce Sabine Kehm aveva parlato di «segnali incoraggianti».

DA OGGI PUOI SCOPRIRE L'ORIGINE DELLE MATERIE PRIME DEI NOSTRI PRODOTTI: SOLO COOP LO FA.



PER SAPERNE DI PIÙ



WWW.COOPORIGINI.IT

La trasparenza è un elemento fondamentale nel rapporto di fiducia di Coop con i consumatori. Per questo abbiamo deciso di informarti sull'origine delle principali materie prime dei nostri prodotti a marchio alimentari confezionati. Solo Coop lo fa: basta andare su www.cooporigini.it o scaricare l'applicazione per il tuo smartphone.

coop
LA COOP SEI TU.

EXPO
MILANO 2015

Official Premium Partner